ANNO IV - 1999 - N. 3

TERZA SERIE

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA



GIUGNO 1999

SPEDIZIONE IN A.P. - 70% FILIALE DI BRESCIA

EDITA DALLA ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA CHIESA BRESCIANA

Terza serie - Anno IV - 1999 - N. 3 Giugno 1999

FAUSTO BALESTRINI
(Presidente dell'Associazione)

Consiglio di Redazione

PIER VIRGILIO BEGNI REDONA, FRANCESCO BONA, SANDRO GUERRINI, ANTONIO MASETTI ZANNINI, MINO MORANDINI, IVO PANTEGHINI, LIVIO ROTA, ARMANDO SCARPETTA, MARIO TREBESCHI, IRMA VALETTI BONINI

Direttore responsabile ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244 del Registro Giornali e Periodici

Fotocomposizione: DGM - Stampa: Tipografia M. Squassina - Brescia

INDICE

STUDI

IRMA e ALVERO VALETTI, Il calendario liturgico perpetuo medievale conservato	
nell'archivio del capitolo dei canonici della cattedrale di Brescia	131
FABIO FREDDI, ANGIOLINO PASINI, DON SANDRO GORNI, La visita apostolica	
del Card. Borromeo e la chiesa dei santi Carlo e Francesco in Briale	161
MARIO TREBESCHI, La serie "culto divino" nell'archivio antico del Comune di Salò	175
MICHELE BUSI, Come il Seminario Vescovile acquistò la "Villa San Giuseppe"	
a Botticino Sera	196
DOCUMENTI	
Dessignamentum Plebis S.te Marie D. Biono 11 Agosto 1955	
(traduzione di Claudio Cabras).	209
RECENSIONI	220

Adesione annuale: Ordinaria L. 50.000 - Sostenitore L. 100.000 C.C.P. n. 18922252 intestato a:

Associazione per la storia della Chiesa Bresciana via Gasparo da Salò 13 - 25122 BRESCIA - tel. 03040233

Il calendario liturgico perpetuo medievale conservato nell'archivio del capitolo dei canonici della cattedrale di Brescia

In un precedente articolo, apparso su *Brixia Sacra* nell'ottobre 1997 (anno II, n. 4, pp. 22-37) abbiamo dato notizia del ritrovamento – nell'archivio del Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Brescia – di un calendario liturgico perpetuo risalente presumibilmente al XIV secolo. Con l'occasione, al fine di introdurre il lettore ad una eventuale consultazione di tale documento ci siamo soffermati su problemi e terminologie di computistica ritenuti fondamentali, riguardanti soprattutto la data della Pasqua: il ciclo di Metone, il numero d'oro, la lettera domenicale e l'epatta, passando poi alla presentazione dei calendari liturgici perpetui sia prima che dopo la riforma gregoriana del 1582 e, in particolare, di quello bresciano che, per l'epoca a cui risale, rientra fra quelli di impostazione giuliana.

Ci proponiamo ora di presentare in dettaglio il calendario in oggetto, mese dopo mese, corredandolo – per comodità del lettore – sia con la trascrizione a fronte per ciascun mese, sia con le relative note di apparato e con alcuni chiarimenti scientifici conclusivi.

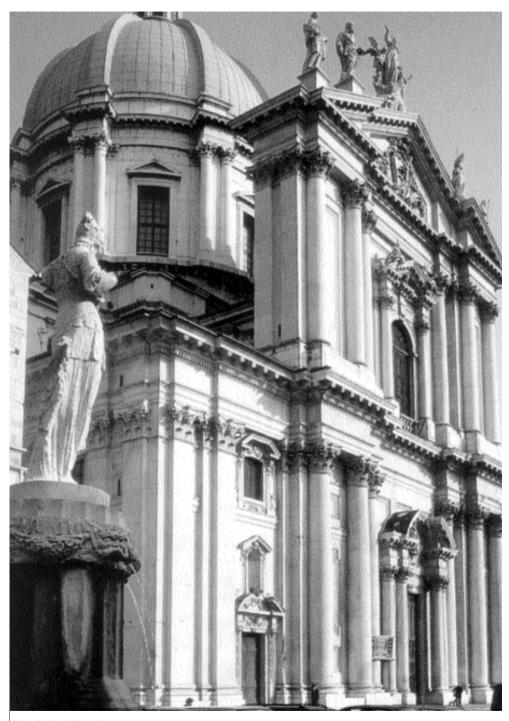
Alcune premesse di carattere computistico

Tutti i calendari perpetui medievali presentano inesattezze insite nel criterio di computo allora usato: esso verrà perfezionato solo dopo il 1582 con la riforma gregoriana; di ciò abbiamo trattato nel precedente articolo (v. p. 29). Scorrendo pe-rò il calendario in esame si riscontrano alcune specifiche scorrettezze riguardanti il normale susseguirsi dei numeri d'oro (come esposto alle pp.31-33 dello stesso articolo).

Un esempio è quello, ripetuto alla fine di tutti i mesi del secondo semestre, di anticipare di un giorno il numero d'oro N=XIX, ponendolo immediatamente dopo il precedente N=XI e allontanandolo in tal modo dal successivo N=VIII; un'altra scorrettezza è assegnare alla lunazione di febbraio solo ventotto giorni, e trenta giorni a quella di agosto, in contrasto con il computo giornaliero dei numeri d'oro.

E' da ritenersi invece una stranezza il criterio di scelta usato per il salto di un posto nell'ordine dei numeri d'oro nei mesi pari, reso necessario per ridurre a 29,5 giorni l'intervallo medio fra due successivi noviluni.

La successione dei numeri d'oro allora in uso è quella che risulta, giorno dopo giorno, dall'esame del mese di gennaio: III - XI - XIX, VIII - XVI, V - XIII, II - X - XVIII, VII - XV, IV - XII, I - IX - XVII, VI - XIV, III dove i trattini corrispondono a giorni privi di un proprio numero d'oro. Risulta quindi che nei giorni 2, 4, 7,



Cattedrale di Brescia.

STUDI 133

10, ecc. del mese di gennaio, privi del corrispondente numero d'oro, secondo il computo ecclesiastico non si sarebbero dovuti verificare noviluni, qualunque fosse l'anno considerato. La successione dei numeri d'oro si ripete ciclicamente ogni trenta giorni cosicché essa riprende invariata al 31 gennaio con il numero d'oro N=III.

Questo ciclo sarebbe dovuto ripetersi invariato mese dopo mese ma, tenuto presente che la durata media di una lunazione è di 29,5 giorni circa e volendo rispettare la durata di ciascuna lunazione così come veniva posta in testa a ciascun mese (alternativamente di 30 e 29 giorni), nel mese di febbraio e nei successivi mesi pari dell'anno si sopprimeva un posto nella sequenza dei numeri d'oro, e il criterio in uso era quello di saltare il giorno «vuoto» (cioè privo di numero d'oro) fra N=VIII e N=XVI.

Nel calendario in esame questo criterio è stato mantenuto nei mesi di aprile, giugno ed agosto, anticipando invece la soppressione al giorno vuoto fra N=XI e N=XIX in febbraio e posticipandola a quello fra N=V e N=XIII in ottobre e in dicembre.

Introduzione paleografica

Il codice in esame si compone di nove fogli pergamenacei non numerati: si è perciò proceduto a numerarli a matita. I nove fogli risultano ritagliati e rilegati insieme ad altri otto cartacei, manoscritti da Baldassare Zamboni, erudito del 1600, che ha copiato il testo, senza però scioglierne le abbreviature, premettendo un breve commento e una proposta di datazione e terminando con un indice onomastico delle persone ricordate – spesso con aggiunte di altra mano – nel calendario. Questi fogli sono numerati, pagina per pagina, dallo stesso Zamboni.

I diciassette fogli sono cuciti a una copertina di cartone su cui è scritto. «Calendario del secolo XIV. Ex archivio Capituli brixiensis». Sul verso del foglio di copertina è scritto: «Reponatur Codex iste in Archivio // Reverendorum Domi-norum Canonicorum Cathedralis Brixie // ex quo ad tempus extraxi // de licentia eorundem Canonicorum // Anno 1846 // J.Onofri prepositus Sancte Agathe».

La stessa mano annota in calce alla pagina 1 scritta dallo Zamboni: «Questo scritto è del Reverendo Zamboni, erudito antiquario».

Dei nove fogli pergamenacei, sei sono occupati dal calendario, mentre il settimo e l'ottavo contengono antifone dell'Ufficio della Madonna per le diverse feste liturgiche; il foglio 9 è evidentemente aggiunto: viene utilizzata la parte inferiore di una pergamena, sulla quale era precedentemente steso un contratto d'affitto, che ancora si può leggere nel verso.

Mani diverse vi hanno scritto alcune formule di preghiera, fra cui la più importante è quella dedicata a san Filastrio, recitata nella chiesa bresciana in onore del santo vescovo, particolarmente venerato in tutto il medioevo:

Oratio beati Filastri. / Annue quesumus domine Deus orationibus populi tui et / quos in celebritate beatissimi Filastri confessoris tui atque pontificis / adesse fecisti, eius precibus eterna perfrui beatitudine concede. Per [dominum nostrum Jesum Christum].

I fogli pergamenacei sono scritti in scrittura gotico-notarile, con aggiunte posteriori. Sono scritte in rosso le indicazioni delle date, delle feste maggiori dell'anno liturgico e dei Santi, delle feste dei Santi bresciani.

Le aggiunte riguardano soprattutto la commemorazione di defunti, nel giorno anniversario della loro morte.

Lo stato di conservazione è in complesso discreto per la parte scritta dei fogli, mentre i margini sono spesso laceri. In particolare:

- f.1: è restaurato. I margini sono laceri; nel recto la colonna dei numeri d'oro è gravemente compromessa, perché scolorita o per la lacerazione del foglio;
- f.2: è lacero il margine inferiore nella metà destra, senza pregiudizio per la lettura nel recto, mentre nel verso è incompleta la numerazione dei giorni e manca l'ultima riga; Il foglio è stato restaurato con tracce di cucituta precedente.
- f.3: ben conservato. Nel recto una aggiunta posteriore nel margine destro è quasi totalmente scomparsa;
- ff.4, 5, 6: ben conservati; non presentano difficoltà per la lettura;
- f.7: presenta uno strappo nel margine inferiore sinistro, con tracce di cucitura precedenti il restauro: è pregiudicata la lettura di alcune parole delle ultime quattro righe;
- f.8: uno strappo nel margine inferiore al centro non danneggia la lettura. Il foglio è stato restaurato;
- f.9: il foglio, restaurato, presenta macchie e lacerazioni; si tratta di una pergamena, su cui era rogato un contratto; per trascrivere alcune formule di preghiera viene usata solo una parte del recto. La scrittura, tracciata da mani diverse, è chiaramente leggibile, mentre il testo del contratto precedente è assai scolorito.

Quanto alla provenienza, lo Zamboni, dopo aver annotato che il manoscritto, che «spettava alla Cattedrale», era «posseduto dal Ch.mo Giangirolamo Gradenigo Teatino», precisa che «il Faino nella Collectanea de Episcopis Brixiae ex variis manuscriptis alla cartella 2 ha fatto l'estratto del presente calendario con non molta diligenza, e dice d'averlo tolto ex tabulis Breviarij antiqui manuscripti existentis in Archivio Dominorum Canonicorum. Perciò il presente calendario ai tempi del Faino era custodito nell'archivio della Cattedrale».

D'altra parte confermano l'ipotesi di questa provenienza sia il grande rilievo dato nel calendario ai vescovi di Brescia e ai santi bresciani, sia il fatto che le offerte in suffragio dei defunti sono tutte destinate alla cattedrale.

Anche per quello che riguarda la datazione, appaiono valide le proposte dello Zamboni:

«Quanto al tempo in cui è stato scritto, si può senza dubbio alcuno asserire che sia stato scritto dopo l'anno 1313, perché nel Calendario a carta 13 (f.6 r) è notata la morte di Bertolo di Desenzano, preposto, e a carta 14 (f.6 v) quella di Bonacursio di Casale Alto come Arcidiacono e tutti e due questi sono nominati come semplici canonici in un Istromento di Federico Maggi, vescovo di Brescia, pubblicato l'anno 1313, copia del quale esiste tra i miei manoscritti. Non è scritto neppure dopo l'anno 1358, perché in tale anno è stata notata la morte di Giacomino della

STUDI 135

Torre notaio a carta 4 (f.1 v) con carattere posteriore. Anzi si può asserire che sia stato scritto tra l'anno 1344 e 1349 perché con carattere originale a carta 12 (f.5 v) è stata segnata la morte del vescovo Giacomo degli Atti, modenese, che seguì l'anno 1344, e con carattere diverso a carta 11 (f.5 r) è stata segnata la morte del vescovo Lambertino seguita l'anno 1349».

Irma e Alvero Valetti

Avvertenze

- Per la punteggiatura e le maiuscole si è seguito l'uso corrente.
- Note: sono indicate con lettere le note paleografiche o storiche, con numeri le note scientifiche.
- Le parti scritte in rosso sono state stampate in grigio; le aggiunte di altra mano in corsivo.
- In parentesi quadra si sono poste le integrazioni; in parentesi tonda le lettere o parole da omettere.
- Le condizioni del documento non permettono una buona riproduzione: per questo proponiamo la interpretazione e trascrizione del testo a destra e di fronte l'immagine del testo nel documento.

1502 D TO LEAD ON THE WAR A WAR TO STORE THE
annanta bicatea xxx, una erry
F man asoni, adjutin eni onto 2
and the first section of the section
· 我们就是在1000000000000000000000000000000000000
新的表示。
o, ij non Deta scou incretti
nonao / Sa milinam epi bulic.
Fring. 16. Eprolamia to. Dup. Afesto stelle nuarro psiceluità.
on 18 Si che four. ch. por el vice sepungesima sier ?
EL STICET BILL INCAME INC. INC. INC. INC. INC. INC. INC. INC.
But a miles serior seri
de la la sa sa se se muli om l'impresentation de la
Bar Dir jo Bargun für if. Er fei fft naracen epr vine
图数是自己的 "(1)" " " " " " " " " " " " " " " " " " " "
f jous pem epypianic Et sciylanjepi, ome.
最終的に対象が対象を表現ではおからからからからい。 このできるとは、このできるとは、これをはないできるとは、はないできるとは、これをはないできるとはないできるとはないできるとは、これをはないできるとはないではないできるとはないできるとはないではないできるとはないではないできるとはないではないではないではないではないではないではないではないではないではないで
据我的现在分词是一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个
J. Plun. Ital.
The standing to the standing of the standing o
1 11 Soie ugna hane er fauftine fi fee pfee verde bann ?
o lat Boile ugmu hante-t minime. At the present
vin til seere og morn, militæ anvine talmenin.
All you. tel " Beou S. folyam & Chaffiam.
orn, he sampeneday on the first the states
Harle and a special contract ranaliting.
the very fall and emergence trans.
Lie of the Sammark of the contract of the state of the st
Lice you ill Conniso fa post apil. Dup.
typ. ht adpiens
The for the galatic clothem of
The second section of the second seco
開催性性をおとってきょうというというというという。 だいれいけいがっぱんかい かき男婦女子
at a set u. ch. and authout a grander of the said
据图1883年1983年1983年1984年1984年1984年1984年1984年1984年1984年1984
Control of the Contro

f.1r

JANUARIUS HABET DIES XXXI. LUNA XXX

[111]	a	Januarius	Circonci[sio] domini. Sancti Basilii episcopi
	[1,]	IIII Nonas	commemoratio. Duplex
[X1]	[b] [c]	III Nonas	Octava Sancti Stephani
[٨1]			Octava Sancti Johannis apostoli
[1/1/]	[8]	11	Octava Sanctorum Innocentium
[XIX]	[e]	Nonas (a)	Sancti Rustiniani episcopi Brisie (sic)
	[f]	VIII Idus	Epiphania domini. Duplex A festo stelle
1/111	r_1	1/11	numerando perfice lunam
V111	$[\mathfrak{g}]$	VII	Sancti Christophori martiris Post xi dies
3/3/1		1.0	septuagesima fiet
XVI	a	VI	Et si bisextus
* /			fuerit superadditur unus
V	b	V	Si cadit in luce
			domini suppone sequentem (1)
	c	1111	Sancti Pauli primi heremite
X111	5	111	Sancti Ysini pape et martiris. Et Sancti
			Gregori Nazanceni episcopi commemoratio
11	e	11	
	f	lbus (a)	Octava Epiphanie. Et Sancti Ylarij episcopi
V	_	VIV 12.1	commemoratio
X	5	XIX Kalendas Februarias	Conset Tiles in Director or material
			Sancti Felicis in Pincis martiris.
3/3 /111	a 1.	XVIII	County (County to consider to
XVIII	ь	XVII	Sancti Marcelli pape et martiris
V11	c	XVI	Sancti Antonij abbatis
	5	XV	Sanctorum virginum Liberate et Faustine. Et
			Sancte Prisce virginis et martiris
[3/3/]		4/1111	commemoratio
[XV]	e	X1111	Sanctorum martirum Marij, Marthe, Audiface et
4444	c	4/111	Abaccum.
1111	f	X111	Sanctorum martirum Fabiani et Sebastiani
4/44	5	X11	Sancte Agnetis virginis et martiris
X11	a 1.	X1	Sanctorum martirum Vincentij et Sebastiani
[1]	b	X	Sancte Enerentiane virginis et martiris
**	c	1X	Sancti Tymothei episcopi
X	5	V111	Conversio sancti Pauli apostoli. Duplex
			(Duplex)
	e	V11	Sancti Proiecti martiris
XVII	f	VI	Sancti Johannis Crisostomi episcopi
VI	5	V	Sancte Agnetis secunde virginis et martiris
France:	a	1111	
[X111]	b	111	
[111]	c	11	Sanctorum martirum Cyrini et Johannis et
			sancti Geminiani episcopi commemoratio

	*A.2.2.0	
f chuan be vice Affin luna whi	6r. 1 182	
7. feli. Salenci epitalingroe ig hino.	nemail and	8.50
ri e in non purificano feemale by.	asserting the	i i
Thing f men. Bablafij epi a abit wir bette	ACCE DE SAN	
win S η non. De nopi con	B	4
a nome Sagurte Algraide dunité	to return of	ğ
Spir Ison controlle Bills and proping to the figure	5 mt	
To c phungham an pfith of be	36 . 07	
i Significant for the second		
	- distinction	
vin c mid sat Decapolome ig. 200. 0. 00 obt		
1 11 F mi. 10 & colashee ming. Confiden bie	acolin matter 253	
1 6 m. 连个个个中国的产生中国的	-0	
x 1 1 75 An implier	131 开始的	
ach grefitante ti ta fanlage onie . oner d	CHELL AND	
Alm C rightimat. Sa nathem Beli de hillefinitaliste	DESCRIPTION OF THE STATE OF THE	
a contract of touter	Just spreez, 10	ğ
yam, Ist. Balanthin epibe. Wie inlighe		Š
the frame later release to the purpose to	Till Tile 15	Story.
rioty inquiritioner finding if he plat this gray a property	Jel - dr -	20.00
1 18 1 vy. he header remained benganio was	Jal Juna	8
description of distance file 1.1	the que	9
J & w. hi odpaten epibele many no	11 117 25	200
D pm. hi caredullitier hell bull coult ber	me temo. melst	1
The carp. hi safelias sprite. " apor of	Josh to limit 16th	1000
Fri b' Samaderapli, Subitonitiel	74 at 34	
The G De to still some factoriste lande her as	rebelvin 1	8
EM 1 me day	the me b.	H
All the state of t	and the	
The no deriver her grand and her	4 -4-2	
The state of the s	Til in L	1,385.7
THE RESERVE OF THE PROPERTY OF THE PARTY.	the product	
September 19 - Proposition of the Billion and to the total	A 3.1	
SECOND CONTRACTOR CONT		1
All Add to the second of the s		

f.1v

FEBRUARIUS HABET DIES XXVIII. LUNA XXVIII

	5	Februarius	Sancti Severi episcopi et Sancte Brigide
		, , , , , , , , , , , , , , , , , , , ,	virginis commemoratio
X1	e	IIII Nonas	Purificatio Sancte Marie virginis
XVIII	f	111	Sancti Blasij episcopi et martiris
V111	s	11	Duplex
	a	Nonas (a)	Sancte Agathe virginis et martiris
XVI	b	VIII Idus	
V	c	VII	Sancti Pauli episcopi brixiensis
	5	VI	
X111	e	V	Sancte Apolonie virginis et martiris. Obitus
			domini Oberti de Pontechanali
11	f	1111	Sancte Scolastice virginis. Obitus Dumperzani
			de Lacosta mansio[narii]
	S	111	
X	a	11	Sancti Simplici
	b	ldus (a)	
XVIII	c	XVI Kalendas	
		Martias	Sancti Valentini presbiteri et martiris.
			Valentiniani, Vitalis, Felicole et Zenonis
V11	5	XV	Sanctorum martirum Faustini et Jovite
	e	X1111	Sancti Faustini episcopi Brixie. Et Samcte
4/4/	•	4/444	Juliane virginis commemoratio
XV	f	X111	
1111	5	XII	
X11	a b	X1 X	
1	-	1X	Sancti Paterij episcopi Brixie
ı	c 5	VIII	Catedra Sancti Petri apostoli. Duplex. Cedit
	U	V 111	yems retro. Cathe//brats Simone Petro (2)
V111	e	V11	Sancti Felicis episcopi Brixie
V 111	f	VI	Sancti Mathei apostoli. Duplex
XVII	S	V	Obitus Jacobini de Lature notarij. XCCCLVIII
VI	å	1111	Duplex
	ь	111	
X1111	c	11	(b)

	Sono les bicocorry, luna, vev.
	actio ne diebeceri, sans res
b manne.	
c vi non.	
t r non	Oci punh epi brie.
5 mj non	Sa nami epi buc.
al in non-	
b 11 non.	Service State of the Control of the
c nonte	Od gauvoli epi brie. Et lan igir ob. pemer fellamin.omo.
0 vm 10	Bathome baglino.
C 14. 15	Sou.xl. min.
E vi. 15	
6 N 18	
	Od. H. ip. Dup.
	D. to ownell omannego amoia be
Belleville Constitute of the Constitute of the	经验证的证据的 医克勒氏 医克勒氏 医克勒氏 医克勒氏 医二甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基甲基
5 15m3.	and the transfer of the contract of the contra
國際。2010年2月2日 1月1日 1月1日 1月1日 1月1日 1月1日 1月1日 1月1日	O venabillio pito ber arot cept bish
· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	is or action
機能をおけることはこれですることを基金されるまたから、大きの心	tandicarda da comunica par de la comunicación de la
Market of the Section	Da anfelm epi vofelli vala bet
the American	
de p and luc	
e coppe be	Sá bátá abbitto. anaigi po felhi fa báta libraiviji ilicif
1 0 57 hi	Topper of the Ton prima returning to an actual
e we have	A PART OF A HEAVY DAY SET OF THE SERVICE
e Arrosa della	Matthanit epi be.
e o logoviele	infimiliano bie maie 1g. cup.
ford your lub	O to olaffed blene from anuse ball
tight by be	的是一直的一个一个一个一个一个人的人,在一个大学的
n c 1. lif	The first of the contract of t
or m kr	是一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个一个
in e in lif	至了。1987年7月 1999年1996年1月16日
F 1 1:1	
14、温度性10元	
THE RESERVE AND ADDRESS OF THE PARTY OF THE	

f.2r

MARTIUS HABET DIES XXXI. LUNA XXX

111		5 C C	
111	8	Martius VI Nonas	
1/1	e		cc.n. 1:
X1	f	V	Sancti Pauli episcopi Brixie
4/14/	5	1111	Sancti Ticiani episcopi Brixie
XIX	a	111	
V111	b	11	
	c	Nonas (a)	Sancti Gaudiosi episcopi Brixie. Et Sanctorum virginum et martirum Perpetue et Felicitatis
			commemoratio
XVI	5	VIII Idus	Sancti Thome d'Aquilino (sic)
V	e	VII	Sanctorum XL martirum
	f	VI	
X111	5	V	
11	a	1111	Sancti Gregorij pape. Duplex
	b	111	Obitus domini Otonelli de Martinengo canonici Brixie
X	c	11	
	ð	lbus (a)	Obitus venerabilis patris Ber(n)ardi episcopi brixiensis/MCCC(L)VIII ()
XVIII	e	XVII Kalend	• •
/ . .		Aprilis	
V11	f	XVI	
* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *	, S	XV	Sancti Anselmi episcopi et confessoris
XV	a	X1111	baneti Anseimi episcopi et comessonis
1111	ь	X111	
,,,,	c	X11	Sancti Benedicti abbatis. Quandocumque post festum sancti Benedicti luna XIII incipitur,
X11	5	X1	lbi dominica proxima resurrectio domini celebretur. (3)
1	e	X	celebretim.
,	f	1X	Sancti Latini episcopi Brixie
1X		V111	Annuntiatio beate Marie virginis. Duplex
174	S a	V11	Obitus domini Oldofredi de Leno prepositi
	8	V 11	canonicorum Brixie.
XVII	ь	VI	Canonicoi um briaic.
VI	c	V	
	5	1111	
X1111	e	111	
111	f	11	

```
mil by vice. vxx, lima. vo
       Applie despite , of ..
       my. non leatt of Mounds crop .
NI.
       m. non 23 ip 9 %.
            non Deposto fi antrofi diducis
                yranci, di-
       nongo.
                   Bá celeftun ip, a ob.
                petuni wan has
                madam a enaching or resolution
                   conflano fa filafhij epi befeb@
                Eachid where
                 Leonie, fe.
               The editional electe is built Co
                 Emplementing of the trains by
      TOUG.
May f. Dan lamady. Scor. ob. robum alciam a marifu
ry. & shy. far! Dhymandiatharpanniandshine
                   han Jam - che
              11
                   Be anica ip. 1 os. O. walbir omabije noin bie
              1:1
                   Sa alaxa of the standard
              1:1
                   France Con
              hi
                   Hunder.
              1:1"
                   Sá gram chtvách brielho
              111
              1:1
                   Can. o. fortxio aganin.
                   Ba grougy, az.
              id
                   Bet lonoin epi be. O'w frmoie blom debipflet met
             hE
                   Bamara, ciuig Dup, lemnie grotune,
              l:L
                  Bote ni gen inductint po
              121
                   ga dxoplatique.
                   Ro muihe, at.
                   Od punt cer be.
```

f.2v

APRILIS HABET DIES XXX. LVNA XXIX

	S	Aprilis	Agapitis martiris
X1	a	IIII Nonas	Niceti et Abundi episcoporum
	b	111	Sisti pape et martiris
XIX	c	11	Depositio Sancti Ambrosij archiepiscopi
V111	5	Nonas (a)	Yrenei martiris
XV1	e	VIII Idus	Sancti Celestini pape et martiris
V	f	VII	Pelusii (sic) presbiteri et martiris (d)
	s	VI	Macharii et Succesii (d)
X111	a	V	Translatio sancti Filastrij episcopi Brixie
11	b	1111	Ezechiel prophete Duplex
	c	111	Leonis pape
X	5	11	Depositio sancti Zenonis veronensis
	e	15us (a)	Euphemie virginis et martiris
XV111	f	XIII Kalendae	
		Madij	Sanctorum martirum Tiburcij, Valeriani et
			Maximi
V11	S	XVII	Olimpiadis et Maximi
	A	XVI	Karissimi martiris
XV	b	XV	Sancti Aniceti pape et martiris. Obitus
			domini Alberti de Madijs preposti brixiensis
1111	b	X1111	Sancti Calocerij martiris
	5	X111	Vicentij episcopi
X11	e	X11	Anacleti pape Duplex
1	f	X1	Sancti Cypriani episcopi Brixie
	S	X	Sanctorum martirum Sotheris et Gaij pape
V1111	a	1X	Sancti Georgij martiris
	b	V111	Sancti Honorij episcopi Brixie. Obitus domini
			Symonis de Bononia archipresbiteris maioris
			[ecclesie] (e)
XVII	c	VII	Sancti Marci evangeliste. Duplex. Letanie
			gregoriane
VI	5	VI	Sanctorum martirum Cleti et Marcellini pape
	e	V	Sancti Theophili episcopi Brixie
X1111	f	1111	
	[Ka	lendas]	Sancti Vitalis martiris
111	S	111	
	[Ka	lendas]	Sancti Pauli episcopi Brixie
	a	11	
	[Ka	lendas] ^(f)	

```
as a ome lir orde very. luna ver,
           Aplog phylippi quicobi. Dup.
           Bei arlamaly cpi.
     non.
           Juneno fe auca At fon mi alcuron ip eneng dixoroli,
     non
           Bá flonam. ab.
     non
     non
           केव कि कार्म नतार्वेद वर्ष प्रमान विकार किए
     non.
           Plani chi
nomile.
           Ba memus os, apaino fi medialis &
           Cuifland from m. fauthin Troute.
           Don.o. gororam repinachi.
            Bou.m. nati. arelyler a pichia
            orancal maring.
            San et telias a formum. Et fa beifacom onto
            Stheplan expansion
            Phin (p)
prioriti-pri
            Bei fyn epi.
      hi
            Johns in growth
      hil
            Det wiening by. 4.5
      hi
            9đ anastalij epibe
            Becinhe he cos
            Da blibin epi 402
            Became.d.
      l:ľ
            Ba urtum. ip. a es.
      1:1
            Ba clauthan pp a.o
            Barolne ma.o.
       lil.
             fa feliao. gr. 100.
       hi
             sect remondle by
      hi
```

f.3r

MADIUS HABET DIES XXXI. LUNA XXX

XI	ь	Madius	Apostolorum Philippi et Jacobi. Duplex
, , ,	c	VI Nonas	Sancti Athanasij episcopi
XIX	5	V	Inventio sancte Crucis. Et sanctorum martirum
			Alexandri pape, Eventij, Thedoli. Duplex
V111	e	1111	Sancti Floriani martiris
	f	111	
XVI	S	11	Sancti Johannis apostoli et evangeliste ante
			portam latinam. Duplex
٧	a	Nonas (a)	Flavij episcopi
	b	V111 15us	Sancti Victoris martiris. Apparitio sancti
			Michalis (sic). (Sancti). Duplex
X111	c	V11	Translatio Sanctorum martirum Faustini et
			Jovite
11	5	VI	Sanctorum martirum Gordiani et Epimachi
	e	V	Maioli confessoris
X	f	1111	Sanctorum martirum Nerei, Achilei et
			Pancracij
	S	111	Marie ad martires
XVIII	a	11	Sanctorum martirum Felicis et Fortunati. Et
			sancti Bonifacij martiris commemoratio
V11	b	lous (a)	Stephanie virginis
	c	XVII Kalendas	
		lunias	Pauli episcopi
XV	5	XVI	Sancti Syri episcopi
1111	e	XV	Johannis pape et martiris
	f	X1111	Sancte Potentiane virginis
X11	S	X111	Sancti Anastasij episcopi Brixie
1	a	X11	
	b	X1	Sancte Julie virginis et martiris
1X	c	X	Sancti Desiderij episcopi et martiris
	5	1X	Sancte Affre martiris
XVII	e	V111	Sancti Urbani pape et martiris Duplex
VI	f	VII	Sancti Elentherij pape et martiris
	s	VI	Sancti Johannis pape et martiris
X1111	a	V	Gaucii et Canciani martirum
111	b	1111	Obiit Jacobus Foacij MCCC (8)
	c	111	Sancti Felicis pape et martiris
X1	5	11	Sancte Petronille virginis

TOTAL PROPERTY.	Section 1
	mino by pice xvx. lima exiv.
c (Juntuo	ganiomedio. 43.
rivef in non.	Soba ob oxicellun a per a sa bemsim epi a m. omo.
ru 6 m. no	
रीम भी मु मार्ट	ea clater efi be
y. b mondo	Amuerfacin Denenienne Denlin Denniello q obye mo.
c vm jo	tem acceptable
פר וויר ס וויצ	
ij. c 71pi	
f v. jo	Scon. od fini a felitiam.
v 6 m. 70	
1 m. 18	Od binabenfil, onb.
apul p ut lo	Sou in bifilioie, anni nabone maiani.
on c jour.	
o stankling	Constitution of the state of th
ab & rlug. hil	Bon Bun amalel am arfæne. 600 mil
mp f rhi lil	
's on the	
vije 2 vinj. ht	9 con od mán a mantchant.
) b and 181	S con to grindin a punting.
c yn. hi'	Đố filum, ip. cò.
ir o n lil	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~
c r lil'	Bei puntim epi tofell. Di vo arcuffi pro vanfahalto /
the fire lat	Augua.
or G vo, hi	Tlanutme bu tolie bipe toup.
a you bi	Both the column charter and the
as b vi. Iti	क रंग. के. कि. क्यां क्यां कि विवासिया हो के के. तीलारी कार्रे.
is con his	
o mp. lal'	Sa leone fire ofeli. " Vigilia.
rle com. Int	的复数形式的 化基金化 医甲基氏病 医骶线膜 医多种皮肤的 经经济的 医皮肤病 化二氯化二甲基酚医甲基酚 医电影 医电影 医电影 医电影 化二氯化二甲基酚
Aug fun a bl	Lonio, bu punti apli voit.
化海绵 一、	但是是自己的一种,他们的一种的一种。
THE PROPERTY OF STREET AND ADDRESS OF STREET AND ADDRESS OF STREET, ST	O COLO DE SENTIMA DE COMPOSITA DO COMO DE ORGANIZA EN ORGANIZA DE COMPOSITA DE COMP

f.3v

IVNIUS HABET DIES XXX. LUNA XXIX

	e	ในทเนร	Sancti Nicomedis martiris
XIX	f	III Nonas	Sanctorum martirum Marcellini et Petri et
			sancti Herasmi episcopi commemoratio
V111	S	111	, .
XVI	a	11	Sancti Clateij episcopi Brixie
V	b	Nonas (a)	Anniversarium Benvenute Bertolini de
			Pontevicho que obiit//Domini XCCCLXXXX die
			quinto Junij
	c	VIII Idus	
X111	5	VII	
11	e	VI	
	f	V	Sanctorum martirum Primi et Felitiani
X	S	1111	Duplex
	a	111	Sancti Barnabe apostoli. Duplex
XV111	b	11	Sanctorum martirum Basilindis, Cirini,
			Naboris et Nazarij
V11	c	lous (a)	
	5	XVIII Kalenda	\$
		Iullij	
XV	e	XVII	Sanctorum martirum Viti et Modesti atque
			Crescentie. Berna(r)di
1111	f	XVI	Duplex
	5	XV	
X11	a	X1111	Sanctorum martirum Marci et Marceliani
1	b	X111	Sanctorum martirum Gervasij et Protasij
	c	X11	Sancti Silverij pape et martiris
1X	5	X1	
	e	X	Sancti Paulini episcopi et confessoris.
			Obitus domini Arcuffi indicis de Casali Alto
XVII	f	1X	Vigilia
VI	5	V111	Nativitatis beati Johannis Baptiste. Duplex
	a	V11	Sancti Prosperi episcopi et confessoris.
			[Et Eloy episcopi et martiris] (i)
X1111	b	VI	Sanctorum martirum Johannis et Pauli. Et
			Sancti Vigilij episcopi et martiris
			tridentini commemoratio
111	c	V	
	5	1111	Sancti Leonis pape et confessoris. Vigilia
VI	e	111	Sanctorum apostolorum Petri et Pauli. Duplex
	f	11	Commemoratio beati Pauli apostoli. Duplex

xix	G	\mathbf{D}		Just Dr Dieg. pyr Juna. pry
100	7.50	-	no li	ill. octi lei ioli is lupe.
		vil.	N. S. J. S. F. S. F.	602.05 peelle mateman. bifima & more do belisal
بران			110,	
		_այ.		an sold friends of
	1-0	ոլ.		nur grantar almıştır.
Bar.		11.		Octivation per a punit. Duf.
		Non	the second second second	9 a apolomy epi be.
1]	v	viij.	Jo	
	1	νŋ.	ا مُوا	A Company of the Comp
Section of the second	DOMESTIC: N	vj.	TO SHEW SHOWING	& 62.m.vn.fim. a fee feliamne.
	¢	γ.	وا	θα ρή, φ. τ ο,
April	D	ııŋ.	10	Gión od nalvuo estudo.
.اندر	c	111	10	⊕ ce margnite Vg. 4 ob.
	f	H.	্বাত.	Od optnam epi be: & att fa apolomy omo.
rl.	G	Jour	S	sop. o. quina rulue. Do Johanis de sentobro ;
			Lang	
特的	6	"Ely	hľ	Sa aleci ofellono. O' ouge Bulim & bingo quelio en f
68-40-4 PG 1987	421 3110.3	Th.	\$50,500 FOR 41 DAMES	Qá filashy cội be C
		enq.		
			shills;	White the second of the second of the
It.	F	714.	1:1	See praxedis . 7 05. O wobin fonce mattenant
		Y		See maie magdalene 5.
The state of the state of the		γ.	< 20 CO 20 Per A CA 52	Ba apollmais epi. 7 ab. of this place is other to make
A STATE OF THE STA	200.000	100	The second second second	Sex ne fig. 20). D' p per simuanto quelle est. Fa
	¢	וווער	1.1	Sa tawbi apli, oup an la flatlet.
yang.	D	Vije	1.7	9 ce anne mite fce maie.
100000	Supplement All a	γ_{j} .	CONTRACTOR OF THE PARTY OF THE	gá pimleonic. cò.
		·		9 coules nagary welft . The inceen for established
330000000	1000	im		Socialitie ig. & long. of liphan duth walness while
			l:F·	Deriging manie of bullencies on in abtuma care
J		Me.	·hľ	
	N.			

f.4r

IVLLIVS (1) HABET DIES XXXI (m). LVNA XXX

XIX VIII	5	Iullius VI Nonas	Octava sancti Johannis Baptiste Sanctorum martirum Processi et Martiniani.
	1.	V	Visitatio virginis Marie ad Elisabeth.
V\/1	b	-	
XVI V	c	1111 111	
V	8		2-4 D-4-1 D-4-1-4-D1: D1
V111	e f	11	Octava apostolorum Petri et Pauli. Duplex
X111		Nonas (a)	Sancti Apolonij episcopi Brixie
11	5	VIII Idus	
X	b	VII VI	Sanctorum martirum septem fratrum. Et Sancte Felicitatis
	c	V	Sancti Pij pape et martiris
XVIII	5	1111	Sactorum martirum Naboris et Felicis
V11	e	111	Sancte Margarite virginis et martiris. Duplex
	f	11	Sancti Optatiani episcopi Brixie. Et octave Sancti Apolonij commemoratio
XV	\$	lbus ^(a)	Sanctorum martirum Quirici et Iulite. <i>Obitus Johannis de Zendobio archipresbiteris</i>
			maioris MCCCCXII
1111	a	XVII Kalendas	
		Augusti	
	b	XVI	Sancti Alexij confessoris. Obitus <i>magistri</i>
			Bertolini de Vrago qui reliquit XII solidos
			imperiales
X11	c	XV	Sancti Filastrij episcopi Brixie
1	5	X1111	, , ,
	e	X111	
1X	f	X11	Sancte Praxedis virginis et martiris. Obitus
			lacobini Foyate mansionari.
	S	X1	Sancte Marie Magdalene. Duplex
XVII	a	X	Sancti Apollinaris episcopi et martiris.
	•		Obitus domini presbiteri Petri de Oddis de Cazago.
V1	ь	1X	Sancte Christine virginis et martiris. Obitus
			presbiteri Petri de Travayato qui reliquit XXV solidos imperiales
	c	V111	Sancti lacobi apostoli. Duplex. Octava sancti
	•	* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *	Filastrij
X1111	5	V11	Sancte Anne matris Sancte Marie
111	e	VI	Sancti Pantaleonis martiris
	f	V	Sanctorum martirum Macarij et Celsi.Et Sancti
	•	-	Innocentij pape et martiris commemoratio
X1	S	1111	Sancte Marthe virginis. Et Sanctorum martirum
	J		Simplicij Faustini et Beatricis commemoratio
XIX	a	111	Dedicatio maioris ecclesie brixiensis.
			Sanctorum martirum Abdon et
	b	11	
	-	* *	

150

A ugulf br vice, very luna ver, D. to antenny varience of
4. C Augustur. Od pet avnicla. vup a fein meduben. c. ald eufit.
1. D in non Balteplani, p. 9 02.
41. no. Juntino cono fai firplia protioni.
f n no. Salufum pbu am.
1. 5 Hondo. Fellum fee marre de nine dupler.
. J my. 76 Ban ob. lith. p. franstimt a agripin Ongolani berault and
b rup. 18 Ba-whatt epi a.o.
C 71. 18 Con. ob. ornan Ingi a finangali.
D' V. 10 Been e fin aniha alá min. e. malia
m c m. 18 Salamen ob. Sup. 18. 18. 18.
n f m to sair of the full of the
8. 11 15. Sa Mailiam chi be, et les clare age sino of months in
at the state of th
To the let arm thinking the fall to a line some to
。
f rd. lel Gangupun.ob.
vany lal' Da lodora epi 20fell.
a viii lel' ed benami abbine & b fmille d cominie puilles
par production production of the party of t
vi. It atta affirptione. Dup. Er fau. of comothe travitinosing
5 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1
The Commendation in the state of the state o
y yanga kat a Ba burdolama apli . oup.
Ma lel Sanler o le replyin pa o alaleloma wimacani
上"4. Man 14" 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1
with y and we dell sed dum chinostell out say bunches
ing life devolute fa rome tupic. It for fabric vg. onio.
m. lat Cson e felice a autoen
1 1 1 Of the coming Basimen a branch of smelle better
B 사람들이 있는 B H H H H H H H H H H H H H H H H H H

f.4v

AUGUSTUS HABET DIES XXXI. LUNA XXX.

Obitus domini Antonij de Carpenedullo

VIII	c	Augustus	Sancti Petri ad vincula. Duplex. Et Sanctorum Machabeorum martirum et SanctiEusebij (et) martiris commemoratio. (Duplex)
XVI	5	IIII Nonas	Sancti Stephani pape et martiris
V	e	111	Inventio corporis sancti Stephani protomartiris
X111	f S	11 Nonas ^(a)	Sancti Justini presbiteri et martiris Festum sancte Marie de Nive. Duplex
11	3	VIII lous	Sanctorum martirum Sisti pape, Felicissimi et
			Agapiti. Obitus Ugolini de Prandalio
			vicedomini
V	b	VII	Sancti Donati episcopi et martiris
X	c 5	V1 V	Sanctorum martirum Cyriaci, Largi et Smaragdi Sanctorum martirum Fir•i et Rustici et sancti
		•	Romani martires. Vigilia
XV111	e	1111	Sancti Laurentij martiris. Duplex
VII	f	111	Sanctorum martirum Tiburci et Susane (sic)
	5	11	Sancti Herculani episcopi Brixie. Et sancte Clare virginis commemoratio. Obitus domini
			Martini de//Prandonibus//arcidiaconi
			huius//civitatis ⁽ⁿ⁾
XV	a	lous (a)	Sancorum martirum Ypoliti et Cassiani
1111	b	XVIIII Kalenda Septembris	• •
		Septemoris	Sancti Eusebij presbiteri et confessoris. Vigilia. Obitus domine Elene de Pacinfexinis
			condam uxor Antonioli//de Laplaza de Cami
			pro qua idem Antoniolus dedit//sacristie
		4/4/44	unum calicem aureatum valens solidos XVI "
X11	c	XVIII XVII	Assumptio Beate Marie Virginis. Duplex
1	e	XVI	Octava Laurentij
	f	XV	Sancti Agapiti martiris
1X	5	X1111	Sancti Lodovici episcopi et confessoris
	a	X111	Sancti Bernardi abbatis. Obitus domini Faustini de Indruciis prepositi Brixie (º)
XVII	ь	X11	raustini de indruciis prepositi brixie
VI	c	XI	Octava Assumptionis. Duplex. Et sanctorum
			martirum Tymothei et Ypoliti commemoratio
V1111	8	X 1X	
X1111 111	e f	VIII	Sancti Bartholomei apostoli. Duplex
,,,	s	V11	Sancti Alexandri martiris. Sancti Zepherini
			pape et martiris et samcti Lodovivi regis
4/1		1.0	Francie commemoratio
X1 X1X	b	V1 V	Sancti Augustini episcopi et confessoris.
/+1/ +	•	7	Duplex. Sancti Hermetis martiris.
	c	1111	Decollatio Sancti Johannis Baptiste. Et
1/111		111	sancte Sabine virginis commemoratio
V111	8	111 11	Sanctorum martirum Felicis et Audacti. Duplex
	e	11	Obitus domini Azzonis de Calvixano vice domini et canonici Brixie
			oornini et canonici brixie

Septonbi locotes, yrv. lima, eve.
Py. f Departs. Bon. ob. vaaled finn, a fei egron abtung mit
v 5 mg. no Bamtonim.ab.
A 11. non. D' Pencabihe parte on Lambtin Blattorne & lone Ala. Cy
rin. b ij non
1) c nomas. O. Nobilis var Zampeter & bochraje grelig Da
그가 마음이 막은 이번 이번 그는 사용이 있는 이 사람이 모습이다. 수 있다면 하는 사람이 되었다면 하는 것이다. 그는 사람이 되었다면 하는 것이다.
f 17. 10 -1 lanume bie maie ly, fr la amani. o. ome
프로젝트 프로젝트
rig 1 in, 16
b ili 10 Decemany pu riagnen.
The C 11. To Of to epi manni amami epi binen.
in o joue a sparence a mix.
c Ang. hall art Cantinuo fee ancio. Dein. co. comely rapim;
me form lit can be maie by out & a molomed
1. 5 My. lil Decafemie ng. a ob.
สม _{ารใหม่} ไม่ใ
re- b rimp ht
corne hi
Thy D m hi'.
vi c vi. lit sa maelen apli a enagliste out. D.
f r. hil Bon an manning a fenon.
ring & je. lel' Ba allmei epi a.m. Er lalim par co. ano.
ii y pm. let. sa anadalome pm epi bac.
d vij. hr
The chie bit Dangily chibe. frion. o. afam amilior. " me.
riv. o warthi poor. ab. come rommans.
c my his safilam epibe
Vul f m. lal Dedicatio bufilice archaedi michael' oup.
5 an ihr Sa teronim pillet vofell. Dup.
对对对于"不是一个"。
The state of the s

f.5r

SEPTEMBER HABET DIES XXX. LUNA XXX

XVI	f	September	Sanctorum martirum duodecim fratrum et sancti
٧	S	IIII Nonas	Egidij abbatis commemoratio Sancti Antonini martiris
*	a	111	Obitus venerabilis patris domini Lambertini
			de Baldoynis de Bononia episcopi brixiensis.
47444		44	Duplex (p)
X111 11	b c	II Nonas ^(a)	Obitus venerabilis viri Zampedri de
"		Horias	Bochacijx qui reliquid (sic) sacristie//
			maioris Brixie planetarum unam auri et
			sete valoris solidarum XL auri. MCCC 🔍
X	8	VIII Idus VII	Alaite es Sanciaci Buiniani Sa Campanas IIIa
^	e	VII	Obitus domini Brixiani de Carpenedullo canonici qui reliquid (sic) XX solidos
			planettos. MCCCXLVIIII
	f	VI	Nativitatae (sic) beate Marie virginis. Et
			sancti Adriani martiris commemoratio.
XV111	s	V	[Duplex] Sancti Gorgonij martiris. Obitus domini
/< v ///	Ð	*	Graciani vicedomini de Alcherijs. XCCCXLV®
V11	a	1111	·
V1/	b	111 11	Sanctorum martirum Proti et lacinti
XV	c	11	Obitus domimi episcopi Martini Armanni episcopi brixiensis.
1111	5	lous (a)	cprecipi or interiors.
	e	XVIII Kalenda	
		Octubris	Exaltatio Sancte Crucis. Sanctorum martirum Cornelij et Cipriani
X11	f	XVII	Octava Sancte Marie virginis. Duplex.
			Sancti Nichomedis martiris
1	5	XVI	Sancte Euphemie virginis et martiris
1X	b	XV X1111	
,,,	c	X111	
XVII	5	X11	Vigilia
VI	e	XI	Sancti Mathei apostoli et evangeliste. Duplex (Duplex)
	f	X	Duplex (Duplex) Sanctorum martirum Mauricii et sociorum
X1111	5	1X	Sancti Calimeri episcopi et martiris. Et
444		4.444	Sancti Lini pape et martiris commemoratio
111	b	V111 V11	Sancti Anathalonis primi episcopi Brixie
VI	c	VI	Sancti Virgilij episcopi Brixie. Et
	-	. •	sanctorum martirum Cipriani et lustine
1/11/		1/	commemoratio
XIX	ð e	V 1111	Sanctorum martirum Cosme et Damiani. Sancti Silvini episcopi Brixie
V111	f	111	Dedicatio basilice archangeli Michaelis.
			Duplex
	5	11	Sancti leronimi presbiteri et confessoris.
			Duplex

	I			artile let vice every luna error dura
1/1	4	ceni	b2 - 1	Ociatemigi cpi.
γ.	b	71.	11011	sa enfebi. fp. 102.
mil.	c	7'	110	, S.
-11-	O	mq.	no.	Qá finnala ofelli
		11]	nô	
X	f	11	no.	
	G	2701	40	Sa marn. pp
જીવા.	1	vin.	16	Số plagip ly,
rij.	b	Trip.	tô	Son m. Diomin miha releucin ria commi ar.
	C	711	rô.	
m.	O	1	فا	Bon on enflucion acipin teopifte a teopift.
ım.	c	mj.	10	A STATE OF COLUMN TWO IN THE STATE OF S
	f	311	ार्व	O. on autom resimencine.
xij.	S	n.	16	Số allan tp. 7 m.
1.	4	Tone	3. 3	D'En forch & exercise of religion by partie our course profiting the
134	ь	Yhy.	ALL AND THE RES	ch . oa gull abbuno. O venabil pur to Bundi omat
n.	c	11.	Izal'	Tei giú chí buliculis.
	v	xt.	lil'	Sa lucecuaglifte. oup. It fur d'
1901	c	ymj.	lil'	All Corpus Rolls
11	f	Yuj.	lil'	
	e	YTH	hľ	Dain-imdam milia figinii.
Ymj.	100.00	গ	hľ	Qualatome abbine
ul.	6	Y	111	The state of the second of the
	c	it.	lal"	on the state of the
*1	o	ווייני	hľ	Oci grucciaj epi beie.
THE	e	m,	laľ.	Dientilh p. 7. di; erfaran lucan suparalun
	F	H	hil	ris 1
ווייר	¢	ν.	lil"	Och aplou fymoie amte. oup. & la fixel es emis.
	2	1114	hľ.	
Pip		1111	hľ	O renalul juro ro iacobi Satue Smutina chi beico
r		η	121	rg Prigilia -
				The state of the s
		10,000		

f.5v

OCTUBER HABET DIES XXXI.LUNA XXIX

XVI	a	Octuber	Sancti Remigij episcopi
V	ь	VI Nonas	Sancti Eusebi pape et martiris
X111	c	V	Duplex
11	8	1111	Sancti Francisci confessoris
	e	111	
X	f	11	
	S	Nonas (a)	Sancti Marci pape
XVIII	a	VIII Idus	Sancte Pelagie virginis
V11	b	VII	Sanctorum martirum Dionisij, Rustici et
			Eleuterij et Sancti Donnini martiris
	c	VI	
XV	5	V	Sanctorum martirum Eustachij, Acapiti (sic),
			Teopiste et Teopisti
1111	e	1111	
	f	111	Obitus domini Coradini de Confanonerijs
X11	S	11	Sancti Calixti pape et martiris
1	a	lous (a)	Obitus domimi Jacobi de Cremona qui reliquid
			(sic) iste sacristie unum calicem XII
			onzijs pro animo suo
	b	XVII Kalendas	
		Novembris	Sancti Galli abbatis. Obitus venerabilis
			patris domini Berardi de Madijs //Dei
			gratia episcopi brisiensis (sic)
1X	c	XVI	
	5	XV	Sancti Luce evangeliste. Duplex
XVII	e	X1111	
VI	f	X111	
	\mathcal{S}	X11	Sanctarum undecim milia virsinum
X1111	a	X1	Sancti Ylarionis abbatis. Duplex
111	b	X	
	c	1X	
X1	5	V111	Sancti Gaudencij episcopi Brixie
XIX	e	VII	Sancti Evariste pape et martiris.
	c		Et Sanctorum martirum Luciani et Marciani
	f	VI	Vigilia
V111	5	V	Sanctorum apostolorum Simonis et lude.
			Duplex. Et Sancti Fidelis martiris
		4444	commemoratio
3/3/1	۵ 1.	1111	Al. (
XVI	b	111	Obitus venerabilis patris domini Jacobi de
1/	_	11	Attis de Mutina episcopi brixiensis
V	c	11	Vigilia

- part	
D	Hough be vica. vec. lungsex.
o Plonebi.	felhunno oinm lovy. oup. & alang. o. omo.
cm c m. no.	Comemoratio oium fiedui offictor.
η. f m. no	
o 11 no	Son. d. uint fagnole.
r. A nonao.	gá vnámito epi báte
b vm. 18	Polemante offi
יושר ב אין. וול	
מון עם יוויר	B con. co. mi. coronaton.
e v. 16	gatboden.ob.
אר. ה הוון יוסי	
்ளு 6 வு. பல	od matini chi rofell' of ft la mene. o. omo
1 11. 10°	จติ พลัยท. เหื. ก. เช่า
sal b Jone.	Đá buaj cột:
1. e rem litte	lir. Octanogy epi be.
ווו וווא ס	
ive. c xby hi	O. co pum beellt bofcerano frois bufienfio ed maione.
f xiv lat	
ylin 6. ying lil	Octification of the contraction
vy 2 vm. hl	Sou mi fonou la clari, q prir effin la coloni a m + de
b yıj, ki	cer i ca fou o fundam Tio aploguine, fe la parmi ip de mis
son e vi ht	
in o r. hi	garahengai.
e ir bl	Oce claims, ip rob. er fie feliatune ob. omie.
m. f. vin. lif	Go gulogoni, m.
vie. 5 vy. lit	Qce hateine vg. 1.03.
a vi hi	D macja tolkia i paramulio chin canno quality and assess
vm b v. lit	fraging He I more istoto offer al the
c m. lil'	
भी है मा है।	Day at gulan a pile ald frimmen. Viz.
v. e n. 1:1.	Ocimoree spli . vur.

f.6r

NOVEMBER HABET DIES XXX. LUNA XXX

	5	November	Festivitas omnium Sanctorum. Duplex.
	O	14076771061	Et Cesarij martiris commemoratio.
X111	e	IIII Nonas	Commemoratio omnium fidelium defunctorum
11	f	111	commemorate ommun nocium ociumetorum
,,	s	11	Sanctorum martirum Vitalis et Agricole
X	a	Nonas (a)	Sancti Donatoris episcopi Brixie. Duplex
	ь	VIII lous	Sancti Leonardi confessoris
XVIII	c	V11	
V11	5	V1	Sanctorum martirum quattuor coronatorum
	e	V	Sancti Theodori martiris
XV	f	1111	
1111	S	111	Sancti Martini episcopi et confessoris.
			Duplex. Et Sancti Menne martiris
			commemoratio
	a	11	Sancti Martini pape et martiris
X11	b	ldus (a)	Sancti Bricij episcopi
1	c	XVIII Kalenda	\$
		Decembris	Sancti Antigij episcopi Brixie
	5	XVII	
1X	e	XVI	Obitus domini Bertolli de Descenzano
			prepositi brixiensis maioris
	f	XV	
XVII	5	X1111	Octava sancti Martini
VI	a	X111	Sanctorum martirum sotiorum. Sancti Caloceri
			qui dicuntur officium Sancti Caloceri et
	1	4/11	ia//cent in
	b	X11	ecclesia sanctorum martirum Faustini et
			Jovite ad sanguinem. Et Sancti Ponciani
X1111	c	X1	pape et martiris commemoratio
111	5	X	Sancte Cecilie virginis et martiris
,,,	e	1X	Sancte (sic) Clementis pape et martiris. Et
		,,,	sancte Felicitatis martiris commemoratio
X1	f	VIII	Sancti Grisogoni martiris
XIX	s	V11	Sancte Katerine virginis et martiris
	a	VI	Obitus magistri Johannis de Paramusio olim
			canonici qui reliquid (sic)
V111	b	V	[unam planetam] () sacristic. lacet in
			monte Retondo coste calcaris.
	c	1111	Duplex
	•		
XVI	5	111	Sanctorum martirum Grisanti et Darie et
XVI		111	·

	Decembe lot vice, resp. luna, verv.
xiii f recemb	그리고 독일 하는 그리고 있는 그런 그런 그런 그런 그는 그들은 그들은 그들은 그들은 사람들이 되었다면 모르는 그는 그는 그는 그는 그는 그를 모르는 그를 모르는 것이 모든 그를 모르는 것이 되었다면 그렇게 되었다.
η g mi er	
	would substitute equications of the Polyte
r. bη.	no echique Prig. 1 ob
c nonno.	A - Mode Colora (abs 45 - 15) - 2 (2) 数
- I N. MARTINE DE PROPOSITION DE L'ARTES DE 1990 P.	o od modar epr.
	Schambolicht Dur Dur
J. 77	p Bá genonie chi
	o Sain epi.
1 4 2 4 4 5 5 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6	o so metable, p. 140;
The second secon	P Od Cumate pp.
THE RESERVE OF THE PERSON OF T	Some of the state
.]. o Jone	See date, vg. 4 to.
in f rhing	Jan. Ba marrae chi be. O. magnathn spoin be.
a rbn	A (1) (7)
1 mg 2 mg	Balanich.
N 6 XV	So Ginnani epi
c vinj.	month in the second to the second
ann o an	Prigiba.
Yall & All	Da dame apli. out.
f n.	5.
The r	
PENIX A IX III	Or on tomath weather alto o arthoroi. Fre bern
Jan & Jun	Hanning to nin you c. oup. Er for anotheric by a in soil
July C July	odfleplantproning oup.
, o VI.	Da tobio spli reinig. Dup.
1. 6 m	Dan inacinm. o. onf. Com Colon & portuno
Salt m	- Ad the of the O. to fragam obagnoto.
YIII I II	
新疆区,共产	and a muchanich.

f.6v

DECEMBER HABET DIES XXXI. LUNA XXIX

X111	f	December	Vrsicini episcopi Brixie. Et Sancti Eloy episcopi et martiris
11	5	IIII Nonas	
	a	111	
X	b	11	Sancte Barbare virginis et martiris
	c	Nonas (a)	
XVIII	5	VIII Idus	Sancti Nicolai episcopi
VII	e	V11	Sancti Ambrosij episcopi. Duplex. (Duplex)
	f	VI	Sancti Zenonis episcopi
XV	S	V	Sancti Syri episcopi
1111	a	1111	Sancti Meklciadis pape et martiris
	b	111	Sancti Damasci pape
X11	c	11	
1	5	15us (a)	Sancte Lucie virginis et martiris
	e	XVIIII Kalenda	AS
		Januarias	Sancti Victoris episcopi Brixie. Obitus
			magistri Alberti quondan prepositi Brixie
1X	f	XV111	
	5	XVII	Sancti Lazari episcopi
XVII	a	XVI	
VI	b	XV	Sancti Graciani episcopi
	c	X1111	
X1111	5	X111	Vigilia
111	e	X11	Sancti Thome apostoli. Duplex
	f	X1	Duplex
1X	S	X	
X1X (s)	a	1X	Obitus domini Bonacusij de Casalialto
			quondam archidiaconi Ecclesie brixiensis
	b	V111	Nativitas domini nostri Jhesu Christi. Et
			Sancte Anasthasie virginis et martiris
			commemoratio
V111	c	VII	Sancti Stephani protomartiris. Duplex
	5	VI	Sancti Johannis apostoli et evangeliste.
			Duplex
XVI	e	V	Sanctorum Innocentium martirum. Duplex.
			Obitus Bertolini de Pontevico
V	f	1111	Sancti Thome episcopi et martiris.
			Obitus domini prepositi Pagani de Bagnolo
	S	111	
X111	a	11	Sancti Silvestri pape

NOTE D'APPARATO

- (a) Sic. Sta per Nonis: per la data viene invece sempre usato lo accusativo (così Idus per Idibus).
- (b) Lo Zamboni legge: «Sancti Victoris martiris commemoratio» e annota: «Con carattere quasi interamente sfumato, che mi lascia incerto della verità della lezione. Nel Calendario Romano abbiamo ai 28 di febbraio un Vittore martire nell'Egitto». Segue poi un'altra annotazione: «-Iste liber est Ecclesie maioris Brixie-, con carattere che appena si rileva, perché raso col coltello».
- (c) Scritto da mano diversa. Nel nome Berardi è stata rasa una lettera fra la r e la a. Anche la data: 1308, scritta da altra mano nella riga successiva, si riferisce alla morte di Berardo Maggi.
- (d) Scritto da mano diversa, che lo Zamboni ritiene posteriore. Nel martirologio romano si trovano ricordati, in questi giorni, i Santi Pelusio (7 aprile) e Macaria (8 aprile).
 - (e) La parola, ora scomparsa, risultava leggibile allo Zamboni. Tutta la frase è un'aggiunta poste-riore.
- (f) Il foglio manca del margine inferiore sinistro; non compare quindi il nome del santo, che non era leggibile nemmeno dallo Zamboni.
- (g) Segue una annotazione quasi del tutto illeggibile, a proposito della quale lo Zamboni annota: «-qui reliquit ecclesie maiori- di carattere posteriore. Il restante non può essere letto, perché troppo smarrito».
 - (h) Aggiunta in grafia diversa non rilevata dallo Zamboni.
 - (i) Leggibile con molta difficoltà. Già lo Zamboni annotava: «Carattere quasi sfumato».
- (l) Il rilegatore ha tagliato il margine superiore del foglio, asportando parte delle lettere l e il segno di abbreviazione. Lo Zamboni legge: "Julli"; evidentemente il calendario gli era giunto nelle condizioni in cui oggi si trova.
 - (m) Il numero XXX è stato corretto in nero: XXXI.
 - (n) Aggiunte posteriori scritte con grafia molto diversa. Lo Zamboni annota: «Di carattere differentissimo».
- (o) In interlinea lo Zamboni legge inoltre: «Dominus Jacobus de Fantinis de Asula canonichus et cantor maioris Ecclesie»; l'aggiunta è quasi totalmente scomparsa.
 - (p) Aggiunta posteriore sovrapposta alla abbreviazione: "D" (Duplex).
- (q) Aggiunta posteriore. Nella rilegatura il foglio è stato tagliato: in entrambi i casi, come annota anche lo Zamboni, la data appare incompleta.
 - (r) Parole quasi del tutto cancellate, ma lette senza difficoltà dallo Zamboni.
 - (s) In nero nel testo.

NOTE SCIENTIFICHE

(1) La domenica di Pasqua è la prima successiva al primo plenilunio (età della Luna = 14° giorno) a partire dal 21 marzo, così che essa può variare dal 22 marzo al 25 aprile. La domenica di settuagesima precede di nove settimane (cioè 63 giorni) la Pasqua così che, in un anno comune (di 365 giorni) essa può variare dal 18 gennaio al 23 febbraio.

D'altra parte, se il plenilunio di primavera ha luogo proprio il 21 marzo, il primo novilunio dell'anno è il 7 gennaio (epatta E = 24) e, poiché dal 7 al 18 gennaio corrono undici giorni, vale la regola suggerita dal copista: per trovare la domenica di settuagesima si parte dal primo novilunio seguente l'Epifania (cioè che ha luogo dal 7 gennaio in poi) e si contano undici giorni: la prima domenica successiva è quella di settuagesima.

Se, invece, l'anno è bisestile, essendo il 21 marzo spostato di un giorno avanti nel corso dell'anno, necessita contare un giorno in più, cioè dodici giorni a partire dal primo novilunio seguente l'Epifania.

Fa eccezione il caso in cui il primo novilunio dell'anno cada proprio il 7 gennaio (epatta E = 24); per determinare la domenica di settuagesima, infatti, necessita contare undici giorni a partire dal novilunio successivo: quello del 5 febbraio. A questo caso particolare fa forse riferimento il copista quando afferma che se [il novilunio] cade "in luce Domini" (l'Epifania, con l'errore di un giorno?), "suppone sequentem", cioè considera la luna seguente.

- (2) Si tratta evidentemente di un proverbio dell'epoca, secondo il quale "alla Cattedra di san Pietro (22 febbraio) l'inverno resta indietro", cioè è ormai superato. Si tenga presente che tuttora la primavera meteorologica si fa iniziare al primo di marzo, in anticipo, pertanto, sull'inizio della primavera astronomica.
- (3) Secondo quanto fu stabilito nel Concilio di Nicea, "Pasqua è la domenica che segue il 14° giorno della luna che raggiunge questa età il 21 marzo o immediatamente dopo". Poiché nel calendario in esame il 21 marzo corrisponde alla commemorazione di san Benedetto (ricorrenza della sua morte, avvenuta il 21 marzo 557), quanto stabilito nel Concilio di Nicea può essere applicato alla ricorrenza di san Benedetto.

Pertanto "nel caso in cui la luna raggiunge l'età di quindici (e non tredici) giorni all'indomani della festa di san Benedetto, la domenica seguente si celebra la Resurrezione del Signore".

La visita apostolica del Card. Borromeo e la chiesa dei santi Carlo e Francesco in Briale

Nel Savallese in Valle Sabbia c'è un notevole patrimonio di interesse religioso, storico e artistico costituito da alcune chiese di indiscutibile valore architettonico, ma anche da semplici e rustiche cappelle sparse sui monti, lungo le principali vie di comunicazione tra le varie contrade.

Le prime custodiscono quasi sempre più altari, spesso abbelliti da maestose soase in legno scolpito e indorato, e da pregevoli tele o affreschi di rinomati artisti; le seconde invece presentano per lo più solo un altare o un quadretto raffigurante la Vergine, il Cristo crocifisso o un Santo, oppure un semplice affresco, magari nemmeno di buona fattura.

Entrambe, però, hanno un valore storico-religioso di gran lunga superiore a quello artistico. Ognuna di esse, infatti, contiene una propria storia di devozione e di pietà popolare, che le nostre popolazioni hanno sempre tributato a Gesù Cristo, alla Madonna e ai Santi, segno di grande fede e timor di Dio.

Queste chiese o cappelle, sorte in epoche diverse, normalmente segnano alcune importanti tappe del cammino della Chiesa durante i secoli, testimoniate dalla laboriosità e dalla generosità degli antenati.

Pertanto la nostra attenzione si ferma su una chiesa che, nella sua graziosa semplicità architettonica, è forse la più piccola e povera di opere d'arte tra quelle esistenti nel territorio del Savallese. E' la chiesetta dei santi Carlo e Francesco in Briale, più comunemente denominata «di S. Carlo».

Non si può, però, capire l'importanza di questo tempio se non se ne conoscono le vicende storiche che stimolarono gli abitanti di Briale ad innalzarlo a gloria di Dio, unitamente alla Parrocchia di S. Silvestro Papa con le sue frazioni di Comero, Famea e Auro.

Le sue origini, infatti, sono legate alla grande fama e venerazione che S. Carlo Borromeo ebbe in tutta la Lombardia¹. Basti pensare che il processo di canonizzazione si concluse nel 1610, a soli 28 anni dalla sua morte: il popolo lo riteneva Santo già durante la vita. Sicuramente egli, da quattro secoli, è un Santo tra i più invocati in terra bresciana ed il culto a lui dedicato è pari a quello riservato ai Santi Patroni delle nostre parrocchie.

S. Carlo è stato da molti definito come uno dei più grandi Vescovi nella storia della Chiesa, non solo lombarda e italiana, ma universale. Egli, infatti, diede luminoso esempio nella carità, nella dottrina, ma soprattutto nella pietà e nella devozione, prodigandosi come il più convinto divulgatore della riforma cattolica scaturita

dal Concilio di Trento. Fu ritenuto a volte duro ed intransigente nell'applicazione dei dettami conciliari e nell'esecuzione dei processi istituiti per debellare l'eresia e gli errori del suo tempo.

Gli abitanti della comunità di Comero ebbero l'onore di vedere l'allora Cardinale Carlo Borromeo transitare velocemente tra le case delle loro umili contrade. Egli, infatti, al termine della visita apostolica in terra bresciana (che per altro delegò ad otto sacerdoti convisitatori), passando per Casto, Comero e Lodrino, si recò nella vicina Valle Trompia, dove urgeva la sua personale presenza per affrontare l'esistenza di un piccolo gruppo di eretici. Infatti egli passò da Comero il giorno 14 Agosto 1580, dopo avere trascorso la notte a Nozza, giungendo la sera stessa a Lavone.

La chiesa di Briale, unica nel Savallese, insieme ad una cappella posta sull'antica strada che congiunge Comero con Lodrino, anch'essa a lui dedicata, restano come eloquente testimonianza dell'instancabile Metropolita milanese, mostrandoci quanto profondo fu il segno che S. Carlo lasciò nella memoria delle popolazioni di Comero, del Savallese e di tutta la diocesi bresciana.

I recenti restauri hanno reso possibile un comodo e dignitoso utilizzo di questo tempio per accogliere i fedeli della parrocchia di S. Silvestro, e offrono una irrinunciabile occasione per meglio conoscere la vita di S. Carlo Borromeo con la sua visita apostolica in Valle Sabbia, le origini e le vicissitudini della chiesa di Briale, e della piccola omonima cappella di Comero².

Note storiche sulla chiesa³

La chiesa dei Santi Carlo e Francesco nella contrada di Briale venne fondata nel secondo decennio del secolo XVII.

Purtroppo non si è potuto trovare né la concessione del Vescovo, né un atto notarile che ne testimoniasse la nascita; nemmeno dai numerosi documenti consultati nell'archivio parrocchiale di Comero e nell'archivio notarile di Stato di Brescia si è potuto dedurne una data precisa. Infatti, come sovente accade per le piccole chiese sussidiarie delle parrocchiali, probabilmente i rari documenti sono andati dispersi.

La prima informazione circa la primitiva chiesetta di S. Carlo ci viene fornita dalla visita pastorale del Vescovo Marin Giorgi del 1613: «... nella Parrocchia di S. Silvestro è stata iniziata una nuova fabbrica, si decreta di terminarla al più presto...».

Non c'è ombra di dubbio che la chiesetta in costruzione è quella di S. Carlo, essendo il Santuario della Beata Vergine sopra Auro terminato già da molto tempo, e la vecchia parrocchiale, probabilmente restaurata in seguito ai decreti di S. Carlo Borromeo del 1580.

Essa è la prima dedicata al Santo in Valle Sabbia e l'unica nel Savallese: infatti la costruzione della chiesa di S. Carlo in Preseglie venne iniziata solamente nel 1630⁴. A questa prima notizia segue un lungo periodo nel quale i documenti tacciono. Solo nel 1642, dagli atti della visita pastorale alla parrocchia di S. Silvestro tenuta dal Vescovo di Brescia Mons. Vincenzo Giustiniani, emerge una curiosa notizia: si lascia intendere che la costruzione della chiesetta dovesse essere terminata.

Infatti il vescovo decreta: «Oratorio dei Santi Carlo e Francesco di Briale. L'Oratorio sia interdetto perché non ostenta la facoltà di erezione da parte dell'Illustrissimo Sig. Vescovo». In un secondo tempo, viene presentata la citata licenza allo stesso Vescovo; due anni più tardi emette un decreto che, per ovviare al precedente interdetto, intima alla comunità di ingrandire e ultimare l'edificio:

«Vincenzo Giustiniani per grazia di Dio e della Sede Apostolica, Vescovo di Brescia, Duca, Marchese, Conte. Diletti a noi in Cristo uomini e comunità di Briale di Comero, salute nel Signore! Constatata da noi la facoltà concessa a voi dall'illustrissimo antecessore nostro, facoltà di edificare l'oratorio dei Santi Carlo e Francesco in contrada di Briale concediamo che nonostante l'interdetto della visita pastorale nostra, non volendo mantenere questa situazione, possa progredire l'edificio in questo modo, qui in Valsabbia ingiungendo che sia costruito secondo il disegno del modello presentato. In fede di quanto detto. Datato a Brescia nel palazzo vescovile in questo giorno 27 giugno 1644. Vincenzo Giustiniani Vescovo di Brescia. Alfonso Alino Cancelliere Vescovile»⁵.

Questo documento dimostra chiaramente che l'edificio non era altro che una semplice cappella, le cui dimensioni dovevano essere inferiori all'attuale costruzione. Infatti, durante i recenti restauri, si è potuto notare il limite dei primitivi muri laterali, che si trova circa un metro davanti al gradino che separa l'aula dal presbiterio. Perciò la data 1644 incisa sul portale in granito testimonia l'inizio della trasformazione del preesistente edificio nella forma pervenutaci fino ad oggi, diventando una vera e propria chiesa.

I lavori dovettero procedere molto lentamente; infatti nel 1652 si rileva che nell'Oratorio non si celebra, e «... Francesco Bertoletti in termini di un mese debba riportare la campana, al presente asportata durante il rinnovamento. Ossia insediata all'ingresso della chiesa. La cassa delle elemosine sia chiusa, con due chiavi diverse, una delle quali sia tenuta dal sig. Curato, l'altra i responsabili di questo oratorio; sia aperta dai reggenti e dal massaro di questo oratorio davanti al Rev. o Parroco al quale si presentano i conti, sotto pena di interdetto».

Una campana doveva essere collocata all'ingresso verso il muro meridionale della primitiva cappella, poiché vi si nota tuttora il foro di passaggio della corda.

Probabilmente essa viene sistemata provvisoriamente sopra l'ingresso attuale, non esistendo ancora il campanile.

Nel 1663 la vicinia di Comero fa stendere un atto notarile con il quale si chiede al Vescovo di: «... potere festeggiare di voti l'infrascritte feste di S. Antonio di Padova adì 13 Giugno, La Visitatione di S.ta Elisabetta adì 2 luglio, S.to Pietro in Vincula (1 agosto) per causa della miracolosa comparsa à un Bartolomeo Silvestri stroppiato, et fù miracolosamente da d.ta B.ma Vergine risanato nel loco dove è fabricata la Chiesa della d.ta B. Vergine sopra Auro; Adì 5 Agosto la B. Vergine ad Nives; S.to Rocchi adì 16 Agosto; la esaltatione di S.ta Croce adì 14 Settembre et S.to Carlo adì 4 Novembre...»⁶.

Con questa domanda si vuole ottenere l'approvazione ecclesiastica per celebrare una festa «comandata» anche per il giorno di S. Carlo; la richiesta viene accolta. Inoltre il 15 ottobre 1668 l'Oratorio non è ancora ultimato, perché il Vesco-

vo Giovan Marin Giorgi ordina che: «... nell'oratorio di S. Carlo il vaso dell'acqua lustrale (acquasantiera) venga tolto da fuori I 'oratorio e venga collocato dentro vicino alla porta. Siccome questo oratorio non è provvisto delle cose necessarie per la celebrazione della messa, noi proibiamo di celebrare in esso».

Nello stesso periodo il Rev. Sig. Vicario Foraneo della pieve di Savallo durante una visita alla parrocchia afferma di aver veduto i testamenti di coloro che hanno lasciato i loro beni all'Oratorio di S. Carlo⁷.

Poi, il 15 giugno 1678, troviamo un decreto del Vescovo Marin Giorgi che pone fine ad una vertenza sorta tra l'Arciprete e i massari della chiesa di S. Carlo circa uno di questi testamenti, che doveva essere stato male interpretato: «... per l'oratorio di S. Carlo, circa il testamento di Galeazzo Bertoletti, e udito l'ill. Sig. Vicario Foraneo, dichiariamo che il decreto spetta allo stesso oratorio così i frutti per la detta eredità percepiti, e non ci devono essere impedimenti per fare le provvigioni delle cose necessarie per completare la fabbrica del medesimo oratorio; giudicando giustamente il medesimo arbitrio dell'arciprete egli restituisca evidentemente il dovuto all'oratorio».

Nel 1684 non vi si celebra ancora la S. Messa. Ciò è confermato da don G. Giacomo Freddi Parroco di S. Silvestro nella relazione sullo stato della parrocchia in occasione della visita pastorale di Mons. Bartolomeo Gradenigo.

Essa recita: «In questa cura si trova l'Oratorio di S. Carlo nella contrada di Briale. In questo Oratorio non si celebra Messa per non essere stata concessa la facoltà. Non ha obbligazione alcuna e rendite diconsi in poca quantità solo di L. 25 in circa. Resta in sospensione per decreto». Il vescovo poi decreterà quanto segue: «... In Oratorio S. Carlo si muniscano le finestre di vetri. Sia rifatta la campanella. Monire l'altare di corporali di tela cerata. Questo Oratorio (è) tenuto in ordine e tenuto chiuso».

Finalmente, compiute queste ultime ingiunzioni del Vescovo, l'edificio poteva dirsi finalmente compiuto e completato.

Il 26 agosto 1694, infatti, giunge la tanto sospirata licenza per potervi celebrare le sacre funzioni: «Ludovico Bigoni, sacerdote teologo e dottore in ambo le leggi, Canonico Penitenziere della Cattedrale di Brescia e nel medesimo tempo Vicario Generale. Diletto a noi in Cristo molto Reverendo Signor Arciprete Vicario Foraneo di Savallo, salute nel Signore. Per le pie suppliche poste a Noi per conto del Reverendo Signor Curato di S. Silvestro di Savallo rivolte sempre a te, concediamo la benedizione dell'Oratorio di S. Carlo nella Parrocchia di S. Silvestro, ben costruito, e la benedizione della pala, e poi concediamo la licenza di celebrare la messa nel luogo sacro e impartiamo che sia munito di tutte le cose necessarie per la celebrazione sacra, ingiungendo al sacerdote che celebri soltanto nei giorni feriali e non negli altri, sotto pene da noi comminate, e senza il minimo disturbo alle prerogative della parrocchiale, e questo è concesso per un solo anno. Dato a Brescia nel palazzo vescovile il giorno 26 agosto 1694. Ludovico Bigoni Canonico Vicario Generale Stefano de Rossi Cancelliere Vescovile»⁸.

Ora la chiesa di S. Carlo inizia a svolgere le sue funzioni a servizio dei fedeli della contrada di Briale; il suo utilizzo, però, risulta ancora molto limitato.

Così scrive il parroco don G. Giacomo Freddi^o nella presentazione della parrocchia al visitatore Mons. Giovanni Dolfin nel 1703: «... di più in questa cura si trova l'Oratorio di S. Carlo nella contrada di Briale dove non si celebra Messa se non nel giorno di esso Santo o in altre poche occorrenze per bisogno di comunicare infermi, non ha obbligazioni alcune. Le rendite sono in poca quantità ed il sopravanzo delle spese di cera ed olio si va immettendo di tempo in tempo per accrescere quel poco che si può. La facoltà di celebrare in questo oratorio fu concessa l'anno 1694 dalla felice memoria di Mons. Lodovico Bigoni Vicario Generale di Brescia. A firma: Don Gian Giacomo Freddi parroco di S. Silvestro».

Questo documento asserisce che la concessione di celebrare Messa per un anno nei giorni feriali approvata da Mons. Bigoni non é stata rinnovata.

Il fatto è da ricollegare alle incomprensioni sorte circa gli orari delle Messe festive nelle varie chiese della parrocchia di Comero. Un manoscritto, databile intorno all'anno 1740, ripercorre le vicende riguardanti i continui abusi da parte del cappellano del Santuario della Beata Vergine sopra Auro don Francesco Brazzoli che celebrava la Messa domenicale in pregiudizio degli orari imposti dalla parrocchiale e ignorando i numerosi decreti del vescovo di Brescia che ne regolavano gli stessi. Lo stesso manoscritto afferma che anche nella chiesa di S. Carlo era stata sospesa la Messa in detto giorno al fine di non aggravare la situazione, ingiungendo la pena di scomunica per il cappellano che si fosse rifiutato di eseguire l'ordine, come asserito dal Vicario Generala Ludovico Bigoni stesso nella concessione della licenza citata.

Abbiamo accennato alla presenza di un cappellano nella chiesa di S. Carlo.

Infatti verrà presto eletto un cappellano a solo ed esclusivo servizio di questo Oratorio, che all'interno della parrocchia veniva inteso come una cappellania aggiunta alle due esistenti nella chiesa di S. Silvestro e a quella istituita presso il Santuario della Beata Vergine sopra Auro.

Il cappellano viene nominato dagli abitanti della contrada di Briale, come afferma un documento del 1820¹º. Il primo cappellano è citato nel 1715 nella consueta relazione del parroco don G. Giacomo Freddi per la visita Pastorale di Mons Gianfranco Barbarigo; negli atti si legge: «... Bartolomeo Bertoletti cappellano celebra la Messa i giorni feriali nell'Oratorio di S. Carlo per comodo della villa di Briale. Scuode qualche salario della medesima non avendo l'Oratorio d'entrata se non Lire 150 di piccoli incirca...

... Le elemosina et quella tenue entrata vengono amministrate dal Massaro, et registrati li conti ogni anno dai Sindici e da Me Curato... ... Il Rev. Don Bartolomeo Bertoletti ed Io Curato esercitiamo in far scuola de figlioli, ed ambedue l'abbiamo fatta la professione della fede».

Bartolomeo Bertoletti¹¹, già presente nel 1707¹², venne nominato parroco della parrocchia di S. Silvestro nel 1718 e la reggerà fino all'anno 1745.

Successivamente sappiamo che nell'anno 1722 era cappellano don Andrea Bersatoni¹³ (nato nel 1692, morto nel 1740)¹⁴, e che nel 1734 la cappellania era retta da don Gio. Batta Niboli (nato nel 1708 e morto nel 1787)¹⁵ 16.

A completamento della chiesa viene eretto, probabilmente nel 1770 il bel campanile sul quale nello stesso anno vengono collocate le due campane tuttora esi-

stenti. Entrambe le campane riportano questa scritta: MDCCLXX - A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE INNOCENTIUS DE MADIIS FECIT IN BRIXIAE.

Sulla campana più grande (diametro 635 mm) è raffigurata l'Assunzione di Maria in cielo e S. Francesco d'Assisi, mentre sull'altra (diametro 520 mm) la visita di S. Maria a S. Elisabetta e S. Carlo Borromeo. Il castello delle campane verrà successivamente ricostruito dal falegname Freddi Bortolo nel 1890¹⁷.

Nel 1810 era cappellano don Angelo Scassola di Auro, eletto in quell'anno parroco a Odeno. Il quadro più esauriente della situazione della parrocchia è ben descritto nella relazione stesa nel 1813 per la visita pastorale di Mons. Gabrio Maria Nava da Don Vincenzo Freddi¹⁸, parroco di S. Silvestro:

«... oltre la parrocchiale vi sono ancora le sunnomate chiese, cioè quella della B.V. e quella di S. Carlo; hanno l'obbligo di condurre i propri cappellani e di mantenersi in un conveniente decoro...

... le cappellanie sono quattro: una da Bersatoni ed è obbligata a Messe N. 72 da celebrarsi nella Parrocchiale, l'altra da cappellania Fredi con l'obbligo di Messe N. 30 da celebrarsi all'altare di S. Bartolomeo (anch'esso nella parrocchiale), altra della Beata Vergine obbligata a Messe N. 90 da celebrarsi nella sua chiesa, altra di S. Carlo con l'obbligo di Messe N. 15 da celebrarsi nel suo Oratorio, le due cappellanie Bersatoni e Fredi sono state unite ed ora sono possedute dal Rev. Cappellano Don Pietro Niboli...

... La Cappellania di S. Carlo è ora posseduta dal Rev. Cappellano Don Antonio Freddi (nato nel 1744 e morto nel 1826)¹⁹ che ha 69 anni e ne ha adempiuti gli obblighi, cioè di celebrare in detto Oratorio quotidianamente a commodo della Villa di Briale. Di assistere agli infermi di detta Villa e di avere la patente di confessione, di assistere alle parrocchiali funzioni. Denuncia i suoi obblighi ed è di buoni costumi».

La chiesa, però, non era mantenuta con il giusto decoro, se Mons. Gabrio Maria Nava dettò i seguenti decreti: «... Si faccia aggiustare la cornice della secreta di mezzo. In sacrestia che si attacchino le nistole a quattro pianete e due a giardino si facciano aggiustare, una stola si pulisca, e si levi la fodra di tela ad un velo di seta; e vi sia il lavello o vi sia altro vaso con spinellino acqua, e pannolino per il lavarsi dei sacerdoti».

Gli accessori richiesti, ritenuti indispensabili per la pulizia, vengono approntati pienamente solo ora, nel 1998, durante i recenti restauri. Nell'archivio parrocchiale di Comero troviamo una esauriente descrizione sulla gestione della Cappellania di S. Carlo in data 7 giugno 1820, nella quale si afferma che il diritto di eleggere il cappellano spetta agli abitanti di Briale:

- «... altro Beneficio in S. Carlo:
- 1. Una Cappellania nell'Oratorio di S. Carlo Villa di Briale del Comun di Comero;
- 2. Denominata Cappellania di S. Carlo di Briole;
- 3. Il Cappellano attuale è il Sig. Fredi Antonio di Comero;
- 4. La nomina si fa dai Villici di detta Villa;
- 5. Il Cappellano é salariato e non incontra spesa;
- 6. Sono frutti di capitali formati col suo risparmio di limosine;

7. Suo onorario é fisso in Lire 174,92 E' obbligato a Messe n°15 Lire 13,82 Resta di netto Lire 161,10

Oltre é obbligato a dir la Messa quotidie in detto Oratorio a commodo degli abitanti in detta Villa; ed ancor la confessione per gli infermi di qué Villici e ad assistere alle soi funzioni in Parrocchia».

Il 16 Luglio 1838 Mons. Carlo Domenico Ferrari vescovo di Brescia, durante la sua visita pastorale, dona a questo oratorio una sacra reliquia di S. Carlo Borromeo, accompagnata da una lettera di autenticazione, concedendo la facoltà di esporla alla venerazione dei fedeli. Essa è conservata in un reliquiario in lamina argentata, sbalzata e traforata; la base presenta piccole baccellature con volute fiorite centranti un motivo gigliato; il nodo è vasiforme, la teca ovale è decorata con una composizione di tralci ed è cimata da una croce²⁰.

Dagli atti della visita pastorale troviamo: «don Bertoletti Francesco²¹ Cappellano del Santuario di S. Carlo in Briale è di buoni ed edificanti costumi. Sua età anni
29 circa...». Durante la visita pastorale del 1853, Mons. Girolamo Verzeri emana
alcuni decreti che ripetono ciò che era stato ingiunto nella visita pastorale del 1813:
«... decreto 15. Che si ponga o si costruisca in sacrestia decente lavandino per la purificazione e si tenga costantemente vicino decente asciugatoio. Decreto N. 16: che si
riferisca nel canone il messale indicato. Raccomandiamo al Molto Reverendo Parroco, rispettabile fabbricerie locali e a quelli tutti ai quali spetta l'esecuzione ed osservanza di queste nostre prescrizioni ed al Rev. Vicario nostro Foraneo di vegliare perché
sia sollecita ed esatta. Brescia 18 settembre 1853».

Nella relazione del Parroco don Pietro Facchetti nativo di Mura vediamo che la chiesa «... si trova con l'unico altare non consacrato, però è consacrata la pietra di esso. Questa chiesa è diretta dalla fabbriceria parrocchiale.... vi sono i seguenti legati²²: 1. Legato Giuseppe Pasini e Lucia Paterlini [coniugi] di messe N. 3 annue in perpetuo da celebrarsi dal Cappellano della Parrocchia. 2. Legato Lucia Freddi di Messe N. 3 annue in perpetuo da celebrarsi dal Cappellano Oratorio di S. Carlo in Briale, questi legati sono amministrati dalla fabbriceria locale. Il Rev. Don Giuseppe Pilotelli in età d'anni 62 è confessore e Cappellano della chiesa di S. Carlo in Briale, adempie esattamente ai suoi obblighi e si dispone assai bene».

Don Giuseppe Pilotelli di Posico é uno degli ultimi Curati di S. Carlo. Egli morì nel 1856 all'età di 65 anni. Dopo questo Curato sono passati ben vent'anni prima di nominarne un altro. In questo lasso di tempo le Messe in S. Carlo venivano celebrate dal Parroco di S. Silvestro o dal Cappellano della Beata Vergine. Sfogliando il bollettario della Fabbriceria parrocchiale apprendiamo che dal 1862 al 1873 celebra Messa il parroco di Comero don Pietro Facchetti, mentre dal 1874 al 1876 è in servino don Angelo Prandini cappellano della Beata Vergine, scambiandosi anche con il Rev. don Bresciani, coadiutore nella parrocchiale²³.

Nei conti consuntivi dell'anno 1862, troviamo testimonianza di questo fatto: «Specifica del mio credito verso la fabbriceria Parrocchiale di S. Silvestro di Comero. Per la celebrazione di 16 Messe della Cappellania di Briale compresa quella per la defunta Lucio Freddi L. 32.

Per la celebrazione della Messa cantata nel giorno di S. Carlo L. 2.

Per due anni di fitto sul capitale di lire austriache L. 301:60.

Per l'ufficio, anniversario del defunto Antonio Freddi, cioè dal giorno 5 Aprile 1858, sino al 5 Aprile 1861 importano L. 45.21

Pietro Facchetti Parroco».

L'ufficio funebre in suffragio di Antonio Freddi, da celebrarsi in S. Carlo dal parroco di S. Silvestro, é il risultato di un'operazione amministrativa errata, che veniva sanata da questo benefattore.

Infatti i documenti riportano quanto segue: «Si fa risultare che con privata scrittura 5 Aprile 1858 dei fabbriceri Bertoletti, Prandini e Pasini, la Fabbriceria ricevette a mutuo dal Parroco L. 301:60 che però non furono versate ai governanti. Questa incongruenza fu risolta dal Sig. Antonio Freddi, che versò il capitale suddetto come legato. Alla fabbriceria parrocchiale rimase l'onere di far celebrare un ufficio funebre annuale nel giorno dell'anniversario della sua morte».

Il 15 marzo 1876 la fabbriceria di Comero assegna al Reverendo Saleri don Vincenzo l'onorario annuale di L. 600 per aver accettato la nomina di Rettore del Santuario della Beata Vergine sopra Auro, prendendosi in carico anche la celebrazione di due Messe feriali per ogni settimana nella Chiesa di S. Carlo in Briale²⁴.

Nel 1881 è stilato un inventario di paramenti sacri ed arredi della chiesa di S. Carlo; ne riportiamo alcuni tra quelli tuttora esistenti:

- 115. N° 1 calice.
- 117. N° 1 lampada di ottone.
- 118. N° 6 altri candelabri pure di ottone.
- 121. N° 1 secchiellino di ottone.
- 122. N° 1 croce di ottone.
- 126. N° 1 patena di rame.
- 128. Nº 2 pianete, delle quali una morella e l'altra tutta verde e ambedue con relative stole, velli, borse, manipoli, ma senza cordoni.
- 147. N° 1 calicera con tre armadini, nella parte superiore, quattordici cassettini formanti banco di noce.
- $148.\ N^{\circ}\ 1$ armadino, fisso nel muro, di noce.
- 149. N° 1 cassapanca.
- 150. N° 1 genuflettorio con tavoletta per la preparazione alla messa.
- 153. N° 1 un letturino di legno inargentato.
- 155. Nº 1 reliquia di S. Carlo di legno, foderata di rame, inargentato.
- 158. N° 2 statuette di legno.
- 159. N° 1 altare.
- 160. N° 1 ancona relativa al suddetto altare.
- 163. N° 4 quadri degli evangelisti.
- 165. N° 1 panca di abete.
- 167. N° 1 cappelletto per spegnere le candele²⁵.

Dalla visita pastorale di Mons Giacomo Maria Corna Pellegrini del 1890, deduciamo che nella parrocchia di S. Silvestro, non c'è altro sacerdote oltre al par-

roco don Giovan Maria Gazzaroli; dalle prescrizioni, si rileva che la chiesa giace pressoché abbandonata: «La locale on. Fabbriceria, amministratrice delle tre dette Cappellanie ha inoltrate pratiche verso codesta Verteranda Curia Vescovile per la riduzione di quelle Messe analoghe che non furono celebrate lungo la vacanza dei titolari delle medesime. All'Oratorio di S. Carlo si canta la S. Messa nel giorno di questo Santo...».

Inoltre il vescovo si limita ad ordinare che «... si provvedi almeno con frequente ventilazione, alla grande umidità della chiesa e sacristia dell'Oratorio di S. Carlo²6». Nel 1908 si restaura l'interno e l'esterno della chiesa²7. Il 20 luglio 1906, don Giovanni Salice scrive alla curia vescovile, in attesa di istruzioni in merito, perché apprende che la chiesa di S. Carlo verrà occupata dai soldati presenti in paese per l'esercitazione di tiro, che si doveva svolgere nella vicina valle Duppo. La curia vescovile risponde al parroco di convincere il Comune ad indicare un altro ambiente più adatto ai soldati, ma se ciò fosse impossibile, chiede che sia il Comune di Comero a obbligare l'occupazione dell'edificio sacro.

Durante la grande guerra del 1915/18 la chiesa viene purtroppo occupata dai soldati delle retrovie, data la vicinanza del fronte e dei confini con l'impero Austro - Ungarico.

Nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, don Giovanni Flocchini trasporta varie suppellettili di S. Carlo nella chiesa parrocchiale per timore di furti da parte di soldati tedeschi, di passaggio durante la ritirata.

Solo negli anni 1950/60 si torna a celebrare la santa Messa in S. Carlo una volta alla settimana e pure l'eucarestia domenicale per gli abitanti di Briale e Auro a S. Carlo, in occasione di abbondanti nevicate durante i mesi invernali.

Nel 1990 il parroco di S. Silvestro don Giuseppe Corini fa restaurare i due angeli ceroformi lignei, presumibilmente del XVII secolo, dalla restauratrice Omodei Mariella.

Nell'anno 1991 il parroco di Comero don Faustino Sandrini dà avvio alle pratiche per restaurare la chiesa. Il 16 aprile 1991 il comune di Casto fornisce una relazione tecnica necessaria per poter presentare una richiesta alla soprintendenza di Brescia per eseguire il lavoro più urgente: la sottomurazione dell'abside e della sacrestia, il rifacimento del tetto con canalizzazione delle acque e la sistemazione dei cornicioni esterni.

La risposta è negativa, perché la documentazione è ritenuta troppo generica. Il comune allora dispone un indagine planimetrica e geo-fondazionale, anche questa viene rifiutata. In seguito la soprintendenza approva la richiesta per il rifacimento del tetto e la canalizzazione delle acque meteoriche. Il tutto verrà attuato nel 1993 a carico della parrocchia.

Nello stesso anno viene restaurata la tela raffigurante la *Madonna col Bambi*no, S. Carlo e S. Francesco d'Assisi ad opera della scuola regionale per il restauro di Botticino (E.N.A.I.P.). La tela è opera del pittore Nicola Grisiani²⁸ ed è databile intorno al 1640²⁹.

Anche il recupero della soasa lignea, opera dei Boscaì di Levrange³⁰, viene affidato alla stessa scuola di restauro di Botticino con l'autorizzazione della soprin-

tendenza. Con approvazione della soprintendenza vengono poi riprese le lesioni delle pareti interne con le tecniche indicate, rifatti gli intonaci rovinati dall'acqua, salvaguardando la fedele riproduzione delle lesene, sistemato un servizio igienico e ripristinati gli scarichi per le acque meteoriche. Questi ultimi lavori, iniziati nel 1995 vengono terminati nell'agosto del 1998 grazie all'opera di alcuni volontari e con l'aiuto di qualche benefattore.

Ora restano da restaurare i quadri dei quattro evangelisti, che erano collocati sulle pareti laterali dell'aula. Le tele, di discreta fattura, vennero commissionate dalla confraternita del SS. Sacramento nel 1704. Nel libro delle amministrazioni leggiamo: «Giornate 2 a saldare li Massari bonificati nella fattura di un quadro di S. Giovanni Battista e dipinger il confessionale L. 35, e per gli altri 4 quadri gli altri 4 quadri delli evangelisti L. 119³¹». Originariamente questi quadri erano collocati nella chiesa parrocchiale, come risulta da un inventario steso nel 1734 dal cancelliere della comunità Vincenzo Freddi in occasione della visita pastorale del vescovo Mons. Angelo Maria Querini.

Il Santello di S. Carlo in monte

Nella parrocchia di Comero oltre alla chiesa in Briale vi è un'altra testimonianza artistica e di fede che ricorda il passaggio di S. Carlo Borromeo: il santello di «S. Carlo in monte» del secolo XVII. Esso è posto sulla strada denominata appunto di S. Carlo la quale, come compare anche sulle mappe napoleoniche del 1811, era la via più comoda per raggiungere Lodrino.

E' una piccola costruzione con all'interno un altare ed un quadro di S. Carlo eseguito dal benedettino don Lorenzo Salice, nipote di don Giovanni Salice parroco a Comero dal 1899 al 1943; il quadro originale del XVII secolo è conservato nella chiesa parrocchiale, e rappresenta il Santo in preghiera davanti al crocefisso. All'esterno, in un secondo tempo, viene aggiunto un portichetto per offrire un riparo al viandante.

Sulla volta del santello vi sono quattro ex voto affrescati e datati 1617; documentano scene di guarigioni o altre grazie ricevute per intercessione del Santo.

Il 1° ex voto entrando sulla sinistra: «PARENDO A GIO.N BATTA TRIONE CADUTO IN TICINO LO (...) IN BRACCIO SOPRA L'ONDE DEL FIUME A SALVAMENTO».

Il 2° sulla sinistra è illeggibile.

Il 3° in fondo sulla destra: «PER GRASCIA RICEVUTA DA S. CARLO BOR».

Il 4° entrando sulla destra: «ANNO 1617 G.A.C. INFERMO A MORTE PER CRATIA D (...) PER INTERCESSIONE DI S. CARLO RECUPERO' «LA SANITA'».

Probabilmente, in seguito a questi eventi miracolosi, viene innalzato questo significativo luogo di preghiera.

La casa cappellania di S. Carlo in Briale

La fabbriceria di S. Silvestro era proprietaria della casa in contrada Briale distinta col mappale N° 588, (attualmente di proprietà comunale) la quale serviva da dimora per il cappellano di S. Carlo. Dall'anno 1857, la fabbriceria cominciò ad affittarla al medico condotto, non essendovi più alcun cappellano stabile a S. Carlo. Nel 1871, per via di una legge introdotta ancora nel 1811 e che prevedeva la confisca di tutti i beni appartenenti a qualsiasi ente morale e religioso³², questa casa era passata al demanio. Lo stato poi la metteva all'asta e veniva aggiudicata al sig. dott. Ronchi, il quale era in affitto già dal 1857³³.

Siccome i fabbricati delle fabbricerie adibiti ad abitazione dei curati, coadiutori o cappellani delle parrocchie, non ricadevano nella casistica contemplata da questa legge, fu possibile recuperare la casa.

In seguito, il 4 aprile 1905, il sindaco di Comero Freddi Felice fu Giuseppe scrive testualmente alla fabbriceria parrocchiale di Comero: «essendo a cognizione che codesta onorevole fabbriceria tiene una casa in contrada Briale di questo Comune, distinta col mappale N° 588 ed avente il reddito di L. 21, che non viene più da molto anni occupata dal curato di san Carlo, ma affittata a terzi, colla presente il sottoscritto domanda se sia possibile e se codesta onorevole amministrazione fosse disposta di vendergli la casa stessa mediante trattativa offrendo fin d'ora, in caso affermativo il prezzo di L. 2000 che è molto ragguardevole e certamente non raggiungibile da altri che non ne siano pressati da circostanze speciali uguali a quelle dello scrivente».

Lo stesso anno la fabbriceria parrocchiale di Comero accetta la richiesta:

«La fabbriceria parrocchiale di Comero... ritenuto che la casa in parola non serve più d'abitazione del curato di Briale, il quale manca da molti anni, che perciò non vi è più titolo per la parrocchia di Comero di ritenere la casa stessa... ad unanimità di voti delibera l'autorizzazione di vendere a trattativa privata la suriferita casa ad un prezzo non inferiore a L. 2000, nette da ogni spesa.

Letta, confermata e sottoscritta

La fabbriceria di Comero.

Rainoldi Giuseppe, Gazzaroli Silvestro, Freddi Angelo» 34.

Alcune testimonianze

Ora è doveroso riportare alcuni racconti e leggende sullo straordinario avvenimento del passaggio di S. Carlo nel savallese, che si sono tramandati oralmente attraverso i secoli. Abbiamo raccolto dai nostri conterranei più anziani alcune testimonianze.

Ricordi di Bertoletti Francesco (Cichi de' Gasparì, classe 1899) di Briale: «S. Carlo nel suo passaggio venendo da Casto e raggiungendo Briale, proprio dove ora sorge la chiesa, si fermò sostando sul suo cavallo. Prese un pane dalla sua bisaccia e, spezzatolo, un tozzo cadde a terra, Egli con grande umiltà scese da cavallo, raccolse il boccone e lo mangiò. Quindi rimontò a cavallo per proseguire verso Famea».

Per quanto riguarda poi il motivo della costruzione del santello di Comero. si narra che il Santo si fermò in quel luogo e bevve alla sorgente d'acqua, che sgorga pochi metri più avanti.

Inoltre egli ricorda che ai tempi della sua giovinezza, il 4 novembre, festa di S. Carlo, nella chiesa di Briale si celebrava la Messa cantata, con la presenza del parroco, del rettore del santuario della Beata Vergine sopra Auro. La chiesa veniva parata a festa per l'occasione. Freddi Erminia vedova Prandini narra che S. Carlo passando da Famea si fermò nella sua casa paterna per riposare e in memoria di questo fatto e rimasto un dipinto del santo su una parete interna³⁵.

Inoltre ha sempre sentito raccontare che, passando nel luogo in cui è sorto il santello, il cavallo del Santo perse un ferro da uno zoccolo. Bettinsoli Orsola vedova Prandini (classe 1900), nata a Lodrino e venuta a Comero quando si sposò il 5 gennaio 1921, ora è la custode del Santello di S. Carlo; nel suo ricordo, fu costruito perché durante il flagello della peste, (detta di S. Carlo) tante persone, invocando la sua intercessione, si ritrovarono guarite da quel terribile morbo.

Poi aggiunge che le rogazioni si svolgevano una volta all'anno, in primavera prima dell'Ascensione; cominciavano processionalmente dal santello di S Carlo in monte e, passando per la località Zoni, si concludevano nella chiesa di S. Carlo in Briale con la santa Messa.

Durante le rogazioni venivano benedette le campagne, principale sostentamento della nostra gente, per esorcizzare la furia delle tempeste e invocare Dio affinché donasse un buon raccolto. Durante il tragitto si cantavano le litanie dei santi e durante la benedizione impartita dal parroco con la croce e l'acqua benedetta, venivano proclamate queste invocazioni de stesse incise sulle campane di S. Carlo): «A fulgure et tempestate libera nos Domine», mentre i fedeli si inginocchiavano. E' questa una tradizione popolare che esprime un senso di appartenenza a Dio in ogni attività quotidiana. Don Giovanni Salice usava la chiesetta per fare il catechismo ai ragazzi delle elementari al termine delle lezioni, alle ore 16.00. Durante il mese mariano veniva utilizzata per la recita del santo rosario.

Fabio Freddi - Angiolina Pasini - Don Sandro Gorni

NOTE

¹ Sulla vita di S. Carlo: A. FAPPANI, San Carlo, Brescia e i bresciani, Tip. Squassina 1994. G. RIZZI, Leggendario dei Santi, Brescia 1967. P. BARGELLINI, Mille Santi del giorno, Vallocchi Firenze, 1986. A.A.V.V., San Carlo Borromeo e Brescia, atti del convegno di Rovato, Fond. Cilviltà Bresciana, 1987.

² Cfr. L. Ghidinelli, *Vita religiosa e carità in Valle Sabbia fra il Concilio di Trento e la peste del 1630*, tesi di laurea anno 1987/88.

³ Le visite pastorali citate in questo capitolo sono conservate sia nell'archivio vescovile di Brescia (AVB) che nell'archivio della parrocchia di S. Silvestro di Comero (APC).

⁴ Cfr. E. VITALI, Renovatio Ecclesiae Sancti Caroli Preselyis, ed. La Rosa, Brescia, 1998.

 $^{^{\}scriptscriptstyle 5}$ APC: faldone $Parroci\ di\ S.\ Silvestro$.

⁶ AVB: faldone Parrocchia di Comero, N. 226.

⁷ APC: dalla visita vicariale dell'Arciprete della Pieve di Savallo don Travaglioli Matteo (1666-1713).

- ⁸ APC: faldone Parroci di S. Silvestro.
- ° APC: Libri della anime. Don GianGiacomo Freddi appartiene ad un ramo della famiglia Freddi che diede molti sacerdoti alla chiesa; essa ha sempre abitato a Famea nella casa ora di proprietà della famiglia del fu Freddi Ottorino, la quale veniva denominata appunto «casa dei preti». Il capostipite della famiglia è Giacomo di Gio.Batta che sposa Lucrezia Fadinelli nel 1610. Nascono i seguenti figli: Caterina, don Vincenzo (1620-1699) cappellano al Santuario di Auro dal 1646 al 1699, Marcantonio e Francesco (notaio 1615-1694). Francesco sposa Marta; nascono: Lucrezia, Caterina, Domenica, don Gio.Giacomo (1641-1714) parroco a Comero del 1667 al 1714, Gio.Marco (notaio 1660-ca.1716). Gio.Marco sposa Marta; nascono: Caterina, Lucrezia, Anna, Maria, Vincenzo (notaio), don Gio.Giacomo (1703-1778) parroco a Comero (1745-1748), arciprete a Mura fino al 1778, e Francesco (nato nel 1695). Francesco sposa Angelica; nascono: Domenica, don Gio.Giacomo (nato nel 1733) e Gio.Marco (notaio 1725-1785). Gio.Marco sposa Margherita; nascono: Maria Elena, don Vincenzo (1752-1826) parroco a Comero dal 1797 al 1826 e Francesco (nato nel 1750). Francesco sposa Giulia; nascono: Angelica, Carlo e Gio.Marco (notaio 1773-1853). Gio.Marco con Ippolita Zola sua moglie hanno una sola figlia: Giulia (nata nel 1801), con la quale si estingue la famiglia.
 - 10 APC: faldone Parroci di S. Silvestro.
- ¹¹ APC: *Libro delle anime* dell'anno 1703. Don Bartolomeo era figlio di Bertoletti Lorenzo fu Bartolomeo e di Lodovica sua moglie ed abitavano nella contrada di Briale.
 - ¹² APC: dal Registro dei Battesimi dell'anno 1707.
- ¹³ APC: dal Libro delle anime dell'anno 1719. La famiglia Bersatoni è molto antica e risiedeva inizialmente nella contrada di Comero; già presente nel 1573, si estinse alla fine del secolo scorso. Francesco e Maria, genitori di Don Andrea, abitavano a Briale, ed un fratello Francesco: Giovanni, anch'esso sacerdote, risiedeva in Lodrino.
 - ¹⁴ APC: dal Registro dei battesimi dell'anno 1722.
- ¹⁵ APC: Libro delle anime. Don Gio. Batta era figlio di Niboli Pietro fu Battista e di Margherita sua moglie e abitavano nella contrada di Briale.
 - ¹⁶ AVB: visita pastorale di Mons. Querini del 1734.
- ¹⁷ APC: Conto consuntivo delle fabbriceria di Comero anno 1890. Le fabbricerie del Santuario e di S. Silvestro vengono riunite in una nel 1871. La chiesa di S. Carlo aveva in passato un massaro, ma agente in seno alla fabbriceria di Comero.
 - 18 Vedere nota 9.
- ¹⁹ Don Antonio, figlio di Giovanni e Maria, appartiene al ramo della famiglia Freddi denominato «codur». Questo ceppo appariva già ben distinto a partire dalla fine del secolo XVI: infatti nel registro dei morti del 1655 troviamo citato certo Antonio Freddi detto «Codur» di anni 54. Prima di essere nominato cappellano di S. Carlo, don Antonio Freddi era parroco a Malpaga.
- ²⁰ Nella chiesa di S. Carlo è conservata una piccola patena chiamata «pace», che il celebrante dava a baciare ai fedeli in luogo della reliquia. Essa risale al secolo XVIII ed è in ottone argentato. Riproduce, a sbalzo, S. Cario in preghiera, posto al centro di una tavoletta poggiante su piedini a volute.
- ²¹ APC: *nel Libro delle anime* del 1839 troviamo la famiglia di don Francesco Bertoletti: Bertoletti Bonifacio fu Bortolo detto «Milù» con Caterina moglie ed i figli don Silvestro e Annunciata; Bertoletti Bortolo fratello di Bonifacio con don Francesco, Luigi e Giacomo suoi figli. Giacomo e nonno paterno di Bertoletti Francesco (Cichì Gasparì) che ci ha confidato alcuni ricordi su S. Carlo. Luigi manterrà il soprannome «Milù».
- ²² Il legato è una disposizione testamentaria, in base alla quale, viene favorita una persona o un'istituzione mediante attribuzione di uno o più beni. Nel nostro caso, i legatari qui citati lasciavano una somma di denaro alla cappellania di S. Carlo, ricevendone in cambio la celebrazione di Messe in proprio suffragio in perpetuo. Nel 1685 il 4 giugno in Brescia, si trova una disputa tra i Reggenti della chiesa di S. Silvestro e l'oratorio di S. Carlo, per il legato del fu Angelo Passerini contro il nipote erede Pietro Passerini con questa sentenza: «Dichiaro e decido che Pietro Passerini sia obbligato a pagare le lire 20 planete, all'oratorio di S. Carlo di Comero e le altre 28 soldi desdotti alla chiesa di S. Silvestro. Gio. Batta Rainerio. Prete dell'oratorio di Brescia».
- ²³ APC. Quest'ultimo, nel 1874, viene pagato dalla fabbriceria con L. 183,33 per aver celebrato due Messe alla settimana in S. Carlo di Briale.
 - ²⁴ Archivio dell'ex comune di Comero conservato presso il municipio di Casto.
 - ²⁵ APC: faldone Consuntivi della fabbriceria di Comero, carte sparse.
- ²⁶ APC. Nonostante l'abbandono della chiesa, nell'archivio parrocchiale di Comero troviamo che esisteva un sacrestano stipendiato: dal 1865 al 1899 era Francesco Bertoletti. Dal 1900 al 1928 Pasini Felice svolge questo servizio contemporaneamente a quello prestato alla chiesa della Beata Vergine di Auro. Dal 1928 al 1935 è sacrestano Bertoletti Pietro. Dal 1945 e sacrestano Freddi Giuseppe (Peppino delle Rucche).
 - ²⁷ APC: Conto consuntivo della fabbriceria di Comero anno 1908.
- ²⁸ Nicola Grisiani «di Turino», abitante in Salò, nasce probabilmente attorno al 1600, e nel 1624 sposa in seconde nozze Veneranda Martinello dalla quale ebbe due figli: Lorenzo Domenico nel 1629 ed Abramo nel 1633 anch'egli pittore. Nell'atto di matrimonio Nicola Grisiani viene detto «soldato corso». Probabilmente giunse a Salò con qualche distaccamento militare nell'ambito degli accordi tra Francia, Venezia e Savoia, alleati contro gli Asburgo. Egli opera pre-

valentemente sul Garda e in Valle Camonica, mentre suo figlio Abramo in Valle Sabbia e in Valle Trompia. In Valle Sabbia troviamo un'altra opera di Nicola: la pala maggiore della chiesa di S. Liberale in Treviso Bresciano raffigurante la discesa dello Spirito Santo. Abramo lascia alcune opere tra le quali un quadro di S. Antonio con un frate domenicano nella chiesa di Avenone ed una Madonna in trono con bambino e S. Pietro e S. Gottardo nella chiesa di S. Gottardo a Barghe. Cfr. M. Trebeschi Nicolò e Abramo Grisiani in Brixia Sacra, gennaio-dicembre 1988.

- ²⁰ Nella concessione del 1644 di Mons. Vincenzo Giustiniani la chiesa viene già denominata «di S. Carlo e Francesco», presupponendo l'esistenza della pala. L'unico elemento che giustificherebbe il secondo appellativo è infatti il personaggio raffigurato dal Grisiani.
 - L. Bresciani, *Per conoscere i Boscai*, editrice La Rosa, Brescia 1998.
 - 31 APC: Libro dei massari.
 - 32 APC. Art. 4 dell'allegato P della legge 11 agosto 1871 N° 5784.
 - ³³ APC: Contratto di affitto del 4-11-1857.
 - ³⁴ Archivio dell'ex comune di Comero, *carte sparse*.
 - 35 La casa in questione la «casa dei preti» citata alla nota 9.

La serie "culto divino" nell'archivio antico del Comune di Salò

Prima parte

Il riordinamento dell'Archivio antico del comune di Salò, ha permesso di mettere in rilievo un ampia documentazione relativa all'attività del comune, estesa in un consistente arco di tempo (1431-1805)*.

Delle 20 serie dell'Archivio la sesta è intitolata "Culto divino". Chi scorre con pazienza i corredi di ricerca (semplici elenchi, repertori e inventari) degli archivi di antico regime della provincia bresciana, constata che in nessun comune esiste un nucleo così cospicuo di documentazione catalogabile in tale serie, come a Salò¹. Ciò è dovuto alla felice ventura, purtroppo non verificatasi per altri fondi archivistici, della combinazione tra avvedutezza dei custodi e favore delle circostanze, che hanno salvato il materiale dell'Archivio di Salò da manipolazioni e distruzioni; ma è dovuto ancor prima al fatto che l'oggetto, quello appunto del culto e dei rapporti con la parrocchia, è rientrato negli interessi e nell'attività di quel comune.

Oggetto di questa relazione è la presentazione degli estremi cronologici, della consistenza, dei contenuti e dell'organizzazione di questa serie; al termine si tenterà una breve sintesi di taglio storico prospettando alcune ipotesi di ricerca.

La serie, il cui titolo è derivato da un omonima deputazione appositamente eletta dal consiglio generale nel 1544, contiene le unità 160-295 dell'Archivio, costituite da atti singoli, fascicoli, mazzi, volumi e registri, per complessivi 224 pezzi; copre un arco di tempo che va dal 1016 al 1820 (compresi gli atti prodotti), ed è divisa in 5 sottoserie a loro volta sottosezionate:

- 1. Pieve di Salò, 1371-1729 (sottosezioni: chiesa parrocchiale di S. Maria Annunciata, legati per la chiesa, istrumenti e brevi);
- 2. Eletti al culto divino, 1526-1800 (ordini degli eletti, arciprete sacerdoti e reverendo sagrestano, predicatori e processioni, cause, suppliche di ecclesiastici, laici, musici);
- 3. Massaria di chiesa e fabbrica, 1506-1782;
- 4. Cappellanie, 1391-1772 (giuspatronati e cappellanie, benefici delle cappellanie, cappellania di S. Antonio abate, cappellania di S. Michele, cappellania di S. Giorgio, cappellania di S. Luigi, cappellania di S. Marco, cappellania di S. Stefano, cappellania di S. Maria e SS. Giacomo e Filippo, cappellania della S. Trinità);
- 5. Confraternite, 1542-1740.

Il materiale è pressoché completo, laddove è creato dalle deputazioni comunali di competenza; è ovviamente frammentario quando è stato acquisito o prodotto

come copia per informazione o giustificazione di interventi del comune (ad es. atti fondativi di istituzioni, atti processuali del foro ecclesiastico e civile, decreti vescovili, ecc.).

1. La pieve di Salò: diritti di decima e collegiazione

Nella sottoserie "Pieve di Salò" sono conservati documenti, da cui emergono due elementi soprattutto, la difesa dei diritti delle pieve nei confronti delle chiese del territorio a lei soggette e il tentativo della sua collegiazione.

Diritti di decima

Il primo aspetto (difesa dei diritti della pieve) è documentato da alcuni atti dell'autorità ecclesiastica tendenti a difendere le prerogative della matrice nei confronti delle chiese rettoriali di Volciano e Gardone, soggette alla pieve di Salò, ma aspiranti all'autonomia.

E' conservata copia della bolla di Urbano III (4 febbraio 1186), che conferma il diritto del vescovo di Brescia, Giovanni da Fiumicello, di porre o rimuovere "conversos sive conversas, vel alias personas" nella chiesa di S. Pietro in Liano, salvo restando il diritto parrocchiale di Salò, risalente a tempi sconosciuti, circa la celebrazione di messe e altri divini uffici, l'imposizione di penitenze, la sepoltura dei morti, il battesimo dei bambini e il beneficio della contribuzione della quarta parte delle spese della pieve per le campane e gli oggetti di culto².

La bolla, già conosciuta e riportata dall'Odorici e dal Bettoni, come annota l'inventario, riguarda una questione, che occupò la pieve per alcuni secoli, oltre che con le due comunità già citate, anche con Caccavero (Campoverde). Le controversie vennero risolte con l'intervento del vescovo di Brescia e dei suoi incaricati, sempre in favore della pieve. L'arciprete di Salò nel 1283 reclama la potestà su S. Pietro in Liano, in un documento dal titolo *Protestationes et iura pro ecclesia plebis de Salodio*³.

Vertenza simile è richiamata in un altro atto del 30 ottobre 1344, in cui al comune di Volciano viene ingiunto nuovamente di contribuire per la quarta parte al restauro del campanile e delle campane della pieve di Salò e per suppellettili sacre⁴; uguale sentenza si ha il 2 aprile 1350⁵; il 12 gennaio 1353 si ricorda al comune di versare la stessa parte di decima alla pieve⁶. Il 20 maggio 1445 è chiamato in causa ancora Volciano con il comune di Cacavero per la contribuzione alla riparazione del campanile di Salò⁷. Il 30 marzo 1353 e il 27 aprile 1353 Gardone viene sollecitato ai suoi doveri di contribuzione per le riparazioni della pieve, campane e per oggetti sacri⁸.

Anche nel sec. XVI si verificarono controversie sulle inadempienze di pagamento di decima: l'arciprete di Salò Ludovico Savallo intentò una causa (1533-1544) contro Giovanni Antonio Minali, prete e "beneficiale nella chiesa parrocchiale di Gardone", che venne colpito da scomunica (cause con Gardone su questa materia risalgono al 1266). Le vertenze riguardano anche mancati doveri di partecipazione dei rettori gardonesi a celebrazioni sacre nella pieve⁹. Nel secolo XVI

ormai le vertenze si diradano, a motivo della raggiunta indipendenza delle chiese filiali, e vengono riesumate più per pretesto venale che per motivi di diritto.

Volciano e Gardone acquisirono, progressivamente, di fatto, prerogative parrocchiali, riconosciute dall'autorità ecclesiastica, ormai per esaurimento di forze della matrice nel difendere il suo dominio e per la perseveranza delle aspiranti all'autonomia. Le parrocchie di Volciano e Gardone sono totalmente indipendenti nella seconda metà del sec. XV.

Tentativi di collegiazione della pieve e di elevazione a sede episcopale

La difesa dei diritti della pieve avviene anche sul versante interno, con il tentativo di acquisire prerogative persino episcopali.

Da testimonianze dell'Archivio¹⁰, è documentata dal Trecento l'attività di un organo collegiale del clero, formato dall'arciprete e dal capitolo, che teneva riunioni periodiche, regolarmente verbalizzate. Dall'inizio del Quattrocento compare da altra fonte l'attività di questa assemblea con il nome di "residenza"¹¹. In questa antica documentazione i termini "capitolo" e "residenza" indicano lo stessa istituzione.

La residenza è formata da un gruppo di sacerdoti beneficiati, che si suddividono al loro interno compiti e cariche. E' soggetto giuridico e può ricevere legati e offerte e amministrarli; i redditi vengono impiegati nel mantenimento dei cappellani, che ogni giorno si riuniscono per la recita dell'ufficio divino (mattutino e vespri, ma spesso anche altre ore, specialmente nelle feste). La partecipazione dà diritto a un quotidiano compenso (distribuzione quotidiana), debitamente segnato da un incaricato, il puntatore; i sacerdoti residenti possono farsi sostituire da altri, chiamati mercenari, ai quali va in tal caso il compenso. Questa forma di vita collegiale, diffusa nelle pievi in quei secoli (vicino a Salò se ne ha documentazione a San Felice), garantisce almeno la presenza continua dei sacerdoti, e quindi anche, in parte, la cura d'anime.

Se l'inizio di questa congoverno ecclesiastico a Salò si perde nei tempi del medioevo, i documenti mostrano che, più o meno floridamente, esso è proseguito nei secoli seguenti¹². Fu s. Carlo, nella sua visita a Salò, nel 1580 (24 luglio-7 agosto) a volerne la definitiva strutturazione con formale erezione¹³. I tentativi messi in atto dal comune più volte per realizzare tale intenzione procedono di pari passo con il ricordo devoto che la popolazione mantiene del santo visitatore.

Negli atti della visita di s. Carlo si chiama la residenza "capitolo dei cappellani residenti" e se ne dà una descrizione.

I cappellani recitano ogni giorno in coro le ore canoniche e nei giorni di festa di precetto o secondo consuetudine, cantano la messa conventuale e i vespri e talvolta le altre ore. Il capitolo, di cui non consta l'erezione, è costituito da tutti i cappellani titolari e mercenari residenti di detta chiesa. Per un legato di Caterina de Breganinis, del 1525, di alcuni beni stabili, il capitolo percepisce lire 20 planete di reddito annuo, con l'onere di tre messe all'altare di S. Gerolamo. Un altro legato, del prete Giovanni de Hobis (anche de Esobis), del 1559, prevede l'onere per i sacerdoti residenti di celebrare i divini uffici "more

solito". Complessivamente il reddito annuo del capitolo, proveniente da questi e altri legati è di lire 250, che si distribuiscono proporzionalmente tra l'arciprete, gli altri cappellani residenti e i partecipanti ai divini uffici. Il capitolo ha alcune regole, delle quali non consta l'approvazione. Stabiliscono in primo luogo che esso sia retto dall'arciprete, con facoltà anche di obbligare con pene gli inadempienti a congregarsi ogni volta che sia necessario; inoltre che ogni anno vengano nominati un sindaco, col compito di curare l'osservanza delle regole, con compenso annuo di tre lire planete, un massaro o tesoriere, un puntatore, un esattore e un procuratore¹⁴.

Gli atti della visita registrano anche la convinzione dei Salodiani che la chiesa abbia collegiazione da molto tempo, sia per la consuetudine di recitare le ore canoniche, sia perché in alcuni antichi istromenti si faceva menzione dei rettori delle chiese parrocchiali di S. Pietro in Liano e di S. Nicola di Gardone come canonici della chiesa arcipresbiterale ed anche perché la casa annessa alla chiesa arcipresbiterale si chiamava "canonica"¹⁵.

Il consiglio generale di Salò dibatté alcune proposte fatte da s. Carlo durante la sua visita, dirette proprio alla collegiazione della chiesa.

Il 28 luglio 1580, il console e gli eletti al culto riferirono all'assemblea che il cardinale Borromeo aveva loro ricordato l'opportunità, nei tempi a venire, che il cappellano della cappella di S. Antonio fosse "un theologo idoneo, et sufficente, di buona voce, condition, et fama", tenuto a celebrar le messe e i divini uffici e a confessare nella pieve secondo gli obblighi consueti; "et di più abbia carico et obbligo di leggere doi giorni almeno di la settimana alli reverendi preti di essa chiesa lettioni a loro convenienti; et di più ch'ogni domenica legga una lettion pubblica al popolo". Il consiglio considerò la proposta utile "a honor del culto di Dio, et salute delle anime di questo popolo, anchor che para difficile haver simil sorte di persone con sì poco emolumento" e per soddisfar "alla pia mente" del visitatore apostolico aggiunse le suddette condizioni al giuspatronato del comune sulla cappella di S. Antonio, a patto però che il teologo aspirante si presentasse entro un mese dalla vacanza del beneficio, dopo "le stride iusta l'ordinario"; in caso contrario il comune procedeva alla elezione come d'ordinario. La ballottazione del consiglio si concluse con 30 voti favorevoli e 6 contrari¹⁶. E' evidente l'intento di s. Carlo di preparare già il terreno alla figura del canonico teologo, presente nei capitoli collegiali.

Il consiglio prese in esame, nella stessa seduta, un altro desiderio del cardinale ("che sarebbe bene per honor di Dio, et anco di questa terra collegiar la nostra pieve") e votò una parte che dava mandato agli eletti al culto di trattare col Borromeo stesso l'affare, ritenendo "valido et fermo" le loro decisioni; e ciò stante anche l'oblazione fatta da Ludovico Ambrosini, disposto a contribuire alle spese per due terzi per ottenere la collegiazione, restando a carico del comune l'altra parte¹⁷.

Dopo la sua visita, s. Carlo emanò i decreti per la parrocchia. Sulla collegiata è stabilito quanto segue.

Considerato che la chiesa di Salò, insigne per molte ragioni, per struttura, per ornamenti, per numero di ministri, risplende ampiamente dell'arcipresbiterale dignità e che in essa la mensa della residenza e delle distribuzioni quotidiane e le cappellanie hanno un reddito mediocre, è necessario stabilire una somma, affinché con le cappellanie unite in

canonicato si eriga la chiesa in collegiata, anche perché è voce comune che in altro tempo sia stata collegiata. Perciò gli uomini della comunità di Salò, entro un mese si presentino davanti al visitatore o a un suo deputato esibendo i diritti della chiesa dell'Assunzione (sic!) della Beata Vergine Maria, matrice e arcipresbiterale della città, cioè che un tempo è stata collegiata, in essa sono stati costituiti i canonicati, si è soliti esercitarvi i doveri collegiali, la casa attigua alla chiesa è stata canonicale e ancora oggi è chiamata canonica, affinché si possa deliberare sulla restituzione di questa prerogativa alla predetta chiesa mediante l'autorità ordinaria, oppure tramite la sede apostolica¹⁸.

I Salodiani presero sul serio il decreto di s. Carlo sul ripristino della antica collegiata, ma osarono andare oltre, presentandogli istanza di erigere Salò a sede episcopale, considerati anche i buoni auspici del salodiano Giacomo Roveglio, vicario del vescovo Bollani nel 1576, amico del cardinale, che aveva accompagnato nella visita a Salò, e poi vescovo di Feltre nel 1584¹⁹.

S. Carlo si mostrò per nulla contrario al disegno. Anzi, il 13 giugno 1584, scrivendo all'amico Speciano, gli rivelava di non trovare la richiesta fantasiosa, considerata l'ampiezza della diocesi²⁰. Il progetto sembrava trovare anche circostanze favorevoli, dal momento che il vescovo Giovanni Dolfin era appena morto l'1 maggio 1584: lo smembramento della diocesi avrebbe sollevato il peso del nuovo vescovo. Malauguratamente il Borromeo venne a morte proprio nello stesso anno, il 4 novembre 1584, e i Salodiani persero il loro più convinto sostenitore²¹. Il disegno non fu tuttavia abbandonato. Il nostro Archivio conserva parecchi documenti relativi ai reiterati tentativi del comune per ottenere l'erezione in collegiata e il vescovato, dopo la morte di s. Carlo.

Si iniziò quasi in sordina, senza voler dar pubblicità all'iniziativa ("per convenienti rispetti non è ancor ben per ora palesarla"), ritenuta "di grandissima honorevolezza ed utilità" per il comune²².

Nel 1599 il consiglio comunale nominò cinque deputati (Gerolamo Mangiavino, Giacomo Socio, G. Battista Delaiolo, Andrea Rotingo, Agostino Pedracio) con l'incarico di intraprendere le iniziative necessarie, a Roma e a Venezia, per ottenere la sede episcopale. Si intendeva utilizzare allo scopo i redditi di un patrimonio lasciato al comune dal conte Sebastiano Paride Lodrone per opere pie. L'1 settembre 1599 gli eletti deliberarono di erigere il vescovato con sei canonici, ora, con l'aggiunta di altri sei in futuro; mille scudi all'anno, dei redditi del patrimonio, venivano assegnati al vescovato e 20 a ciascun canonico; il conte provvedeva la casa del vescovo e sosteneva tutte le spese per la creazione del vescovato, mentre il comune si addossava altre spese fino a lire 4000 planete²³. Si chiese anche consiglio al padre Mattia Bellintani, cappuccino del convento di S. Giovanni Evangelista di Barbarano, il quale invitò clero e religiosi a pregare per la buona riuscita dell'impresa²⁴. L'arciprete Ippolito Baruzzi si mostrò consenziente e offrì al comune, a nome di persona ignota, una somma di L. 1.500 come contributo spese per la collegiazione (4 aprile 1603)²⁵.

L'intenzione del consiglio comunale viene espressa in questi termini in un documento: erigere l'arcipretura "in prepositura o in abacia, quando non vi entri maggior spesa della prepositura con auttorità di portar il bastone pastorale, la mitra

et altre cose che si ricercano a tal dignità"²⁶. La supplica fu inoltrata a Venezia e a Roma tramite deputati appositamente eletti.

Il comune, nella supplica, presenta prima di tutto la parrocchia: Salò è ornata di una grande chiesa parrocchiale con altre cappelle sottoposte, ha cinque monasteri, ha un governo criminale e civile; la chiesa parrocchiale, nella visita del card. Borromeo è stata dichiarata degna di essere collegiata, e i cittadini sono stati esortati a impetrare tale titolo presso le autorità competenti; l'arciprete ha un curato e dei cappellani, obbligati a coadiuvare la cura e altre cappellanie semplici, di cui alcune di giuspatronato del comune. Questi chiede l'erezione in collegiata e che l'arciprete abbia il titolo di abate con potere di portar la mitra e il bastone pastorale non solo nella sua chiesa, ma anche nelle terre a lui sottoposte e abbia le seguenti facoltà: benedire e concedere indulgenze al popolo nelle sopraddette chiese, nelle processioni, messe, vespri e altri divini uffici; benedire paramenti, calici e altri oggetti sacri; riconsacrare chiese profanate; esercitare queste facoltà in altre chiese della diocesi con licenza del vescovo; portare il rocchetto, mozzetta, guanti e di vestire color paonazzo. All'abate vengono provvisti nove canonici e anche dieci, all'occorrenza, secondo il deliberato della congregazione dei riti. Uno è decano, quello della cappella di S. Stefano, uno arcidiacono, quello di S. Antonio; gli altri canonici sono: i cappellani degli altari di S. Giorgio, S. Michele, S. Rosario, del nome di Gesù, Santa Caterina, delle Sante reliquie, della S. Trinità. Il decimo cappellano, all'occorrenza, sarà il curato dell'arciprete. Devono però rimaner confermati i diritti di giuspatronato del comune sulle cappellanie interessate²⁷.

Ai canonici era indispensabile la fonte di sostentamento: per questo il comune ricorse ai cappellani delle cappellanie già esistenti, dotate di redditi per la celebrazione di messe e divini uffici. La supplica ebbe buon esito a Venezia. Anche Roma, dove ricorse il consigliere Lelio Ambrosini, incaricato dell'affare il 10 agosto 1603²⁸, diede il suo assenso; però la congregazione dei riti aggiunse, al parere favorevole, la condizione dell'approvazione del vescovo di Brescia ("se ne contenta mons. illustrissimo et reverendissimo vescovo nostro patrone et pastore")²⁹.

Per ottenere tale assenso il 21 marzo 1604 furono nominati dal comune tre rappresentanti, che si recassero dal vescovo, presentando anche le lettere del card. Aldobrandini e dell'ambasciatore veneto a Roma³⁰. Ma il vescovo, Marino Giorgi, si mostrò contrario; il comune allora richiamò l'Ambrosini da Roma (21 maggio 1604)³¹, considerando chiuso l'affare.

Intanto i Salodiani mantennero vivo il ricordo di s. Carlo. In seguito alla canonizzazione del Borromeo ad opera di Paolo V, l'1 novembre 1610, il consiglio della Magnifica Patria lo elesse a patrono della Riviera (16 novembre 1611); in Salò venne eretta una confraternita in onore del santo (1616). Il venerato ricordo di s. Carlo non impedì tuttavia al comune di cassare ciò che dei decreti del visitatore non veniva ritenuto conveniente.

Qualche tempo prima della visita erano state collocate nella pieve le "bradelle", i banchi, con assegnazione di posti alle famiglie più ragguardevoli. Ma qualcuno non aveva gradito la disposizione stabilita.

Il 12 dic. 1571, il provveditore Ottavio Donato, si lamentò perché Gerolamo Segala e Livio Mazzoldo, che avevano effettuato l'operazione di assegnazione "ad uso delle madonne,

che vanno in detta chiesa ad udir li divini offici et predicationi", avevano tralasciato le loro consorti, assegnando invece posti a persone di bassa condizione³².

Nel 1575 l'arciprete Battista Bonini compose arbitralmente una vertenza sorta tra gli otto eletti e altri cittadini di Salò, con una sentenza che consentiva di mettere gli stemmi di famiglia sui banchi. Il 2 luglio 1578 il consiglio generale di Salò nominò un nunzio, per inoltrare istanza al vescovo di Brescia, in visita a Salò per amministrare le cresime, affinché non facesse levare i banchi, già disposti in modo da separare uomini e donne³³.

S. Carlo fece togliere i banchi per evitare privilegi. Ma il suo decreto, attuato per qualche decennio, non riscosse le simpatie del governo locale e nel consiglio del 27 marzo 1617 si decise di ritornare all'usanza precedente. Il verbale riporta: "Grave disordine è il vedere che li luoghi della chiesa, siano fatti venali, et spesso essere occupati li più honorevoli da vil plebe, et specialmente quelli deputati alle donne, il che partorisse molta perturbatione, sprezzo, e scandali nei buoni cittadini, che sostentano in questa terra li carichi, et fattione pubbliche. Onde più tosto il decreto di s. Carlo visitator apostolico per essecutione del quale furono levati li banchi, o bredelle della chiesa, apporta a questi nostri tempi considerabile disordine et scandalo che il fine, il quale s'haveva quel s. huomo nell'animo proposto. Alle quali inconvenienti dovendosi opportunamente provedere, inherendo al ripigliato uso di Brescia, Bergamo, et Milano stesso metropoli di questa diocesi. Va parte, posta per l'eccellente signor Livio Roveglio come presidente delli magnifici signori eletti al culto divino, che siano di nuovo reposti li banchi, o bredelle di ciascun cittadino e nei luoghi e sitti ove prima si ritrovavano, conforme alla notta che sopra ciò fu tenuta al tempo che furono levati"³⁴.

Si delegarono a questo negozio gli otto al culto, insieme al massaro della chiesa, a spese del comune, con autorità di ricorrere ai superiori per ottenere la debita dispensa e di dare quella forma ai banchi che sembrava loro più conveniente; i banchi però dovevano essere pagati e costruiti da ciascun particolare e gli eletti dovevano assegnar luogo competente in chiesa ad altri del consiglio e alle loro famiglie che ne fossero sprovvisti.

La questione della sede dell'episcopato ebbe strascichi negli anni successivi, specialmente in concomitanza della traslazione delle reliquie di s. Carlo a Salò (1619). Su richiesta del consiglio, il card. Federico Borromeo concesse due reliquie di s. Carlo (il manipolo e una spugna inzuppata nel suo sangue), consegnate alla deputazione comunale a Milano, in duomo, l'1 aprile 1619. La teca contenente le reliquie fu accolta nella parrocchiale l'1 maggio, con grande solennità, tra una folla esultante³⁵.

Ulteriori ricerche potranno mettere in chiaro se mentre il comune chiedeva e otteneva le reliquie di s. Carlo, tentasse anche altri passi presso le autorità per ottenere la sede episcopale. Sta il fatto che negli stessi tempi troviamo i comuni della Magnifica Patria che ricorrono a Venezia con un'ambasceria di 12 deputati (consiglio della Magnifica Patria del 15 gennaio 1620) per opporsi alle mire salodiane. L'accusa a Salò era di volere ottenere tale privilegio per acquisire il diritto di città, assoggettando così gli altri 35 comuni, considerandoli come territorio.

Il ricorso dei comuni ha accenti molto duri: si accusa il comune di Salò di ambizione e di superbia, di manovre segrete, di pensieri "inquieti e turbidi di quelli che si fanno auttori di così perniciose novità", di volere far diventare "serve" le 36 comunità della Riviera, ora sorelle, e di voler stravolgere l'antico e natural governo e parità con cui entrarono a far parte della repubblica veneta nel 1426. Inoltre i

comuni manifestano apertamente l'onore e il vantaggio di appartenere a due vescovati "grandi e famosi per tutta Italia" come quelli di Brescia e di Verona, piuttosto che essere soggetti "e in qual si voglia modo dipendenti da un picciol vescovo della terra di Salò, della qual sola sarebbono li honori et i commodi che potessero cadere da quella picciol mensa episcopale". Si afferma anche che Salò aveva messo in atto questi tentativi, soprattutto quando "cresciuta la loro terra per il concorso di molte et ricche familie di essa Riviera venute ad habitarla per l'honoranza del regimento che vi risiede, et per la commodità de' traffichi, hanno pensato che sia lor proprio quell'augmento, non avedendosi che la cittadinanza di quella patria è commune, non distinta per terre, o contrade, e che così anco devono essere i commodi che ne risultano". Soprattutto il consiglio di Toscolano, il 25 febbraio 1620, espresse decisamente la sua avversione, in considerazione anche del fatto che nella parrocchia di Toscolano era situato il palazzo dove il vescovo di Brescia risiedeva per qualche parte dell'anno e in chiesa vi era la cattedra vescovile³⁶.

Per il resto del Seicento non si riscontrano più tentativi o pronunciamenti su questo oggetto. La residenza proseguì le sue consuete attività nella partecipazione agli uffici divini, riunioni e vertenze, anche se non ottenne riconoscimenti ufficiali. Nel 1671 i residenti erano l'arciprete Carlo Ceruti e 16 cappellani³⁷. Si riunivano in sagrestia e annualmente rinnovavano le cariche secondo quanto decretato da s. Carlo (il procuratore che presiede le riunioni, il sindaco, il cancelliere, il puntatore, due incaricati "per saldar et levar li ponti"). Le riunioni annuali della residenza non superavano la decina e avvenivano a scadenza non periodica. La residenza possedeva il registro dei legati, i cui redditi erano segnati su una "tavoletta" esposta in coro, periodicamente controllata da incaricati delle residenza stessa, per certificare l'eventuale riduzione dei redditi, onde sottoporre al vescovo la conseguente riduzione degli obblighi delle celebrazioni. Alle ore canoniche la residenza si riuniva in coro, al cenno della campanella suonata dal campanaro, stipendiato (nel 1674, 36 troni all'anno)³⁸.

Si verificavano talvolta vertenze tra i sacerdoti residenti sulla questione delle precedenze. Andando e stando in coro, così come anche nelle processioni, funerali e funzioni simili, si doveva mantenere un preciso ordine, definito da s. Carlo: all'arciprete dovevano seguire il cappellano della cappellania teologale, se si fosse ottenuta la collegiazione (la cappellania di S. Antonio, come si è visto nelle pagine precedenti), i cappellani titolari e in primo luogo i coadiutori dell'arciprete (quello dell'altare di S. Giorgio e di S. Stefano), il curato, i sacerdoti mercenari. Ma capitava, talvolta, che qualche sacerdote non volesse sottostare a tale consuetudine. Nel 1642 gli eletti al culto si occuparono di questo disordine, provocando anche un decreto del vescovo Vincenzo Giustiniani, del 13 marzo 1643³⁹.

Nel 1766 i cappellani ricorsero al foro ecclesiastico e civile, perché il curato pretendeva di seguire immediatamente all'arciprete nelle processioni. Venne chiamato in causa anche il consiglio comunale⁴⁰. S. Carlo aveva ordinato all'arciprete di tenere un curato, non avente parte alla distribuzione quotidiana della residenza, ma salariato e amovibile dallo stesso arciprete. Il motivo per cui ora il curato ambiva seguire, in processione in coro, all'arciprete era di considerarsi suo rap-

presentante, essendone coadiutore. In un documento non datato del nostro Archivio, dai toni molto aspri contro tale pretesa, si risponde che anche altri sono coadiutori (i cappellani di S. Giorgio e di S. Stefano) e il "curato rappresenta il curato" (sic!), non l'arciprete e si argomenta: i cappellani sono eletti con bolle vescovili ed hanno il beneficio perpetuo con autorità veneta, "per il contrario il curato è amovibile, condotto da monsignor arciprete, a suo beneplacito, senza beneficio, con autorità privata, et senza possesso temporale, non paga decime, come fano li altri, et per conseguenza non deve havere alcuna preminenza sopra li altri titolari e coadiutori"⁴¹.

L'antico desiderio della collegiazione della chiesa ritornò come idea fissa nei primi decenni del Settecento, quando la residenza contava, oltre all'arciprete, 18 preti, parte beneficiati con bolle dell'ordinario, ma con giuspatronato di presentazione del comune e di private famiglie, e parte con cappellanie distribuite dal comune, da famiglie private e da confraternite laicali. Il comune intendeva raggruppare 12 sacerdoti, all'interno della residenza, a modo di capitolo canonicale e forniva dati sul loro mantenimento: l'arciprete, il rettore di S. Stefano, rev. Baldassare Barbaleni, di S. Giorgio, rev. Ottavio Tomacelli, di S. Antonio, rev. G. Battista Zanetti, che avevano entrate di ducati bresciani 1580 da lire 5 venete; altri otto sacerdoti, dei quali non sono indicati i redditi, ma che potevano usufruire, oltre che di cappellanie loro spettanti, anche delle rendite della residenza, che assommavano a ducati 580⁴². Con decreto 15 maggio 1728 il senato veneto approvò l'erezione di "quella chiesa parrocchiale, in collegiata con prelato, e canonici": il documento osserva: "l'opera fu promossa sin dall'anno 1580 dalla santa memoria dell'arcivescovo e metropolita s. Carlo Borromeo nella sua visita di detta chiesa di Salò, e tende all'augmento del culto del Signor Iddio, al maggior decoro di quella chiesa, et allo splendore, et ornamento della patria"43.

Ma l'approvazione di Venezia non bastava; occorreva anche quella del vescovo di Brescia. Il capitolo della cattedrale di Brescia si espresse negativamente, affermando non di volersi opporre alla collegiata in sé, ma di "volersi riparare da quelle esorbitanze con che si studia ottenerla". Le obiezioni del capitolo consistevano sostanzialmente nel fatto che se la chiesa parrocchiale veniva eretta in collegiata, per cui si richiedeva l'intervento dell'autorità papale, l'arciprete e l'arcipretura si sarebbero confusi nel collegio, e la cura avrebbe perso la sua caratteristica di parrocchialità, sottraendosi così alla giurisdizione vescovile.

L'arciprete Lodovico Glisenti tentò in ogni modo di fissare i termini di un accordo con il capitolo di Brescia, presentando alcune condizioni a garanzia della parrocchialità: l'arciprete doveva mantenere i suoi diritti ed essere distinto dal prelato a capo della collegiata, che aveva il titolo di abate o vescovo titolare; morendo l'arciprete, la cura doveva restare vacante e il successore essere nominato secondo le norme canoniche; negli atti relativi alla parrocchialità non doveva avere ingerenza l'abate o il capitolo; l'arciprete doveva partecipare ugualmente coll'abate e con i canonici alle distribuzioni, come partecipava della residenza e doveva essere sempre il primo dopo l'abate. Il Glisenti chiedeva poi che la dignità abbaziale potesse esercitare le prerogative pontificali proprie, esclusa però la facoltà di promuovere

agli ordini minori, anche se in altri luoghi questa veniva concessa, per privilegio dei sommi pontefici, anche ad autorità inferiori⁴⁴.

I tentativi di erezione della collegiata e della sede episcopale protrattisi per circa 150 anni non sortirono alcun effetto e la chiesa di Salò continuò e continua tuttora a mantenere lo stesso ordinamento delle altre parrocchie.

2. Gli eletti al culto

Questa sottoserie riguarda l'attività della deputazione omonima, deliberata dal consiglio nel 1544. A quest'epoca, nella pieve, lo zelo degli arcipreti e dei cappellani non era esemplare, come si vedrà più avanti, discorrendo delle cappellanie. Donato Savallo, nobile bresciano, arciprete attorno al 1530, deteneva altri benefici e risiedeva solitamente a Roma: era canonico arciprete della cattedrale di Brescia, parroco di Castenedolo, Mura, Savallo, Marmentino, canonico di Edolo e Cividate. Esercitava quindi la cura d'anime tramite sostituti⁴⁵. Nel 1545 era sostituito dal nipote Lodovico Savallo. In quegli anni si abbelliva il duomo di Salò (celebre è la costruzione dell'organo degli Antegnati), ma l'organizzazione spirituale languiva.

Ordini degli eletti

In questo contesto di decadenza ecclesiastica maturò nel consiglio generale del 15 aprile 1544 la decisione di nominare otto deputati al culto. L'occhiello a margine del verbale del consiglio recita: "Ellecti circa gubernum ecclesiae et circa cultum divinum"⁴⁶.

Il verbale afferma che si è molto discusso sul governo della pieve di Salò e sul culto divino, constatando che i sacerdoti "non procedono con ordine" nella celebrazione delle messe e degli altri divini offici, soprattutto perché molti di loro hanno cessato di celebrarli nella pieve, andando invece qua e là in diverse chiese, con grave incomodo per la gente; inoltre è ancora in pendenza la causa col rev. Comino Manni, cappellano dell'altare di S. Marco, di giuspatronato del comune. Per questo, a pieni voti viene eletta una deputazione di otto membri con l'incarico di procurare ("ad procurandum, sollicitandum, providendum et faciendum") che i il curato (non si nomina l'arciprete) e tutti gli altri sacerdoti e chierici si comportino bene e celebrino ordinatamente sia le messe che gli altri uffici nella pieve. Gli eletti dovranno procurare anche che il sacerdote Comino Manni, eletto un tempo dal comune all'altare di S. Marco, acceda personalmente al beneficio e al suo altare nella pieve, secondo quanto previsto nella sua elezione, altrimenti il comune potrà eleggere un altro al beneficio e al detto altare.

Gli eletti dovranno vigilare anche che nella pieve e nelle altre chiese del comune, le volontà dei defunti siano eseguite per l'onore di Dio, dei suoi santi e ad utilità delle anime e del popolo.

Procureraranno che nelle chiese di Salò e territorio non si commetta pubblico delitto o qualche altra azione, per cui pubblicamente e scandalosamente venga offesa la divina maestà e che siano tolti gli abusi e le male consuetudini contro l'onore di Dio e il culto divino; e ciò anche con tutti i rimedi del diritto.

Il consiglio dà agli eletti e a quelli da loro deputati, a nome di tutto il comune e popolo di Salò e territorio, piena facoltà e autorità, nella materia loro affidata, di agire e di pratica-

re ("exerceri") in ogni luogo e in qualunque foro, tutte e singole le cose che si esigono e che ad essi, oppure alla maggioranza di essi sembreranno utili e necessarie, e che saranno possibili a farsi da parte del comune.

I nomi degli eletti sono i seguenti: Gerolamo Frassino, Giacomo Roveglio (parente del già citato Giacomo Roveglio vescovo di Feltre), Pietro Bertazzoli, Giacomo Tracagni, Martini Ambrosi, Giacomo Cavalli, Allessio aromatario, Bonaventura Porcello.

I disordini nel clero non erano di facile estirpazione, dal momento che si rileveranno anche più tardi, negli atti della visita di S. Carlo. Qui infatti si afferma che nello stare, andare e venire in coro il clero non osserva quasi nessuna disciplina; in coro vengono ammessi indistintamente chierici e laici di qualsiasi condizione; l'ufficio di mattutino e vespro viene recitato, ma le messe vengono celebrate senza ordine, la maggioranza alla stessa ora e talvolta nessuna quando ce n'è bisogno; i cappellani e anche altri, che sono vincolati alla residenza ("qui residentiae lege tenentur"), all'insaputa dell'arciprete e senza licenza del vescovo si assentano anche per mesi, con grandissimo danno alla chiesa; talvolta celebrano nelle proprie cappelle e percepiscono un secondo stipendio⁴⁷.

In Archivio è conservato un solo registro dei verbali delle riunioni degli eletti (1642-1670)⁴⁸. Questa deputazione (otto membri nel 1544, ma in altra epoca, dal 1642 al 1670, sono cinque) era presente in quell'epoca anche in altri luoghi, con numero variabile di componenti, ma rimaneva in carica solo nel periodo in cui durava l'affare per cui veniva eletta⁴⁹; a Salò invece è istituzionalizzata. Nata per motivi contingenti finì per occuparsi di tutto ciò che riguardava gli affari ecclesiastici. S. Carlo, nella sua visita, registrò la loro attività, stabilendo un apposito decreto, riportato in un documento dell'Archivio:

"I prefetti della fabrica di questa chiesa, che sono otto deputati, dalla communità, attendano con quella accuratezza, che più possono, al suo carico, e non edifichino cosa alcuna di novo nella chiesa senza licenza del vescovo, e senza che dal medesimo non sij stato approvato il modello, eccettuate però quelle cose, che sono state detterminate in questa nostra visita. Li ornamenti poi, et altri addobbi delle altari, capelle, e finalmente di tutta la chiesa procureranno che sijno fatti conforme il prescritto dell'instruttioni generali col parere dell'arciprete, o vicario foraneo. Non si ingerischino in modo alcuno nelle cose, che appartengono alla disciplina del clero, e del choro, al tempo, ragione, e ordine delle messe, ed altri divini offici. Se vedranno poi, che qualche cosa habbi bisogno di riforma, o di correttione, la rimettino all'arciprete, o prefetto della chiesa, ne avisino il vescovo, a cui tocca il provedervi. Parimente non si ingerischino in modo veruno nell'essattione, o amministratione de beni temporali delle cappellanie, ancora in quelle cose, che sono iuspatronato della comunità in tempo di vacatione, o collatione, se prima non si saprà potersi ciò col fondamento del reverendissimo vescovo, o il medesimo non gli havrà delegato quest'officio" o

La presenza degli eletti diventò un efficace strumento di controllo; ogni disordine, anche del clero, veniva segnalato e denunciato. Gli otto non agivano autonomamente, ma sempre in dipendenza del consiglio o su suo mandato.

Passando in rassegna sia pure sommariamente i verbali delle loro riunioni si ha l'idea del quadro delle competenze:

intervengono presso il vescovo perché rilasci decreto sull'ordine del clero nelle celebrazioni in coro, processioni e funerali (decreto del vescovo Vincenzo Giustiniani 13 marzo 1643, c. 22v.); fanno divieto ai musici stipendiati nella chiesa di recarsi a far musica in altre chiese nei tempi previsti del loro servizio in Salò, senza l'autorizzazione degli eletti (18 maggio 1643, c. 25); deliberano di acquistare dei bussoli d'argento per gli oli santi (14 luglio 1643, c. 32); stabiliscono l'ordine della processione con le reliquie e i responsabili per "guidare et bene incaminar la processione" (27 luglio 1645, c. 41); provvedono l'organista e suoi allievi con onorario (16 gennaio 1646, c. 44); deliberano di informare l'arciprete e il vescovo su quanto accaduto nella festa e nella chiesa di S. Giovanni decollato: alcuni vi hanno fatto cantar messa, chiudendo poi la cappella e la sagrestia, per cui giunti colà i sacerdoti in processione, secondo il solito, si è dovuto mandare a prendere i paramenti in prestito per cantar messa ad un altro altare (29-8-1646, c. 47); propongono l'elezione del cappellano della cappellania di S. Antonio abate (12 giugno 1650, c. 68v); stabiliscono l'acconciatura dei mantici dell'organo (28 maggio 1653, c. 78 v); fissano l'ordine della processione del Corpus Domini con elenco dei gruppi devozionali e delle congregazioni religiose e nominano i responsabili per ciascun gruppo (22 maggio 1663, c. 140v)⁵¹.

L'arciprete, i sacerdoti, il sagrestano

Parecchi documenti riguardano l'arciprete e altri sacerdoti, tra i quali anche il sagrestano. Riportano gli emolumenti loro devoluti: dal 1505 al 1515 il comune versava lire 60 "pro honorantia" all'arciprete Piccinello Piccinelli; ugualmente all'arciprete Donato Savallo dal 1516 al 1523⁵². Gli ecclesiastici non erano, tuttavia, dipendenti comunali e il consiglio non poteva surrogarli a suo piacimento: la loro nomina dipendeva dal vescovo e il sostentamento derivava dal beneficio loro conferito e dai redditi delle cappellanie.

In diretta relazione col comune era il prete sagrestano, eletto dal consiglio per giuspatronato come cappellano della cappellania di S. Marco, per il quale veniva fissato un apposito capitolato. Nel 1559 i suoi obblighi erano: comportarsi da buon sacerdote e curare che gli altri sacerdoti celebrino le messe loro spettanti; custodire i vasi sacri e presentare fideiussione; mantenere in ordine i paramenti e far suonare le campane per le messe e le ore canoniche; celebrare la messa quotidiana all'altare di S. Marco, di giuspatronato del comune; rimettere il suo incarico a discrezione del comune⁵³.

Tra la documentazione relativa agli ecclesiastici, va segnalata un'istanza presentata al vescovo di Brescia e all'arciprete di Salò dal rettore di Caccavero, Francesco Polis, di concedergli facoltà di battezzare in quella chiesa, a causa della distanza della rettoria dalla pieve (16 marzo 1571)⁵⁴.

Il comune interveniva tramite gli eletti, o altri momentaneamente deputati, anche a risolvere vertenze, non di carattere giurisdizionale, ma di consuetudine, generate da motivi di ordine finanziario, che coinvolgevano sacerdoti. Era motivo di discordia l'usanza, gravante sull'arciprete, di garantire la fornitura di cera, vino e ostie ai i numerosi sacerdoti e cappellani della parrocchia. Su iniziativa della confraternita di S. Cristoforo, l'arciprete Ippolito Baruzzi venne citato dagli eletti

davanti al vescovo di Brescia, poiché non intendeva assolvere tali obblighi nei confronti dei cappellani di giuspatronato laico: secondo l'arciprete la fornitura spettava ai rispettivi patroni, non alla residenza. Il 27 aprile 1602 il vicario generale si pronunciò in favore del comune⁵⁵. Sulla questione ritornò l'arciprete Carlo Ceruti nel 1667, per ottenere deroga alla sentenza precedente, a causa dell'accresciuto numero delle messe celebrate in parrocchia; gli eletti proposero che circa le messe di giuspatronato del comune nulla fosse innovato, mentre per quelle di giuspatronato di privati provvedessero questi ultimi⁵⁶.

Chi fece sentire maggiormente la sua insofferenza in tal materia fur l'arciprete Lorenzo Cagliari. Appena eletto, nel 1678, non tardò a manifestare il suo carattere. Egli non esitò a far arrestare dal provveditore quattro salariarti del comune. Stefano Rota, anziano alle eseguie, Giacomo Quai e Giacomo Parolari, "sotramorti" e Battista Francini con l'accusa di aver asportato le cere residuate del Santissimo nell'esposizione degli ultimi tre giorni di carnevale. I quattro rimasero in carcere otto mesi, Il parroco Cagliari, il 28 agosto 1678, presentò al consiglio le sue buoni disposizioni nei confronti del comune con una missiva in cui, tra l'altro, affermava: "Se dal mio illustrissimo e reverendissimo superiore riconosco la collatione del benefficio, dalla mano sempre generosa dello spettabile comune riconoscerò il quieto godimento del medesimo e sarà sempre mia cura di non demeritare li atti della pubblica e della privata humanità". Presentò poi la sua "somma displicenza" per le "passate perturbationi", chiedendo al comune, mediante lettera, una composizione. Il seguito della vicenda si svolse secondo serenissimi convenevoli. La lettera venne gradita e il consiglio mandò subito due rappresentanti per manifestare i sentimenti conciliativi del comune; l'arciprete, in risposta, esternò il desiderio di far immediatamente visita al consiglio. Giunto al palazzo del comune, si fermò in fondo alle scale, mentre i due consiglieri salivano a dare l'avviso dell'arrivo del sacerdote. Il console e alcuni consiglieri si recarono incontro all'arciprete e lo accompagnarono in assemblea. Qui il Cagliari confermò quanto esposto nella sua lettera e ringraziò per il gradimento del consiglio. Il console se ne compiacque, definendo l'arciprete "pastore così qualificato e per dottrina e per esemplarità" e lo ringraziò per essersi impegnato a sedare ogni perturbazione⁵⁷. Ma i reciproci rispetti non durarono molto. Tant'è che il comune dovette ricorrere all'avogaria, la quale intervenne più volte con sentenze contro l'arciprete, a favore del prelievo delle cere avanzate da parte del comune: sentenza dell'avogadore di comun Giacomo Gabriel (31 dicembre 1679) replicata dall'avogadore Natale Donato il 28 febbraio 1680 e nuova sentenza dell'avogadore Gabriel Marcello (4 maggio 1681) dopo il ricorso dell'arciprete⁵⁸.

Qualche anno dopo il Cagliari entrò in dissidio con tutti i sacerdoti della parrocchia, rifiutando loro la fornitura di cera, vino e ostie. Ne nacque una vertenza che si protrasse dal 1684 al 1687 con intervento dell'autorità veneta. Anche il comune, che all'inizio non era stato chiamato in causa, venne poi coinvolto⁵⁹. Le controparti elessero i rispettivi procuratori della causa a Venezia, Gaspare Malacarne per l'arciprete e Antonio Amadei per i celebranti. Il comune intervenne sia a favore dell'arciprete che dei celebranti, lasciando che la causa si risolvesse nelle sedi idonee di Venezia.

L'arciprete si riteneva sovraccaricato di oneri finanziari. Per questo presentò una perorazione, il 14 dicembre 1684, al consiglio, denunciando l'"aggravio pesantissimo" sul beneficio del grande consumo di cere nella celebrazione di messe. Egli argomentava che tale obbligo era nato per "due motivi essentiali, l'uno di poche messe, l'altro di pingue rendite". Il numero delle messe, aggiungeva l'arciprete, era, in passato, minore, poiché vi erano solo 10 cappellanie e le rendite erano pingui: il numero delle anime di Salò era di nove mila (sic! forse alludeva al tempo in cui la pieve aveva come filiali Volciano e Gardone), "la profusione all'hora praticata" nei funerali era soddisfacente e le cere erano offerte in quantità nelle numerose esposizioni; inoltre l'arciprete era provvisto "riccamente di messa, e decorosamente di ogni supelletile stessa"; ora, al contrario, le messe erano aumentate e le rendite diminuite: le prime ammontavano fino a trenta, con triplicazione d'aggravio e le seconde erano calate, essendo ridotti gli abitanti a cinque mila e i funerali diventati "poverissimi", i migliori dei quali si tenevano nelle chiese dei regolari; "restringendosi a meschinità ogn'altro incerto, cessando tutte le oblationi, oltre di che l'arciprete è sprovvisto di messe, e di suppellettili sacre". La perorazione del Cagliari concludeva affermando che, cresciuto così immensamente il peso e diminuite le forze, l'arciprete non poteva più reggere al mantenimento del culto e invocava considerazione per le sue "indolenze", chiedendo al consiglio rimedi opportuni⁶⁰.

Di fronte al rifiuto dell'arciprete all'adempimento dei suoi antichi obblighi, intervennne l'avogador di comun Giacomo Minio, che emanò sentenza di non alterare tale consuetudine (12 gennaio 1685, m. v.), resa esecutiva dal provveditore Paolo Semitecoli (16 gennaio 1686). La sentenza dell'avogadore porta la giustificazione che la consuetudine era stata confermata anche dal convisitatore Cristoforo Pilati nel 1574. A nulla valse anche il tentativo del comune di venire incontro all'arciprete, date "le ristrettezze dei tempi", concedendogli autorizzazione di esigere dai sacerdoti la corresponsione di quelle cere che spettavano allo stesso comune (25 agosto 1685); l'arciprete dapprima aderì alla ingiunzione dell'avogaria, ma poi si rifiutò di corrispondere quanto dovuto. Dietro ricorso dei celebranti all'avogaria, Sebastiano Capello, avogadore di comun, ribadì la sentenza precedente (18 marzo 1687)⁶¹.

La crisi del Seicento, secolo di fame, aveva ripercussioni anche in ambito ecclesiastico, sul problema del sostentamento del clero, in continuo aumento.

Predicazione, processioni e quarantore

Nella materia del culto, di competenza del comune e degli eletti, rientravano i predicatori e le processioni. Per l'avvento e la quaresima veniva chiamato un predicatore forestiero, che riceveva un compenso dal comune, vitto e alloggio. Gli atti riportano un compromesso tra l'arciprete Ludovico Savallo e il comune (27 maggio 1554), secondo cui l'arciprete delegava al comune di provvedere il predicatore, impegnandosi egli a versare sei ducati all'anno, rimanendo però sollevato da ogni altro aggravio e non interferendo nella scelta del predicatore stesso⁶². Il 27 marzo 1617 il consiglio generale deliberò di dare al predicatore quaresimale 25 scudi da lire 4 soldi 2 planeti per scudo e al predicatore in S. Bernardino ducati 10 da lire tre planete per ducato⁶³.

Il fatto che l'arciprete non poteva interferire nella scelta del predicatore generava talvolta incomprensioni. Fra Stefano Palmerini, predicatore della quaresima 1681, in un suo memoriale al comune del 3 maggio dello stesso anno, raccontava quanto segue.

Gli era stata fatta istanza dagli eletti del monte di pietà di raccomandare, il lunedì mattina, seconda festa di Pasqua, l'elemosina a favore del monte stesso, "conforme l'uso inveterato" di ricordarla al popolo proprio in tal giorno. Il curato, mandato dall'arciprete Lorenzo Cagliari, gli aveva invece ingiunto di raccomandarla per i poveri del luogo; in caso contrario sarebbe capitato un grave scandalo. Il predicatore aveva risposto che avrebbe fatto come al solito. Quando il frate, dal pulpito parlò dell'elemosina a favore del monte di pietà, l'arciprete si levò in piedi, opponendosi, "con parole molto indecenti, e con scandalo grandissimo". Il predicatore rispose all'arciprete che poteva farlo. Intervenne anche un parente del parroco, Antonio Fanoli "gridando fortemente No No che non potete", con pericolo di provocare una sollevazione, esortando anche il popolo a non fare l'elemosina. Seguitando l'arciprete a fare strepito, dovette intervenire più volte anche il provveditore, riuscendo ad evitare scandalo peggiore; il frate poté quindi terminare la sua predica⁶⁴.

La questione ebbe strascichi giudiziari, interessando persino il foro criminale: il consiglio presentò supplica al provveditore di chiamare in causa il consiglio di dieci. Intervenne il giudice del maleficio con interrogatori all'arciprete, ad Antonio Fanoli, e con l'escussione di numerosi testi. L'arciprete dichiarò di non aver voluto pregiudicare i diritti del comune e la causa finì in consiglio generale, che concesse all'arciprete la distribuzione delle elemosine raccolte durante le prediche, eccettuate quelle destinate al suffragio dei defunti e al monte di pietà (22 febbraio 1682)⁶⁵.

Gli eletti al culto provvedevano anche al buon ordine delle processioni e delle quarantore. Le processioni, alla fine del Cinquecento, si tenevano nelle seguenti ricorrenze: festa delle Palme, martedì santo per il monte di pietà, giovedì e venerdì santo, S. Marco, festa del Nome di Gesù, Corpus Domini, delle Reliquie al 29 maggio, S. Giustina, S. Sebastiano, S. Giuseppe⁶⁶.

I documenti registrano la preparazione meticolosa delle più importanti processioni, quelle del venerdì santo, del Corpus Domini e delle Reliquie (dei santi Celestino, Flaviano, e Abbondio e altre reliquie). Gli eletti al culto stabilivano l'ordine delle confraternite, degli ecclesiastici, delle congregazioni religiose, delle autorità, eleggendo uno o due responsabili per ogni gruppo, eccetto per gli ecclesiastici e le congregazioni. Un esempio: la processione del venerdì santo del 1594 era aperta dalla "Compagnia dei putti poveri", cui seguivano le confraternite o gruppi: S. Francesco di S. Bernardino, la Madonna del Carmine, la Concezione di S. Bernardo, S. Rocco, S. Michele, S. Caterina, S. Giuseppe, S. Cristoforo, la Madonna del Rosario, i pellegrini, le zitelle, le Orsoline, i Disciplini, i Cappuccini, i Carmelitani, gli Zoccolanti, gli Angeli⁶⁷, il gonfalone del S. Sacramento, i sacerdoti con la croce grande, il provveditore⁶⁸.

Per quanto riguarda le quarantore, gli eletti stabilivano i turni di adorazione, gruppi per contrada, con i rispettivi responsabili, iniziando alle nove del lunedì san-

to e proseguendo fino alle 24 di martedì; prima i turni degli uomini, poi quelli delle donne. Ad es. le quarantore del 1617 ebbero i seguenti turni: ore 9, Villa e Renzano; ore 10, Serniga e S. Bartolomeo; ore 11, dalla Porta ai signori Scaini; ore 12, dai signori Scaini alla Piazza; ore 13, dalla Piazza alla Fontana; ore 14, dalla Fontana alla Chiodera; ore 15, dalla Chiodera ai signori Soci; ore 16, dai signori Soci alla Piazzola; ore 17, dalla Piazzola alla Porta; ore 18, Borgo di sopra; ore 19, Borgo di mezzo; ore 20, Borgo di sotto e porta Barbera; ore 21, Rive; ore 22, il provveditore; ore 23, dalla Porta ai Malachieli; seguivano i sacerdoti, i padri di S. Bernardino, i padri del Carmine, i Disciplini, la compagnia della Compunzione, fino alle ore 8 del martedì. Le donne proseguivano dalle ore 9, distinte ancora per zone: alle 22 cadeva il turno della "provveditora" e delle curiali⁶⁹.

I musici

Oltre agli ecclesiastici la chiesa parrocchiale era servita da laici, specialmente musici. Alcuni documenti raccolti nella sottoserie dal titolo "Suppliche di ecclesiastici, laici e musici", contengono richieste di benefici e impieghi vari come organista, maestro di cappella, corista. Compaiono anche richieste o aumento di salario da parte del personale ecclesiastico e laico. Con il personale ecclesiastico il comune stabiliva obblighi espressi in appositi accordi scritti. All'organista e al maestro di cappella venivano consegnati i libri di musica, debitamente inventariati, che dovevano essere riconsegnati al termine dell'incarico.

Per la musica in chiesa, per l'organista e per il coro veniva fissato l'elenco dei giorni di servizio. Era prevista anche la sospensione del servizio musicale in un determinato periodo dell'anno: "Le vacanze per la vendemmia solite a concedersi alla musica si comincia fata la festa della natività della Madonna alli 8 settembre sino la vigilia di tutti li santi".

E' della fine del Cinquecento un documento dal titolo "Capitoli delli cantori". Eccone alcuni:

i cantori salariati sono obbligati a cantare ogni festa, quando sono chiamati dal maestro di cappella e a tutte le processioni; si devono trovare in coro prima dell'inizio delle celebrazioni, sotto pena della sospensione del salario; non possono allontanarsi nei giorni festivi per andare a cantare in altra chiesa senza licenza degli otto del culto; nelle solennità (Natale, Epifania, Annunziata, Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini, Assunta) si devono trovare in chiesa per tempo, affinché il maestro possa cantare l'ora di terza qualora lo voglia; debbono prestare obbedienza al maestro; non devono partire prima che siano terminati i divini uffici; il loro presidente dovrà vigilare se faranno il loro dovere e tener conto degli assenti; infine: "che essendo qual si voglia cantore salariato caso che non faccia il debito suo, et che non si governasse bene con la vita, et con la lingua, in quel caso li spettabili otto al culto di Dio siano obbligati a portarli al conseglio et farli levar il salario e tener conto di quelli che mancano"⁷¹.

Talvolta il maestro di cappella convocava anche altri musici per accompagnare il coro con strumenti: in occasione del Natale 1626 il maestro chiese agli otto di poter far venire tre musici, col violone⁷².

Suppellettili sacre e inventari

Il comune provvedeva alle suppellettili sacre della chiesa, affidate alla custodia del sacerdote sagrestano, di cui si è già parlato. Alla nomina di questo veniva compilato l'inventario, firmato dagli eletti e dallo stesso sagrestano: al termine dell'incarico, quest'ultimo doveva rendere conto del materiale ricevuto in custodia⁷³.

Il materiale consegnato era consistente. Tra i numerosi inventari conservati citiamo quello consegnato il 29 maggio 1569 al prete sagrestano Maffeo de Gazettis. L'elenco riporta: due croci, due turiboli, tre tabernacoli, tre paci, 23 calici, reliquie varie, 12 candelabri, 56 pianete, 11 piviali, 24 camici, 20 libri, tra messali, graduali, antifonari e altre varie suppellettili e paramenti⁷⁴.

Quanto il comune avesse cura alle suppellettili sacre è testimoniato dalla copiosa documentazione relativa al furto in chiesa, avvenuto nella notte tra il 3-4 giugno 1643, di una grande croce dell'altare maggiore e di una lampada d'argento della scuola di S. Giuseppe e di un'altra della scuola di S. Carlo. Furono indiziati Liviano Roveglio di Salò e Alvise Paian, immigrato da 11 anni in Salò, proveniente da Aix en Provence. La causa protrattasi dal 1643 al 1645, occupa nell'Archivio ben 18 sottounità⁷⁵.

La preziosa croce veniva sempre messa al primo posto tra gli inventari di sagrestia. Nel 1569 era così descritta: "Una croce grande di argento con quatro rose smaltate et un agnus sopra il Cristo, nella qual mancano pironi cinque, quali sono in una certa casetta". Nell'inventario del 30 marzo 1600 la croce sembra restaurata, non avendo pezzi conservati a parte: "la croce grande d'argento con il Christo, et altre figure d'argento, et botoni overo rose n. 17 smaltate, et pironi n. 16 et col botton grande nel piede".

Per far condannare i colpevoli e per ricuperare la croce il comune tentò ogni via. Nella causa intervennero gli eletti al culto, il giudice al maleficio, il provveditore, il podestà di Brescia e autorità di Venezia (avogaria di comun, quarantia civil vecchia, auditori nuovi). Gli atti riportano gli interrogatori dei due indiziati, incarcerati per un anno (il Roveglio nella prigione Gisa e il Paian nella prigione della Strada), dei testimoni a difesa e le opposizioni degli eletti al culto, che ritengono false tali testimonianze.

Il processo su questo crimine è un esempio di come la giustizia veneta era invischiata nella rete inestricabile delle competenze delle varie magistrature. Il processo rimase come compresso tra la necessità, da una parte, di effettuare più approfondite indagini, provocate dalla querela degli eletti, presentata all'avogaria di comun, di falsità dei testimoni a difesa e l'urgenza, dall'altra, di lasciare in libertà i due detenuti, per ottemperare ad una disposizione del maggior consiglio del 4 agosto 1624, riguardante i termini di detenzione. L'avogaria di comun, il 22 giugno 1644, ordinò al provveditore l'osservanza di tale legge, demandandogli anche la querela degli eletti; egli la respinse (18 agosto 1644), considerandola una manovra per "eternare la questione". In seguito a nuovi interventi degli eletti, le autorità venete smentirono il provveditore: gli auditori nuovi e l'avogaria di comun contestarono al provveditore Luca Pasqualigo l'irregolarità della procedura processuale e gli ingiunsero di ammettere gli eletti a querelare di falsità i testimoni a favore, sot-

to pena al provveditore stesso di ducati 500; nell'ingiunzione venne interessata, da parte dell'avogaria di comun, la quarantia civil vecchia. Il doge Francesco Erizzo ordinò al nuovo provveditore Giuseppe Barbarigo di spedire il processo e questi assolse i due imputati. Gli eletti si appellarono di nuovo all'avogaria di comun (12 agosto 1645), che chiese copia della sentenza e di tutti gli atti del processo. La documentazione non prosegue oltre.

La preziosa croce non venne più ritrovata e ne venne acquistata una nuova. Un inventario delle suppellettili del 10 gennaio 1679 riporta al primo posto: "Una croce grande d'argento nova con Christo e Madona"⁷⁸.

(Continua nel prossimo numero)

Mario Trebeschi

NOTE

- * Il riordinamento è stato diretto dal dott. Giuseppe Scarazzini, con cui ha collaborato un piccolo gruppo di competenti ricercatori ed è terminato nel 1997, dopo un paziente lavoro durato alcuni anni. E' stato compilato l'inventario e pubblicato per conto del comune di Salò e della regione Lombardia, con il titolo Comune di Salò. Archivio d'antico regime. 1431-1805. Inventario, coordinamento di G. Scarazzini, 2 voll., Milano 1997, completato da preziosi indici di ricerca. Le serie dell'Archivio sono: 1. Statuti e privilegi; 2. Provvisioni e Ordinamenti Ordini; 3. Fogliazzi; 4. Ducale dominio di Venezia Comunità di Riviera; 5. Processi; 6. Culto divino; 7. Cause pie; 8. Monti di pietà; 9. Utilità e livelli; 10. Istrumentari; 11. Eredità; 12. Massaria; 13. Danni dati; 14. Cose pubbliche e fabbriche; 15. Sanità; 16. Estimi; 17. Gravezze: 18. Carte sciolte: 19. Carte estrance: 20. Repertori.
- Lo scrivente ha partecipato al riordinamento; ha esaminato e descritto in inventario parte della serie "Culto divino" ed ha esteso il lavoro anche a vari pezzi sulle eredità a favore del comune delle famiglie Mazzini-Ogna-Pedretti e Muracca, corredandoli dei rispettivi alberi genealogici.
- ¹ Basti consultare il volume edito per conto della Regione Lombardia e della Soprintendenza archivistica per la Lombardia Notizie sugli archivi dei comuni e dei cessati E.C.A. della Lombardia. VI. Provincia di Brescia, Milano 1988, in cui compaiono dati attinenti alla materia di culto, sia pure in misura minore rispetto a Salò, negli archivi dei comuni di Bagolino, Desenzano, Maderno, Pisogne.
- ² Comune di Salò. Archivio d'antico regime. 1431-1805. Inventario, Milano 1997, n. 160 (nelle citazioni si abbrevierà AarSalò; seguirà il numero dell'inventario, accompagnato, se necessario, da quello delle carte). Simile pronunciamento sui diritti di Salò verso S. Pietro in Liano si era avuto nel 1153 ad opera di Guido arcidiacono di Brescia (F. Odorici, Storie Bresciane, V, Brescia 1856, p. 105).
 - ³ AarSalò, n. 4, c. 41.
 - ⁴ AarSalò, n. 5, cc. 81v-82; F. BETTONI, Storia della Riviera di Salò, III, Brescia 1880, pp. 135-136.
- ⁵ AarSalò, n. 5, cc. 82-87; F. BETTONI, *Storia della Riviera di Sal*ò, cit., pp. 162-168 (in questo documento a p. 167, si cita anche il capitolo di Salò, insieme all'arciprete).
 - ⁶ AarSalò, n. 5, cc. 56-60v; F. Bettoni, Storia della Riviera di Salò, cit., pp. 170-174.
- ⁷ Un ampia trattazione sul pagamento di decima e sulla contribuzione di spese per ciò che riguarda il territorio pertinente alla pieve di Salò, con puntuale citazione di fonti, si trova in D. VENTURINI, V. DUSI, *Roè Volciano nella storia*, Vago di Lavagno (Verona) 1994, pp. 172-187.
 - ⁸ AarSalò, n. 5, cc. 53v-54; F. Bettoni, Storia della Riviera di Salò, cit., pp. 174-175.
 - 9 AarSalò, nn. 132.5-132.6.
 - 10 AarSalò, n. 161.
 - 11 Registri della residenza risalenti a quest'epoca sono conservati in Archivio di Stato Brescia, Fondo di religione.
- ¹² Non così ritiene il Guerrini, citando l'affermazione dell'arciprete Giovanni di Cecina in un processo in cui sono chiamati in causa lo stesso arciprete e i rappresentanti della chiesa di S. Nicolò di Gardone, l'11 ottobre 1408. Il primo dichiara: "se esse totum capitulum dictae plebis et canonicorum ecclesiae et confratrum dictae plebis": il Guer-

rini interpreta questa affermazione come la testimonianza della decadenza del capitolo, in quanto canonici e conversi erano scomparsi (P. Guerrini, La pieve di Salò e la serie cronologica dei suoi arcipreti, in ID., Pagine sparse, XVI, Brescia 1986, p. 508). Ma qualche riga sotto, nello stesso processo, si ordina che i beneficiati di Gardone sono obbligati a partecipare ai divini uffici della pieve di Salò "insieme con il reverendo arciprete, et canonici et confratelli di detta pieve" (AarSalò, n. 5, c. 61 e n. 161, c. 2).

¹³ Il ricordo di questa visita rimase vivo in S. Carlo. Egli il 18 agosto 1580 informava tramite lettera un suo amico e collaboratore, il canonico Cesare Speciano (poi vescovo di Novara nel 1584 e di Cremona nel 1591), di aver visitato Salò, città "molto grossa" di 5.000 abitanti e aggiungeva: "sebbene quegli abitanti hanno nome di essere molto duri, tuttavia in questa mia visita sono stati assai assai ubbidienti" (P. GIUSSANO, B. OLTROCCHI, De vita et rebus gestis Sancti Caroli Borromei, Milano 1751, col. 530; G. BRUNATI, Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò, Milano 1837, p. 82).

¹⁴ U. VAGLIA, Atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo alla chiesa di Salò (17 maggio 1580), "Brixia Sacra", 1966, pp. 26, 27-28.

Gli atti riportano anche l'esistenza di una scuola di chierici residenti costituita nel 1579 da Alessandro Rocio e dotata di un reddito di lire 50 planete annue, da distribuire dall'arciprete, con l'onere per i chierici del servizio (secondo l'ordine stabilito dall'arciprete) agli uffici divini, alle messe, ai sacramenti e specialmente quando si amministra la comunione nella scuola della dottrina cristiana. Nei giorni di sabato e nelle feste della Vergine i chierici devono cantare la Salve regina e i vespri all'altare del Rosario insieme ai sacerdoti a ciò deputati dall'arciprete. Qualora non si possa costituire tale scuola i redditi devono essere distribuiti ai poveri (*Ibidem*, p. 28). I decreti di s. Carlo si occupano anche di questa scuola, chiamata della Beata Vergine Maria: non siano ammessi i chierici con altri redditi (come il chierico arcipresbiterale e quello di S. Michele), chi non ha la prima tonsura, chi per vita e costumi e speranza di procedere negli studi non è ammesso dall'arciprete; i chierici portino sempre l'abito clericale, recitino privatamente l'ufficio della Vergine ogni giorno e nei giorni di festa vengano in coro, servano messe e vespri nelle processioni generali; al sabato, all'ora stabilita, cantino l'antifona della beata Vergine all'altare del Rosario; si curi che siano iscritti alla scuola altri chierici, laici e pii adolescenti che diano speranza di abbracciare lo stato ecclesiastico e i cappellani possano iscrivere altri due chierici (oltre a quelli dell'arciprete e di S. Michele), che servano quotidianamente le loro messe (Archivio vescovile di Brescia, *Visite pastorali*, 8/3, Decreti di S. Carlo, cc. 963-963v).

- ¹⁵ U. VAGLIA, Atti della visita apostolica di S. Carlo, cit., p. 28.
- 16 AarSalò, n. 26, ec. 77-77v.
- ¹⁷ AarSalò, n. 26, cc. 77v-78.
- ¹⁸ Archivio vescovile di Brescia, *Visite pastorali*, 8/3, Decreti di S. Carlo, c. 959 v (si veda anche P. GUERRINI, *Alcuni decreti per Salò*, appendice a P. BETTONI, *S. Carlo Borromeo a Salò*, "Brixia sacra", 1910, p. 208). S. Carlo stabilisce anche altri decreti, tra i quali: si costituisca in sagrestia l'archivio della residenza, in cui conservare gli atti relativi; l'arciprete e i residenti leggano ogni settimana le norme che li riguardano, per la recita dei divini uffici, stabilite nei concili provinciali primo, quarto e quinto; i sacerdoti, andando e stando in coro seguano l'ordine loro fissato; la messa capitolare nei giorni festivi abbia almeno il diacono e suddiacono (i primi due cappellani dell'ordine dei celebranti); si costituisca l'ebdomadario che nei gironi feriali canti messa e vespro, ecc.
- ¹⁹ G. Brunati, *Dizionarietto degli uomini illustri*, cit., p. 121; P. Guerrini, *Il vescovado di Sal*ò, appendice a P. Bettoni, S. Carlo Borromeo a Salò, cit., pp. 211-212.
 - ²⁰ P. GIUSSANO, B. OLTROCCHI, De vita et rebus gestis, cit., col. 530
- ²¹ A dire il vero il tentativo era andato fallito prima della morte di s. Carlo, come dimostra una lettera del prete Francesco Gianetti (o Zanetti), beneficiale della cappellania di S. Stefano, indirizzata da Salò, il 20 luglio 1584, al salodiano Giacomo Roveglio vescovo di Feltre. Il Gianetti, tra varie altre comunicazioni, afferma: "Se la meta s'havesse ottenuta, da chi con ogni raggione si doveva, non è dubio che la nostra terra di Salò saria di già eretta in vescovato et decorata di titolo di cità, et se ne faria anco conoscer meritevole al pari di molte altre che sono in Italia et principalmente di molte che sono nel Regno, nella Calabria, nell'Istria, et nella Dalmatia, ma il Signore che ci conosce di facil levatura, et di quelli che portano volentieri il cimiero, se ben non v'hanno il capo molto proportionato, ci ha voluto mortificare sul maggior colmo delle speranze" (Biblioteca Queriniana, Ms.Q.VI.14, c. 13). E' evidente l'intenzione di ottenere il vescovato per motivi di prestigio locale.

La lettera del Gianetti (il cui nome compare anche in AarSalò.: si veda nell'indice dell'inventario) fa parte di un nucleo di parecchie missive (del 1584) di vari mittenti al Roveglio, riunite in due volumi e conservate nel fondo Guerrini, in Biblioteca Queriniana, Ms.Q.VI.13-14; tra i mittenti c'è anche Antonio Bollani. Le lettere, trattano di affari quotidiani di vita ecclesiastica, di politica, di relazioni di famiglia e di amicizia, ecc. (compaiono notizie relative a incontri tra persone, condizioni di salute, spese quotidiane, richieste di protezione, sentimenti personali, valutazioni: tutto ciò, insomma che appartiene alla comunicazione epistolare informale tra conoscenti); le informazioni, per lo più frammentarie, i cui contesti sono conosciuti dagli interlocutori diretti, possono essere chiarite, almeno in parte, solo da ricerche specifiche; vi sono anche accenni a dati storici di non difficile riferimento, come la morte del vescovo di Brescia, Marco Dolfin (1584), la presa di possesso del Roveglio della sua diocesi di Feltre, visite pastorali di vari vescovi, ecc. Questa documentazione riflette un mondo pressoché sconosciuto di relazioni e di costume, che stimola suggestioni e spinge a

sondare aspetti interiori, spesso condizionanti le decisioni e i comportamenti dei protagonisti della storia ufficiale. Si possono ricavare utili indicazioni sulle intenzioni di riforma ecclesiastica, secondo il concilio tridentino, dal momento che il destinatario delle lettere, il Roveglio, è uno dei personaggi più zelanti, sotto questo aspetto. Pressoché assenti sono le considerazioni di profilo spirituale; l'osservazione del prete Gianetti sopra riportata, sull'umiltà, è una delle poche perle in merito.

- ²² AarSalò, n. 167.
- ²³ AarSalò, n. 167, c. 3v.
- ²⁴ AarSalò, n. 167.
- ²⁵ AarSalò, n. 168.
- ²⁶ AarSalò. n. 168, c. 23.
- ²⁷ AarSalò, n. 168, cc. 34-34v.
- ²⁸ AarSalò, n. 190.2.
- ²⁹ AarSalò, n. 168, c. 24.
- 30 Ivi.
- ³¹ AarSalò, n. 190.2. L'incarico all'Ambrosini fu un vero tormentone per il comune. Quando il consiglio lo richiamò, lo liquidò con 50 scudi, da lui ritenuti insufficienti. L'Ambrosini ricorse al podestà, citando il comune, chiedendo 240 scudi; la sentenza favorevole del podestà (12 dic. 1605) venne appellata dal comune presso i rettori di Brescia, che la annullarono (30 settembre 1606); l'Ambrosini ricorse allora a Venezia, presso il collegio dei venti savi. Il comune dovette nominare i suoi rappresentanti, Vito Pellegrini e Dioneo Socio (AarSalò, n. 190.2), accanto ai quali troviamo, da Venezia, anche Livio Roveglio, fratello di Giacomo, vescovo di Feltre (AarSalò, n. 190.6; nel n. 190.4 è citata anche una vertenza finanziaria fra lo stesso vescovo e il fratello Liviano, canonico nella stessa città, da una parte, e la famiglia Ambrosini, dall'altra). La causa si protrasse per alcuni anni, con missive, produzione di atti, deliberazioni del comune, citazioni, ricorsi da ambo le parti. Passò ai sindaci di San Marco e Rialto e dall'Ambrosini fu inoltrata sino al doge; finalmente giunse a conclusione con un compromesso di pagamento da parte del comune di 100 scudi all'Ambrosini (27 febbraio 1611) (gli atti della causa sono in AarSalò, nn. 190.1-190.8).
 - ³² AarSalò, n. 188, c. 3.
- ³³ AarSalò, n. 188, c. 3. Nel carteggio vi è uno schizzo con la collocazione dei banchi nella chiesa e i nomi dei rispettivi occupanti.
- ³⁴ AarŚalò, n. 31, c. 39. Il decreto di S. Carlo ingiunge che il comune o i suoi deputati non collochino banchi con qualsivoglia nome, ma, per concessione del vescovo, potranno porre alcuni banchi del tutto semplici e comuni ("aliquae quae vere sunt omnino communes et simplices") (Archivio vescovile di Brescia, *Visite pastorali*, 8/3, Decreti di S. Carlo, c. 955 v).
- ³⁵ P. BETTONI, S. Carlo Borromeo a Salò, cit., pp. 186-207. Il manipolo era conservato in una apposita custodia all'altare di S. Carlo, tenuto dalla annessa scuola (documenti su questa in AarSalò, n. 230).
- ³⁶ P. GUERRINI, *Il vescovado di Sal*ò, appendice a P. BETTONI, *S. Carlo Borromeo a Sal*ò, cit., pp. 214-215; L. CONFORTI, *La parrocchia di Gargnano*, Bornato 1975, pp. 36-37. Soprattutto il vescovo Domenico Bollani usufruì della sede residenziale di Toscolano.
- ³⁷ Gli altri sacerdoti sono: G. Battista Zamboni cappellano di S. Stefano, Vincenzo Sarsoli di s. Giorgio, G. Battista Piazza di S. Antonio Abate, Giacomo Ceruti di S. Gerolamo, Faustino Milani di S. Giuseppe di ragione Scaini, Antonio Trivellini della S. Trinità, Bartolomeo Tracagno del Corpo di Cristo, Giuseppe Manino del S. Rosario, Bartolomeo Zanetti di S. Marco, Giovanni Antonio Giacomini di S. Giuseppe di ragione Merici, Giovanni Baruffaldi di S. Cristoforo, Giovanni Benedetto Manni della S. Concezione, Giacomo Pedersoli dei SS. Giacomo e Filippo, Michele Bondioli di S. Michele, Isidoro Butturino del Nome di Gesù, Scipione Tracagni di S. Caterina (Archivio parrocchiale, Libro delle congregazioni della reverenda Residentia di Salò, c. 1v).
 - ³⁸ Archivio parrocchiale di Salò, Libro delle congregazioni della rev.da Residentia di Salò.
 - ³⁹ AarSalò, n. 181, cc. 2, 10v-11; Archivio vescovile di Brescia, Visite pastorali, 8/3, Decreti di S. Carlo, c. 959 v.
 - $^{\scriptscriptstyle 40}$ Archivio parrocchiale di Salò, Residenza contro il curato per precedenza.
 - ⁴¹ AarSalò, n. 166, cc. 8-8v.
- ⁴² AarSalò, n. 170, cc. 2-2v. Il capitolo aveva la funzione di coadiuvare, come senato, l'arciprete (il vescovo, nelle cattedrali) nelle sue funzioni di governo, di culto e di supplenza durante il periodo di sede vacante.
 - 43 AarSalò, n. 170, c. 3.
 - ⁴⁴ AarSalò, n. 170, c. 14-23.
 - ⁴⁵ P. Guerrini, La pieve di Salò e la serie cronologica dei suoi arcipreti, cit., p. 509.
 - 46 AarSalò, n. 74, c. 51v.
 - ⁴⁷ U. Vaglia, Atti della visita apostolica di S. Carlo, cit., p. 28.
 - ⁴⁸ AarSalò, n. 181. Altri esemplari sono conservati nell'archivio parrocchiale, come lo stesso inventario rileva.
- ⁴⁹ C'erano a Limone (M. Trebeschi, D. Fava, *Limone sul Garda. Il territorio, la società, l'economia di un borgo dell'Alto lago*, Brescia 1990, p. 334), ed anche a Toscolano.

⁵⁰ Negli atti della visita di s. Carlo si annota: "Fabricae et reparationis ac ornamentorum ecclesiae curam habent octo deputati qui a communitate singulo anno mutantur et in haec omnia ex publico aere impendunt" (U. VAGLIA, *Atti della visita apostolica di S. Carlo*, cit., pp. 29-30). Il decreto sopra riportato è in AarSalò, n. 166, c. 22v.

- ⁵¹ AarSalò, n. 181.
- ⁵² AarSalò, n. 517, c. 28; si veda anche n. 411.3.
- 53 AarSalò, n. 184.1.
- ⁵⁴ AarSalò, n. 185, c. 3.
- ⁵⁵ AarSalò, n. 189.1.
- 56 AarSalò, n. 189.2.
- 57 AarSalò, n. 193.2, cc. 7-10.
- ⁵⁸ AarSalò, n. 193.1.
- ⁵⁹ AarSalò, n. 194.1-194.8.
- ⁶⁰ AarSalò, n. 194.1, cc. 4-4v. Durante la visita di S. Carlo nel 1580 i sacerdoti sono una ventina. Nel 1687 vi sono a Salò, officianti e celebranti, 49 sacerdoti più l'arciprete, 10 chierici di Salò e 12 chierici abitanti in Salò (AarSalò, n. 194.3, cc. 48-50v).
- ⁶¹ AarSalò, 194.1. Nella documentazione compaiono copie delle gravezze e carichi della parrocchia: nel 1564 (nell'"Officio e decime del clero"): ducati 24 all'anno per mantenere "torze e cerioli" ogni giorno dell'anno per bisogno delle celebrazioni a tutti gli altari della parrocchiale e per tutti sacerdoti che devono essere almeno 15 e ducati 6 per vino e ostie; nel 1641 (nel catastico dell'estimo del clero e territorio): scudi 70 per cere, vino e ostie per i sacerdoti, che sono 16, per complessive L. 480 (AarSalò, n. 194.2, cc. 22-23).
- ⁶² AarSalò, n. 186. In questo pezzo compaiono note di spesa per il predicatore, in genere un padre cappuccino, come provvista di legna, carta, carne, sardine, avole, anguille, lumache, burro, olio, ecc. Il contributo di 6 ducati viene menzionato anche negli atti della visita di s. Carlo (U. Vaclia, Atti della visita apostolica di S. Carlo , cit., p. 30).
 - 63 AarSalò, n. 31, c. 39v.
 - 64 AarSalò, n. 186, c. 17.
 - 65 AarSalò, n. 196.
- ⁶⁶ AarSalò, n. 199.1, c. 13. Negli atti della visita di s. Carlo si rileva che si tengono processioni da parte delle scuole, con la croce, senza licenza dell'arciprete (U. VAGLIA, *Atti della visita apostolica di S. Carlo*, cit., p. 30).
- ⁶⁷ Fanciulli vestiti da angeli, ai quali erano preposti alcuni eletti, con debita retribuzione. Gli angeli portavano simboli della passione come la corona di spine, il sudario, ecc.; così testimoniano alcune spese relative eseguite nel 1627 (AarSalò, n. 206, c. 24; si veda anche n. 216, c. 1).
- ⁶⁸ AarSalò, n. 187, c. 47v. Nella processione del Corpus Domini del 1665 le donne stavano all'ultimo posto (n. 181, c. 163)
- ⁶⁹ AarSalò, n. 187, c. 7. Se le ore si computano secondo l'uso veneto le quarantore avevano inizio il lunedì santo mattina alle ore 3, per terminare all'incirca alle ore 18 del martedì, compresa la processione, per complessive quaranta ore effettive.
 - 70 AarSalò, n 1991.1, cc. 4, 10-10v.
 - ⁷¹ AarSalò, n. 199.1, c. 13.
 - 72 AarSalò, n. 206, c. 56.
 - ⁷³ AarSalò, n. 184.2.
 - ⁷⁴ AarSalò, n. 184.2, cc. 68-72v.
 - 75 AarSalò, n. 192.1-192.18.
 - ⁷⁶ AarSalò, n. 184.2, c. 69.
 - ⁷⁷ AarSalò, n. 184.2, c. 170.
 - ⁷⁸ AarSalò, n. 184.2, c. 238.

Come il Seminario Vescovile acquistò la «Villa San Giuseppe» a Botticino Sera¹

Il Seminario di Brescia² ha subito, nel corso dei secoli, continue trasformazioni³ gli avvenimenti storici più volte hanno costretto il Vescovo a cercare sedi adatte per il Seminario⁴.

Nei primi anni del Novecento erano attivi i due seminari di Santangelo⁵ e di San Cristo, nel quale era ancora vivissima la memoria di mons. Capretti⁶. *Mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini* (1883-1913)⁷ aveva ampliato e reso più accoglienti i locali del seminario di Santangelo, costruendo nuovi dormitori, le aule scolastiche e la cappella cui diede gli ultimi ritocchi il successore mons. Gaggia, dotando in più il seminario stesso di un ricco gabinetto di fisica e della specola meteorologica. Chiamò ad insegnare molti preti di valore, fra i quali ricordiamo Mosè Tovini⁸ e Angelo Zammarchi⁹.

La visita apostolica, avvenuta nel maggio-giugno 1911 ad opera di mons. Boggiano, vescovo di Adria e di Rovigo, aveva evidenziato la necessità di interventi radicali nel seminario. *Mons. Giacinto Gaggia* (1913-33)¹⁰, successore di Corna Pellegrini, era stato per lunghi anni docente del seminario¹¹ e, dal 1902 al 1907, ne fu anche rettore; conosceva molto bene, quindi, le esigenze della struttura. Egli cercò di potenziare l'insegnamento, e istituì le scuole di liturgia e ascetica¹². L'amministrazione dei due seminari di San Cristo e Santangelo rimase staccata, fino a quando nel 1919 mons. Gaggia decise di unificarla.

La villeggiatura dei chierici

Un problema particolarmente sentito era anche quello della villeggiatura dei chierici. Mons. Gaggia aveva fatto presente ciò anche durante un'udienza da Papa Pio X nel 1913.

"Accennando al seminario il Sommo Pontefice affermò ripetutamente che è il cuore della diocesi. Questi allora gli disse che si stava pensando di procurare ai chierici una villa ove passare le vacanze, ed il S. Padre approvò altamente l'idea enumerò i pericoli ai quali si trovano esposti i chierici durante le vacanze e soggiunse che egli stesso aveva ora provveduto una bella villa al suo collegio Apostolico, e che aspettava la provvidenza per le fabbriche opportune"¹³.

Dichiarato insufficiente durante la visita apostolica del 1926 (svolta dal card. Schuster, poi arcivescovo di Milano) il seminario minore di S. Cristo, vennero aperte due succursali per la prima classe e il corso preparatorio; la prima in ordine di

tempo fu quella di Capodiponte in Valcamonica¹⁴, la seconda fu quella di Botticino Sera, vicino alla città.

Angelo Galotti nella sua storia di Botticino¹⁵ riporta l'avvenimento rimarcandone anche il vantaggio che ne trasse la comunità parrocchiale: "L'economo preveggente, padre Silvio Martinelli degli Oblati¹⁶, aveva comprato e adattato l'antica filanda in modo di poter alloggiare e chierici e professori. La posizione del luogo si prestava bene.

I sacerdoti professori portarono vita a Botticino. Si prestarono di buon cuore nell'esercizio del ministero a sollievo dell'Arciprete. Si presero cura dei fanciulli e dei giovani. Organizzarono le scuole di catechismo; attrezzarono un appezzamento di terreno del Beneficio Parrocchiale vicino alla Parrocchia a ricreazione dell'Oratorio; fondarono un Circolo cattolico di cultura per i giovani.

A Botticino Sera sono ricordati con compiacimento e riconoscenza i Professori: Don Giuseppe Almici, oggi Vescovo Ausiliare¹⁷; Don Emidio Zana, che fu Economo Spirituale durante la sede vacante; Don Giovanni Dott. Masneri, Parroco di Lumezzane S. Sebastiano.

Con tanto apostolato diedero impulso alla vita cristiana e cattolica del paese.

Ma la loro attività non si fermò qui. Furono ancora sostegno, incitamento e guida a Don Ognibene nella meravigliosa opera dei restauri cd affrescamenti della Chiesa Parrocchiale. Seppero avvicinare e persuadere l'industriale Sig. Roberto Ferrari a finanziare la importante impresa"¹⁸.

Per i primi cinque anni (dal 1926 al 1931) risulta che il Seminario fu in affitto a Villa San Giuseppe, con uso limitato per le vacanze estive. Solo all'inzio degli anni Trenta ci si decise ad acquistarlo¹⁹. La procedura andò avanti per alcuni mesi.

Le pagine seguenti, avvalendosi della documentazione conservata nell'Archivio del Seminario Diocesano, intendono dare conto dei passaggi sostenuti dall'Ordinario Diocesano fino all'acquisto del fabbricato di Botticino.

Il primo documento è un foglio, presumibilmente del 1926, in cui veniva pubblicizzato l'immobile di Botticino.

"Immobile in vendita o da affittare in Provincia di Brescia, costituito come segue:

Area totale mg 4000Area coperta mg 1500

I) Un fabbricato civile formato da:

portico e 7 locali a pianterreno, otto locali con relativi servizi a primo piano, due locali e tre ampi solai al secondo piano.

II) Da altro grande fabbricato così formato:

tre locali a pianterreno, tredici tra stanze, cucine, rimesse, ecc., cinque ampi locali e un salone della superficie di m. 12x21 a primo piano, tre locali a secondo piano.

- III) Un fabbricato di servizio costituito da: portico e tre locali uso scuderia, garage, ecc.
- IV) Due cortili a nord e sud del fabbricato principale.
- V) Un orto di mg 1510 con grande vasca di acqua corrente.

Il tutto è cintato. Fabbricati e impianti di solidità assoluta. L'immobile ha annesso un diritto d'acqua potabile alimentato da un serbatoio elevato, due vasche e tre fontane. Illuminazione e forza elettrica. Altopiano, aria ottima, veduta panoramica. Adatto per Comunità, casa di cura, per stagionatura formaggi; deposito bozzoli. Maestranze numerose sul posto.

Comode strade carrozzabili; tram elettrico Brescia Salò con servizio di merci (2 Km) Ferrovia linea Milano-Venezia (Stazione di Rezzato a 3 Km). Distanza da Brescia Km 5. Chiesa e Municipio a 200 metri dal fabbricato.

Prezzo di vendita £. 160.000 Eventualmente affittasi. Libero da ipoteche e gravami. Per trattative rivolgersi al comproprietario: cav. Uff. Olinto Furlan, via Schina, 8, Torino (tel. 71.296) (affitto £. 8.000 annue)²⁰.

I documenti seguenti risalgono, invece, tutti al 1931, anno in cui avvenne l'acquisto. Evidentemente, dopo cinque anni di "prova", l'amministratore, padre Martinelli, pensava di aver raccolto elementi sufficienti per poter prendere seriamente in considerazione l'acquisto di Villa San Giuseppe. Chiese perciò all'architetto Marchesi, che già collaborava con il seminario, un dettagliato parere scritto a proposito dell'edificio.

Lo riportiamo di seguito.

"Brescia 24 marzo 1931-lX

Al molto Rev.do padre Silvio Martinelli amministratore del Seminario Vescovile di Brescia. Il sottoscritto in seguito al sopralluogo fatto ieri a Botticino Sera in cui visitò i fabbricati e le annesse aree ora di proprietà Fasser, fra la via dell'Acqua e via Lavandaio, disegnò l'inerente tipo planimetrico qui allegato, col quale risulta:

- 1) che l'area coperta dal fabbricato civile è di circa mg 322.
- Che l'area coperta dal fabbricato centrale rustico ed a uso industriale è di circa mq 455.
- Che l'area coperta dal fabbricato a mattina, pure rustico in parte sistemato però ad abitazione, è di circa mq 328.
- 4) Che l'area coperta dal portico con stanze pel bucato, stalletta ecc. è di circa mq 340.
- 5) Tutti questi fabbricati occupano quindi una superficie di circa mq 1545, mentre la superficie complessiva come da computo metrico scritto sull'allegato tipo risulta di mq 5865 Perciò i tre cortili hanno così una superficie di mq 4320.

Risponde inoltre al quesito propostogli, e cioè: quale spesa si potrebbe incontrare facendo eseguire le segmenti opere di riattamento? e che valore può avere l'immobile?

1) Il fabbricato civile:

- a) Demolizione di tramezze onde formare una galleria che disobbliga i locali del primo piano con accompagnatura di intonaci e pavimenti.
- b) Raggiustatura e dipintura a calce semplice a tutti i locali, scale, portici e facciate.
- c) Formazione di un nuovo gabinetto alla turca ed uno per doccia a pareti smaltate, nuovi pavimenti di piastrelle a mosaico, ecc.
- d) Raggiustatura e dipintura ad olio a due mani a tutti i serramenti interni ed esterni.
- e) Cambio delle canali al tetto, e varie.

2) Fabbricato centrale:

- a) Pavimenti in piastrelle di cotto greificato oppure a mosaico su caldana ai locali destinati per scuola, cappella, e refettorio in pian terreno ed al grande dormitorio in primo piano.
- b) I sostegni ed il rinforzo all'ossatura del tetto sopra il salone ad uso dormitorio con nuova copertura di tavelle forate, nuovi travetti dell'8x12 ed inerente dipintura.
- c) Demolizione delle tramezze di tavolato gradinate, rialzi. Puntelli, ecc.

STUDI 199

d) Intonaci civili alla volta ed alle pareti della Cappella dell'aula scolastica e del locale per refettorio, rappezzi vari, ecc.

- e) Voltopiano all'aula scolastica.
- f) Dipintura a calce a tutti i locali da riattare ed al prospetto verso il giardino e con raggiustature varie.
- g) Apertura in rottura di muro per riduzione e formazione di finestre ai locali del pian terreno ed otturazioni di quelle in piano superiore.
- h) Nuovi serramenti di porte e di finestre (quest'ultime munite di inferriate o di griglie oltre ai telai) completi di vetri ferramenta a colore a olio.
- i) Cinque gabinetti alla turca e altri cinque per docce da crearsi in conveniente posto.
- j) Ricostruzione della scala.
- k) Ricostruzione della scala.
- l) Canale al tetto solo verso la via ed il cortile.
- 3) Sistemazioni varie:a) Sistemazione del serbatoio sull'ingresso con nuova copertura piana o a tetto nascosto dall'attico.
 - b) Dipintura ed aggiustatura cancello.
 - c) Copertura della vasca nel mezzo del giardino con lastrone di cemento armato e regolamento del piano cortile.
 - d) Restauri più urgenti ai rustici.

La spesa che potrebbe essere incontrata per le suddette opere si aggirerà a circa £ 60000. E l'immobile può avere un valore di circa £ 165000''²¹.

Si trattava ora di convincere il Vescovo della bontà della scelta, spiegando anche in che modo avrebbe potuto reperire le risorse necessarie. Ecco l'importante lettera stesa all'inizio di aprile da padre Martinelli, il quale intendeva rimarcare a mons. Gaggia l'importanza dell'acquisto di Botticino per la villeggiatura dei chierici. Si tratta di un documento articolato, lungo una decina di pagine.

"Per la villeggiatura dei chierici

Eccellenza Illustrissima e Reverendissima,nello stendere queste note volute dalla Ecc. Vostra Ill/ma non mi troverà coerente alle esigenze amministrative, che per queste sarebbe assai più vantaggioso, per la villa dei chierici, un solo ambiente, ma le esigenze disciplinari e quindi il maggior bene dei chierici giustificano il sacrificio economico.

Comincerò col benedire di gran cuore il Signore che sta per dare a Vostra Eccellenza la possibilità di provvedere i suoi chierici della desideratissima villeggiatura, e nel modo non solo soddisfacente, ma che risponde nel contempo ad altri bisogni del Seminario.

Quando V.E. Ill/ma e Rev/ma approvò in massima (parte) il progetto di provvedere a Capodiponte la Villa per oltre un centinaio di chierici, nella speranza di completarla per un altro centinaio in un luogo vicino alla città, che avrebbe potuto essere Caino, io ne fui lietissimo per più ragioni, delle quali la principale è questa. Vi è da anni a Capodiponte il Collegetto che, oltre la scuola preparatoria, tiene parte della prima Ginnasio. Quel Collegetto si trova a 80 Km dalla città ed i Reverendissimi Superiori non lo possono visitare tanto facilmente, e quei Professori si dicono troppo isolati dal Seminario.

S'aggiunge che anche quest'anno sopra una quarantina di alunni che si trovano in quel Collegetto, 25 non sono della Valle Camonica, e per persuadere le famiglie, renitenti per la troppa distanza, a mandarveli, fu necessario che mons. Superiore si imponesse "O a Capodiponte o a rimanere a casa, perché in Seminario non v'è posto".

Di più nell'anno scolastico prossimo Santangelo potrà accogliere la Vª Ginnasiale pei posti lasciati liberi dai quarti numerosi e dai mantovani che pel prossimo anno saranno trattenuti nel loro Seminario.

Ma i chierici di 3ª e 2ª Teologia sono molto pochi, mentre sono numerose le corrispondenti classi che dovrebbero discendere a suo tempo a Santangelo per la Vª Ginnasiale. Mons. Superiore da anni insiste perché presenti a V.E. un progetto di ampliamento di S. Cristo. Confesso che non ne ho mai avuto il coraggio e, per dir tutto, neppure la disposizione di farlo. Francamente non saprei dove e come e con quale risultato si possa fabbricare a S. Cristo. Ecco perché ho visto provvidenziale il completamento della Villeggiatura nelle vicinanze della città.

Ragioni che giustificano l'acquisto dell'immobile a Botticino Sera

- a) Quando V. Ecc. credesse mettervi il Collegetto Botticino Sera si trova a 7 Km dalla Città, con la corsetta del Tram ogni 20 minuti per S. Eufemia e quindi assai facile in poche ore ai Superiori del Seminario visitare gli alunni ed altrettanto comodo a quei Rev.di Professori avere contatto col Seminario. La stessa facilità è per l'Amministratore.
- b) Tolte le renitenze delle famiglie che non sieno della Valle Camonica di mandare così lontano i loro figli, mentre per quelli della Valcamonica vi sarebbe in più della spesa per venire in Seminario, dove intendono collocare i loro figli, solo centesimi 50 di Tram.
- c) Botticino completa bene la insufficienza di S. Cristo, perché a Botticino di anno in anno, a seconda del bisogno, si potrebbero mandare tutti quegli alunni che non potrebbero trovare posto in Seminario, trovandosi quel ambiente di già arredato per un centinaio di Chierici. Diverrebbe quindi la valvola di sicurezza.
- d) Quando V. Ecc. lo credesse, si potrebbe mandare, nel corso dell'anno scolastico per alcuni giorni l'uno o l'altro degli alunni del Seminario bisognoso di rimettersi in salute e mancante in famiglia della assistenza che il caso richiede, fosse solo per non mandarlo a casa.
- e) Ma per l'ambiente già arredato, il luogo ameno, l'aria salubre, le facili passeggiate a S. Gallo, al Castello di Serle, al Santuario di Rezzato, al Convento dei P.P. Minori: le più ardite alla Maddalena, al monte Dragoncello, al monte Dragone formano di Botticino Sera il completamento della Villeggiatura. Abbiamo attualmente nei due Seminari 432 alunni esclusi i Mantovani, ma compresi i Prefetti dell'Arici e del Pensionato 89 teologi, 120 liceali, 224 ginnasiali di questi 305 sono della pianura compresa la Francia Corta i rimanenti appartengono alle tre Valli. Ora posta la Villa a Capodiponte, specie per quelli della pianura, quella di Botticino Sera sarà provvidenziale anche come clima oltre i grandi vantaggi di un vitto più nutriente per quel mese e più ancora perché tolti dal pericolo della dissipazione e grandemente aiutati a conservare il buon spirito, oltre i vantaggi di lezioni fuori del programma scolastico, ma opportune a completare la loro coltura.
- f) Si aggiunga per ultimo la ragione del costo che pure è di tanta importanza.

L'immobile di Botticino Sera fu visitato coscienziosamente dal Sig. Marchesi e dal Capomastro Sig. Maffeis. Considerate le fondazioni, la consistenza del fabbricato, il legname del tetto, il responso fu in favore dell'immobile, giudicandolo del valore, al mercato attuale, di Lire 165000 e preventivando la sua messa in efficienza £ 60000. Le £ 165000 si riducono a £ 113000 comprese le tasse di registro, mentre le £ 60000 le giudico insufficienti e computo le opere necessarie a £ 87000. Con un sacrificio di £ 20000 il Seminario si accresce di un immobile in efficienza per un centinaio di chierici. Mentre a Capodiponte per fare quelle opere di adattamento in un immobile già del Seminario per un centinaio di chierici sono preventivate 222000 più viaggi e vitto pel progettista Sig. Marchesi"22.

STUDI 201

Il documento poi continua con due sezioni importanti: "come finanziare 1'acquisto e la messa in efficienza dell'immobile"²³ e "come provvedere al mantenimento dei chierici durante le vacanze estive"²⁴.

Il documento concludeva:

"Sento Ecc. Ill.ma e Rev.ma, che questa dimostrazione valga a darLe tutta la certezza che, ripeto, i Chierici possono essere mantenuti nel mese di Villeggiatura a carico della ordinaria amministrazione.

Anch'io sono con V. Ecc. nel temere dolorose sorprese del momento eccezionale, ed è per questo che, ad assicurare tanto, è necessario che così grave pondo sia condotto con tutti i criteri di sana economia. Quindi i Chierici con la stessa retta avrebbero compreso il mese di vacanza. Essendo questo mese obbligatorio non potrebbero appoggiarsi al pretesto: "Non ho soldi" né reclamare restituzione quando fossero dispensati dal venire in Villa.

I Reverendi Parroci o Benefattori non troveranno modo di lagnanze perché costretti a mantenere i loro beneficati oltre che per il Seminario anche per la Villeggiatura E.V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma avrà la santa consolazione di avere provveduto ed in forma completa, secondo i desideri del Santo Padre, alla Villa pei suoi Chierici. Dio sia Benedetto.

Devo però aggiungere per la sincerità e per fare cosa completa che i due ambienti per la villa dei Chierici non saranno provveduti a riceverli con quanto sopra, ma occorre arredarli, e per l'arredamento io spero che la Divina Provvidenza avrà messo in grado l'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma pronto a preparare il preventivo quando riceverò l'ordine da Vostra Eccellenza.

Proteso al bacio del S. Anello di V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma Umilissimo figlio

> Sac. Obl. Silvio Martinelli Brescia, Seminario S. Angelo

1 aprile 1931"25.

Nelle due settimane che seguirono venne, con tutta probabilità, deciso in via definitiva l'acquisto dell'immobile.

Padre Martinelli provvide subito ad allegare i relativi documenti per completare la richiesta che il Vescovo avrebbe dovuto fare alle autorità competenti.

"Seminario Vescovile S. Angelo

Brescia, 17 aprile 1931

Ecc. Ill/ma e Rev/ma

A risparmio di tempo mi permetto inviare gli acclusi documenti per la firma. Sono:

- 1) La domanda di autorizzazione all'acquisto dell'immobile di Botticino Sera.
- 2) Contratto preliminare del caseggiato in duplice esemplare.
- 3) Contratto preliminare del broletto adiacente al caseggiato in duplice esemplare.

Domani potremo inoltrarli con la perizia giurata che tengo in pronto alla Regia Procura²⁶ Mi prostro al bacio del Sacro Anello

Umilissimo figlio

padre Silvio Martinelli"27.

Il Vescovo procedette immediatamente alla domanda di acquisto. Eccola.

"Brescia. Dalla Sede Vescovile, il g. 17 di Aprile del 1931

Alla Regia Procura di Brescia

Io, sottoscritto, Giacinto Gaggia, Vescovo di Brescia, desideroso di poter offrire a una larga parte degli alunni del mio Seminario Vescovile l'opportunità di trascorrere un mese delle vacanze estive, in un luogo sano e aprico, nel quale al vantaggio della preservazione da pericoli spirituali, si aggiungano i vantaggi positivi di un nutrimento sano, di lunghe passeggiate, alternate con opportuni richiami degli studi fatti durante l'anno scolastico e con corsi di coltura (conferenze d'agraria, di igiene, di arte);

poiché mi si è offerta l'occasione favorevole di acquistare a un prezzo conveniente i seguenti immobili (dei quali è unita la perizia giurata del signor Geometra Giulio Corsini) in Botticino Sera:

1 Immobile distinto in Mappa col N. 1172 sub b (terreno) della superficie di Ea 02390 e R.L. 5736 intestato ai Signori Apostoli Giulio fu Francesco e Casali Elia fu Francesco.

2 Immobile distinto in Mappa col N. 1174 della superficie di Ea 00120 e Rend. L 001 (terreno), N. 1175 della superficie di Ea 01510 e Rend. L. 3624 (terreno), N. 2104 Fabbricato di piani 3 e vani 19, N. 1173 Fabbricato di piani 3 e vani 20, intestati alla Ditta Società in accomandita semplice maglificio G. Furlan & C. in liquidazione, e cioè a Lire 12000 il primo immobile e a Lire 75000 il secondo immobile;

tenuto conto che con una spesa relativamente limitata i suddetti fabbricati possono essere convenientemente attrezzati per offrire i locali adatti ai servizi di Cappella, studi, refettorio, dormitorii, portici di ricreazione coperta (oltre ai cortili per la ricreazione libera)

Chiedo

di essere legalmente autorizzato all'acquisto, per il mio Seminario Vescovile, degli immobili di cui sopra, con la spesa complessiva di italiane lire 87000. In fede

Giacinto Gaggia"28

Dopo quindici giorni giungeva da Milano la richiesta di completare la documentazione necessaria per l'assenso all'acquisto.

"Ufficio stralcio del soppresso R. Economato generale dei benefici vacanti C.so Vittoria 12

Milano 1 maggio 1931-IX

Spett.le Amministrazione del Seminario Vescovile di Brescia

Rendo la domanda inviata la quale deve essere redatta su bollato da £ 5, con preghiera di far conoscere in quale maniera il Seminario provvederà all'acquisto.

A corredo poi della pratica occorre l'assenso dell'Autorità Ecclesiastica e lo stato attivo e passivo dell'Ente.

L'Economo Generale"29.

Il dodici dello stesso mese il Vescovo rimandava la domanda con tutti i documenti richiesti, osservando, all'improvvido funzionario, non senza una sfumatura ironica, che l'assenso dell'autorità ecclesiastica non era necessario, in quanto era lui stesso, il Vescovo, a chiedere l'autorizzazione all'acquisto.

STUDI 203

"All'Ufficio stralcio del soppresso R. Economato generale dei benefici vacanti.

Spett.le Ufficio,

a pregiata lettera di codesto spettabile Ufficio in data l-V-1931-lX n 3715 unisco la nuova domanda in carta da bollo da £ 5, e lo stato attivo e passivo del Seminario Vescovile di Bresoia

In correlazione colla nuova domanda, non c'è bisogno d'aggiunta alla pratica della perizia giurata.

Va da sé che non occorre l'assenso dell'Autorità Ecclesiastica, cioè del Vescovo di Brescia, giacché il firmatario della domanda, acquirente dell'immobile e donante l'immobile al Seminario Vescovile di Brescia, è lo stesso Vescovo di Brescia.

Firmato Giacinto Gaggia

Arcivescovo Vescovo di Brescia

Brescia, 12-V-1931-IX"30.

Nel frattempo i lavori per la sistemazione dell'immobile venivano già commissionati. L'economo voleva che entro settembre la casa fosse perfettamente agibile.

Ecco un esempio tratto da una lettera inviata sempre dall'economo padre Martinelli.

"Brescia, 9 maggio 1931

Spett.le Ditta D.O.,

Preso in esame il preventivo di codesta Ditta e quello presentato dalla Ditta V. per l'impianto della cucina nel locale del Seminario di Botticino Sera mi consta quanto segue:

- 1) Nel preventivo di codesta Ditta e tenuto conto della utilizzazione di un serbatoio di acqua calda, di una vaschetta di alimentazione e di tubazioni che non esistono nel locale di Botticino Sera.
- 2) La cucina di cui al Disegno n. 1038 bis non ha il posto della caldaia per la polenta, come io desidero per i vantaggi di ordine economico e pratico del Seminario.
- L'impianto di caldaie apposite pel riscaldamento presenta lo svantaggio di non poter utilizzare il calore della cucina nei mesi meno freddi.

Il preventivo V completa tutto l'impianto a nuovo, impianto che risponde meglio alle esigenze di una comunità perché ha il posto della caldaia per la polenta e utilizza sempre il calore della cucina per il riscaldamento degli altri quattro ambienti.

Per tutte queste considerazioni e perché non presenta una spesa maggiore, ho scelto, nell'interesse del Seminario, ch'io son tenuto a curare, il preventivo V.

Ringrazio vivamente codesta Spett.le Società nella speranza di poterla favorire in altre occasioni"³¹.

Le pratiche per l'autorizzazione all'acquisto andavano però per le lunghe e il venditore si fece vivo per chiedere un adeguamento tariffario.

"Torino, 21 giugno 1931

Reverendissimo padre Silvio Martinelli del Seminario Vescovile di Brescia.

Le pratiche che vado svolgendo per sollecitare la concessione della voltura dell'immobile di Botticino seguono con lentezza tale da rendere giustificato un provvedimento di

equità verso la Società venditrice. Nulla vi sarebbe da eccepire se l'indugio fosse di un mese o poco più, ma il ritardo si prolungherà, certo, di parecchi mesi.

Ho infatti constatato, di persona, che la Pratica dall'Arcivescovado di Milano passo all'economato dei Benefici vacanti, pure di Milano, quest'Ufficio la trasmise al R. Pretore di Brescia il quale, a sua volta, la girava alla R. Questura di Brescia. Tuttora è ivi giacente e, in appresso, sosterà di ritorno, presso gli stessi tramiti per essere, finalmente, spedita a Roma, al Ministro, con sosta a tre Uffici (Protocollo, Legale, Culto). La Società venditrice è, conseguentemente, nella singolare situazione di cessione dell'immobile e del denaro, esclusa, per questo, la piccola caparra riscossa. Ciò è fuori dalle consuetudini tanto più che il ritardo non è addebitabile al venditore e che durante le trattative verbali non era stata considerata la formalità della autorizzazione.

E però io non dubito che V.S. Rev. considerato altresì l'uso immediato dell'immobile, accetterà come equa, la richiesta:

- di versare alla Società, in questi giorni, un altro sensibile anticipo (almeno £ 50mila),
- di corrispondere l'interesse d'uso (5%) a decorrere dal giorno 1 luglio p.v. su l'intera somma scoperta e fino al giorno della voltura.

Rimane tuttavia inteso che io mi presterò come fino ad allora a sollecitare lo svolgimento della pratica presso le Autorità Civili competenti.

Voglia gradire, Rev.mo Padre, gli ossequi deferenti.

Per la Società Maglificio Furlan e C. in liquidazione

Olinto Furlan

(Indirizzo via Schina 8, Torino)"32.

A mano, sotto questa lettera, vi è un inizio di risposta, a mo' di appunto preso velocemente³³; tuttavia non si sa se questa giustificazione venne data per iscritto o solo verbalmente, in quanto non risulta alcun documento.

In ogni caso, finalmente, verso la metà di settembre giunse la tanto sospirata approvazione.

"Ufficio degli affari di culto della R. Procura di Milano

Milano, 15 settembre 1931-IX

Raccomandata

Oggetto: Seminario Vescovile di Brescia, Acquisto stabili

Per norma di codesta Rev.ma Curia rimetto l'unita copia semplice del decreto reale 29-7-1931-IX riguardante l'Ente e l'oggetto contraddistinto, con preghiera di invigilarne l'esecuzione.

Avverto che ai termini dell'art. 25, ultimo comma del regolamento per l'esecuzione della legge 27 maggio 1929 n. 488, approvato con il R.D. 2 dicembre 1929 n. 2202, la copia autentica del detto decreto, con tutti i documenti che servirono a provocarlo, è stata rimessa in pari data al titolare dell'Ente.

D'ordine del promotore generale del Re

Il Direttore dell'Ufficio degli Affari di Culto"34.

La Raccomandata allegava il decreto del re.

STUDI 205

"N. 145 Reg A.C.

Vittorio Emanuele Terzo

per gloria di Dio e per volontà della nazione

Re d'Italia

Visto l'art. 9 della legge 27 maggio n. 848 sulla proposta del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di Culto

Abbiamo ordinato e ordiniamo

(omissis)

L'Ordinario Diocesano di Brescia, nella qualità di legale rappresentante di quel Seminario Vescovile, è autorizzato ad acquistare nell'interesse del Seminario stesso, per il prezzo complessivo di £ 87000 dai signori Apostoli Giulio e Casali Elia, nonché dal Maglificio G. Furlan e C. in liquidazione, i due immobili descritti e valutati nella perizia giurata 11 aprile 1931 del geometra Giulio Corsini.

Il Nostro Guardasigilli Ministro anzidetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto. Dato a Roma addì 29 luglio 1931 Anno IX

> Firmato Vittorio Emanuele Controfirmato Rocco

Registrato alla Corte dei Conti addì 28 agosto 1931 Anno IX n. 1 foglio 230 firmato Colonna

Per copia conforme

Il Direttore dell'Ufficio IV Firmato Lanzetta

Per copia conforme Brescia, dalla Procura Generale del re addì 7 settembre 1931-IX
Il Segretario Capo
(firma illeggibile)"35.

Così la scuola poté proseguire con più tranquillità e l'anno scolastico iniziare regolarmente perché ormai il passaggio di proprietà era completamente avvenuto.

Un'ultima curiosità è quella intorno al nome "Villa San Giuseppe".

Paolo Guerrini, nel suo studio *Botticino Sera e la sua chiesa parrocchiale*³⁶, fornisce una motivazione che stabilisce una continuità con l'utilizzo precedente dell'edificio:

"Da pochi anni, nella vecchia casa Zamara e nell'attiguo locale della filanda³⁷, il seminario vescovile ha aperto una succursale, che serve all'educazione delle primizie del santuario e alla villeggiatura estiva dei maggiori. Si chiama "Villa S. Giuseppe", perché la cappella interna della casa è stata dedicata al grande Santo operaio di Nazareth, anche per ricordare ai posteri che quella è stata per molti anni la casa del lavoro prima di essere la casa dello studio e della preghiera"³⁸.

Un'altra ragione potrebbe consistere nel fatto che i superiori del Seminario vollero ricordare mons. Pietro Capretti e, poiché quella di Botticino era pur sempre una sezione staccata del Santo Cristo, dedicare al falegname di Nazareth l'immobile appena acquistato per la formazione dei chierici, così come a S. Giuseppe era intestata l'associazione dei preti fondata da colui che fu definito "la gemma del Clero bresciano".

NOTE

¹ L'articolo fa parte di un lavoro più ampio che l'autore sta conducendo sulla stona di "Villa San Giuseppe" a Botticino attualmente Istituto "Don Orione". Il presente contributo si occupa, in particolare, delle pratiche concernenti l'acquisto, da parte del Vescovo, dell'edificio di Botticino. Tutto il materiale documentario è conservato nell'Archivio del Seminano Diocesano nel faldone "Villa San Giuseppe". Si ringrazia, a questo proposito, il bibliotecario prof. don G. P. Montini per aver permesso la consultazione di documenti che sono ancora oggetto di catalogazione.

² L'autore Michele Busi, laureato in pedagogia, è attualmente redattore presso l'editrice La Scuola. Presidente della Biblioteca di Botticino, ha curato, nel 1994, con R. Baldussi e altri, *Memorie di un parroco di montagna. Don Giusep*pe Trotti 1906-11, pp. 150 e ha pubblicato nel 1998 lo studio Don Luigi Orione e P. Gaetano Catanoso. *Breve storia di un'a*micizia (Collana "Messaggi di Don Orione", n. 98, pp. 64). Sta ultimando un lavoro su don Brizio Casciola (1871-1957).

- ³ L'unico studio pubblicato interamente dedicato alla storia del seminario è ancora il volume *Quattro secoli del seminario di Brescia 1568-1968*, a cura del Comitato Seminario Nuovo Brescia 1968.
- ⁴ Cfr., a questo riguardo, il contributo di A. FAPPANI. *Il Seminario*, in *Diocesi di Brescia*, La Scuola, Brescia 1992, pp. 195-215. Sui seminari lombardi nell'Ottocento (tra cui quello bresciano) lo studio più esauriente, fornito di cifre e statistiche interessanti, è quello di X. Toscani, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali. Il clero lombardo nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 1982.
- ⁵ Il palazzo, appartenuto un tempo al conte Griffoni di Santangelo e di proprietà dei conti Gambara fu acquistato nel 1854 dal vescovo Girolamo Verzeri. Ad esso egli aggiunse un'altra casa signorile vicina, occupata da due secoli da un ramo della famiglia Luzzago (cfr. A Fappani, *Il Seminario*, in *Diocesi di Brescia*. op. cit., pp. 209-210). Questo palazzo, fabbricato nella prima metà del secolo XVII su disegno dell'abate Antonio Marchetti, subì varie trasformazioni aggiuntive, fino ad una vasta riforma nel 1930 con il vescovo Gaggia . In quell'anno uscì anche un "numero unico" dal titolo *Il nostro Seminario Maggiore*.
- ⁶ (1842-90). Su questa figura è ancora fondamentale lo studio di A FAPPANI, *Mons. Pietro Capretti*. Comitato Seminario Nuovo, Brescia 1972 Cfr. inoltre AA.VV., *Pietro Capretti e il suo tempo*, 1842-1890, Queriniana Brescia 1990 e il contributo *Mons. Pietro Capretti* di A. CISTELLINI, in *Quattro secoli del Seminario*, op. cit., pp. 141-147.
- ⁷ Su mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini (1827-1913). cfr. A. FAPPANI, Un vescovo "intransigente", mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini Spandre e il movimento cattolico bresciano dal 1885 al 1913. Appunti per una biografia, Brescia 1965 (Studi e documenti di storia religiosa): A MORANDINI. Le visite pastorali di mons. Corna Pellegrini in "MSDB" XXIX (1962), pp. 82-95, Idem Commemorazione di s.e. mons. Corna Pellegrini nel cinquantesimo della morte (Pisogne 21 settembre 1963), in "MSDB" XXXI (1964), pp. 16-24; E. BONGIORNI, Mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini. vescovo di Brescia. Commemorazione tenuta (la s. e. mons. Emilio Bongiorni nella parrocchia di Pisogne il 1 ottobre 1934, Brescia 1934 (Supplemento al "Bollettino ufficiale della diocesi di Brescia", n 9).
- ⁸ Cividate Camuno 1877-Brescia 1930. Su questa figura cfr. A BERTONI, Mons. Mosè Tovini, in Quattro secoli del seminario, op. cit., pp. 163-165.
- ⁹ Castrezzato 1871-Brescia 1958. Su di lui cfr. E. ZAMBELLI, Mons. Angelo Zammarchi, in Quattro secoli del seminario, op. cit., oppure, Monsignor Angelo Zammarchi nel decimo anniversario della morte. 1958-1968, Brescia 1968.
- ¹⁰ Su mons. Giacinto Gaggia (1847-1933), cfr. il volume di A. FAPPANI, Giacinto Gaggia, vescovo di Brescia, Vero-lanuova 1984, oppure Un vescovo di fronte al fascismo. Mons. Giacinto Gaggia, Brescia 1985. Da consultare il recente studio, curato da L. ROTA, Giacinto Gaggia lettere e scritti pastorali (1913-1933), Cedoc., Brescia 1999.
 - 11 Insegnò lettere, storia ecclesiastica, diritto canonico, sacra eloquenza.
 - ¹² Cfr. A. FAPPANI, *Il Seminario*, op. cit., p. 213.
 - ¹³ Riportato da A. FAPPANI in *Quattro secoli del seminario*, op. cit. pp. 54-55.
 - 14 Frutto di una donazione di Lavinia Agostani, ultima discendente di una benemerita e facoltosa casata.
 - ¹⁵ A. GALOTTI, Botticino nei secoli, Tip. Squassina, Brescia 1962.
- L'OLIVIA DE PERSOLIA, 1946. Il ritratto di questa figura di sacerdote è stata tracciato, nel volume Quattro secoli del seminario, da Angelo Bertoni, che fu superiore del Seminario di Botticino. Di lui, tra l'altro, dice: "Fu merito particolare di P. Martinelli l'aver provveduto in tempi difficili, sia pure con soluzioni di ripiego, gli ambienti per la villeggiatura estiva dei seminaristi, che a turno, per molti anni, furono accolti nella casa di Capodiponte o in quella di Botticino, e negli ultimi anni nella villa di Corteno, passate ormai tutte in altre mani. Queste case ebbero tutte una funzione provvidenziale anche come sussidiarie del Seminario Minore, insufficiente in quegli anni ad ospitare tutto il ginnasio e la classe preparatoria; provvidenziali soprattutto per ospitare tutti i chierici sfollati dalla città a causa dei bombardamenti nel periodo della guerra 1940-45" (Quattro secoli del seminario, op. cit., p. 206).
- ¹⁷ Mons. Giuseppe Almici (1904-1985). Per una biografia su mons. Almici cfr. il volume Giuseppe Almici, Cedoc, Brescia 1986, oppure R. Baldussi - M. Corradi, Mons. Giuseppe Almici. Profilo e testimonianze, Associazione don Peppino Tedeschi, Brescia 1990.
- ¹⁸ A. GALOTTI, Botticino nei secoli, cit., pp. 253-254. L'impresa cui si riferisce è il calzificio che Roberto Ferrari pose in opera erso gli anni Venti a Botticino Sera. Una documentazione sulle filande e sui calzifici a Botticino in questo periodo si trova in C. SIMONI, Alle origini di un distretto industriale, Grafo, Brescia 1995.

STUDI 207

¹⁹La documentazione relativa è tratta, come detto, dal faldone "Villa San Giuseppe". Archivio Seminario Diocesano (ASD).

²⁰ ASD, Faldone "Villa S. Giuseppe", fascicolo "Pratiche e note precedenti l'acquisto". Di questo foglio "pubblicitario" sono conservate due copie che pur presentando i dati perfettamente uguali, contengono delle lievi differenze di forma.

²¹ ASD, Faldone "Villa S. Giuseppe", ibidem.

22 Ihidem

²³ "Come finanziare l'acquisto e la messa in efficienza dell'immobile di Botticino Sera. La Signora M. E. deceduta il 5 aprile 1929 lasciava il suo patrimonio a S. Ecc. Mons. Bongiorni perché ne usasse a bene dei chierici, lieta se fosse per la Villa dei medesimi. Posta l'intenzione della pia Signora, S. Ecc. Mons. Bongiorni ha voluto che di quel Legato io avessi la Procura e mi impegnassi nel modo migliore. Il Legato era così costituito: terreni sul Cremasco di Piò 10, dei quali parte venduti e parte in vendita, una casa civile in Via Battaglie - Città - terreno in Caino di circa Piò 35 dei quali una ventina di monte quasi improduttivo, ed una quindicina tenuti a fieno, bisognosi di coltura, con casette, stalla e fienile pei due mezzadri. Due casette, una delle quali a disposizione di S. Ecc. Mons. Bongiorni, e l'altra da affittarsi nel periodo delle vacanze. Quando mancò ai vivi la pia signora M. si stava ultimando varie riparazioni nella casa di Via Battaglie, più la defunta Signora aveva riscosso e speso l'affitto anticipato dell'intero anno 1929 del terreno sul Cremasco mentre non aveva lasciato di liquido che poche cartelle di rendita ed alcune migliaia di lire. L'amministrazione del Seminario si trovò quindi costretta in quell'anno ad anticipare molto per soddisfare ad alcune disposizioni testamentarie e pagare le parcelle di un avvocato di due geometri, il capomastro, il fabbro, il fontaniere, il pittore ecc.; e nell'anno successivo £ 76726,95 per tassa registro e £ 2275 al Notaio Bonicelli. Di più avendo trovato incolto il terreno a Caino (quasi tutto il provento si riduceva alla metà fieno da vendere), ho creduto intervenire con l'acquisto di due mucche onde consumare il fieno sul posto provvedendo nel contempo alle riparazioni delle due casette coloniche ed a far mettere viti e piante da frutto. Data la troppa distanza, e per rifondere almeno in parte il danaro che l'Amministrazione del Seminario aveva dovuto anticipare con l'approvazione di S. Ecc. Mons. Bongiorni ho creduto vendere il terreno su quel di Crema, così da riuscire a rimettere il danaro preso a prestito da alcuni Legati, riducendo quello anticipato dalla Cassa ordinaria del Seminario a £ 50000 che con le £ 7295,05, rimaste liquide in cassa a fine d'anno, rappresentano il buon margine desiderato.

Le pendenze passate sono dunque a posto e rimane il Legato M. il cui valore non deve computarsi a meno di 200000 a piena disposizione per l'acquisto dell'immobile a Botticino Sera. Ho già detto a V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma che la casa di Via Battaglie fu valutata dall'Agente delle Imposte agli effetti fiscali in £ 180000 (sic). L'anno scorso mi sarei accontentato di £ 150000, mentre chi aspirava all'acquisto era arrivato alle £ 120000. L'affitto lordo annuo di quella casa è di £ 11600 - detraendo le tasse - l'acqua potabile e le spese per la ordinaria manutenzione si può ritenere per certo un affitto netto che si aggira alle lire 7-8 mila. Mentre Caino coprirà sicuramente gli interessi del capitale per l'acquisto dell'immobile a Botticino nei prossimi anni. Devo poi notare che a garantire il capitale occorrente per Botticino S. Ecc. Mons. Bongiorni è disposto a fare intestare subito per donazione al Seminario il patrimonio del Legato M. - ovvero a meterlo in vendita non appena si presentasse l'opportunità in una parola a quello che crederà opportuno a V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma. Permetta Eccellenza ch'io aggiunga un altro pensiero: ripeto che quel immobile di Botticino verrà a costare non più di 200000 - si trova a 7 chilometri dalla Città, in una ottima posizione, ricco d'acqua potabile, quando in seguito al Seminario si presentasse migliore occasione per la Villa dei Chierici, ritengo che non sarà difficile realizzare il capitale impiegato".

²⁴ "Come provvedere al mantenimento dei Chierici nel mese di vacanze estive. Il vitto dei Chierici in Seminario viene oggi a costare £ 4,09 al giorno. Il resto è rappresentato da tasse - luce, riscaldamento, acqua potabile, coltura, onorari e spese varie. Pel mese delle vacanze il vitto verrà a costare di più perché ridotto il numero dei Chierici e perché si potrebbe dare un trattamento rispondente al fine con un bicchier di vino ai pasti, comprendendo l'ammontare della spesa per la necessaria assistenza ai Chierici: RR. Superiori, uno o l'altro dei RR. Professori per lezioni fuori programma scolastico, RR: Suore, uno o due domestici; - io calcolo a £ 6 al giorno il costo di ogni Chierico nel mese di vacanze - esclusi però i viaggi dei Chierici e limitati quelli dei Superiori o Professori, come passeggiate o trattenimenti straordinari dove fosse implicata una spesa che il Seminario non potrebbe sostenere - come deve essere escluso il bucato le medicine, il barbiere ecc...

£ 6 al giorno per trenta giorni importano un totale di £ 150.

£ 150 per Chierico per circa 400 Chierici importano £ 60000.

Mantenendo intatta la retta attuale, ripeto, con tutta sicurezza che la sopra citata spesa può essere sostenuta dalla Cassa ordinaria dell'Amministrazione. Eccone la dimostrazione: a) nel primo anno scolastico 1926-27 in cui Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma mi ha affidato l'amministrazione del Seminario sono uscite con un avanzo di Cassa di sole £ 7055,20. Il tempo che mi fu necessario per bene orientarmi. La beneficenza che fu distribuita, specie a S. Cristo, molto superiore alla reale disponibilità. Gli affitti che ho dovuto subire - insomma un complesso di circostanze che mi resero difficile l'economizzare di più. Mi ero però trascinata una sopra giacenza di cassa che fu provvidenziale per i lavori straordinari di S. Angelo. b) Negli anni scolastici 1927-28 e 1928-29 l'Amministrazione si è di molto avvantaggiata e sa V. Ecc. che tra avanzi e sopragiacenze ho potuto versare £ 170000 per lavori straordinari a S. Angelo.

Nell'anno scolastico testé decorso 1929-30 non ho avuto il coraggio di domandare a V. Ecc. aiuto per i diversi bisogni di natura straordinaria, perché v'era la Chiesa di S. Angelo con tutto l'esterno. Ho però potuto provvedere con la Cassa ordinaria non solo, ma pagando £ 50000 di tassa Registro sul Legato M. ed uscendone con un fondo Cassa di £ 7295,05".

²⁵ Ibidem.

²⁶ Si tratta della perizia giurata eseguita dal geom. Giulio Corsini, citata più a avanti. Di questa ci resta solo il foglio d'accompagnamento:

"Brescia, 11-4-1931

Rev.do Silvio Martinelli

Amministratore Seminario Vescovile - Brescia.

Come da gradito incarico avuto a mezzo dell'ing. Fasser, mi pregio trasmetterle la Perizia Giurata che mi son fatto premura ottenere in giornata.

Gradisca i miei ossegui

geom. Giulio Corsini".

- ²⁷ ASD, Faldone "Villa S. Giuseppe", fascicolo "Pratiche e note precedenti l'acquisto".
- ²⁸ ASD, Faldone "Villa S. Giuseppe" fascicolo "Pratiche e note precedenti l'acquisto".
- 29 Ibidem.
- 30 Ibidem.
- 31 Ibidem. Come questo esistono, nel fascicolo "Preventivi per la messa in funzione della casa", tanti altri esempi piastrellisti. Muratori, ecc.).
 - 32 ASD, Fascicolo "Pratiche e note precedenti l'acquisto".
- ³⁴ Si legge, piuttosto confusamente: "Avrei dovuto rispondere... Son proprie e regolari le £. 50mila, ma attendo l'approvazione di S. Ecc. venerdì o sabato pronte se S.E. permette le 50 mila... occorreranno due o tre mesi... non si è messo un limite".
 - 34 Ibidem.
 - 35 Ibidem.
 - ³⁶ Pavoniana, Brescia 1935.
- ³⁷ Gli Zamara furono i primi proprietari dell'immobile, all'inizio dell'Ottocento. Poi una parte della struttura divenne, verso gli anni quaranta di quel secolo, una filanda (notizie più dettagliate si trovano nello studio che l'autore del presente contributo sta portando a termine sulla storia di "Villa San Giuseppe").
 - ³⁸ P. Guerini, Botticino Sera e la sua chiesa parrocchiale, cit., p. 28.



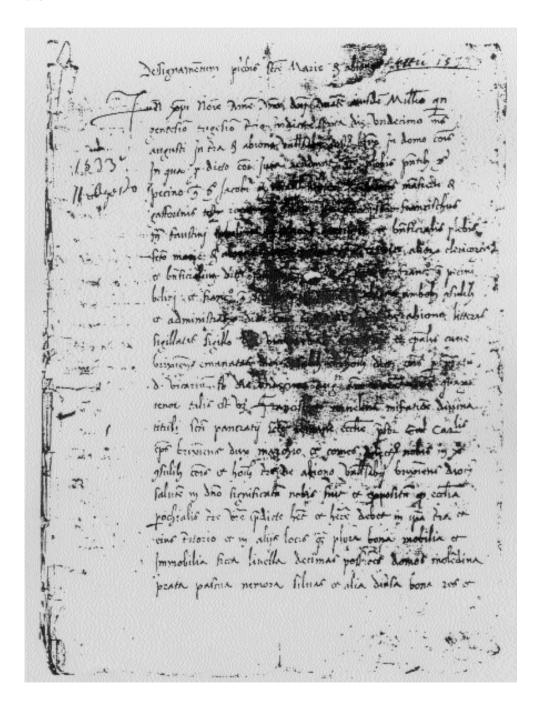
Dessignamentum Plebis S.te Marie D. Biono 11 Agosto 1955

Registro cartaceo, misura cm. 15 x cm. 20, di mediocre conservazione, composto da 14 fogli comprendente anche, apposto da altra mano, il Beneficio di S. Vigilio, tratto da istromento del 22 settembre 1532.

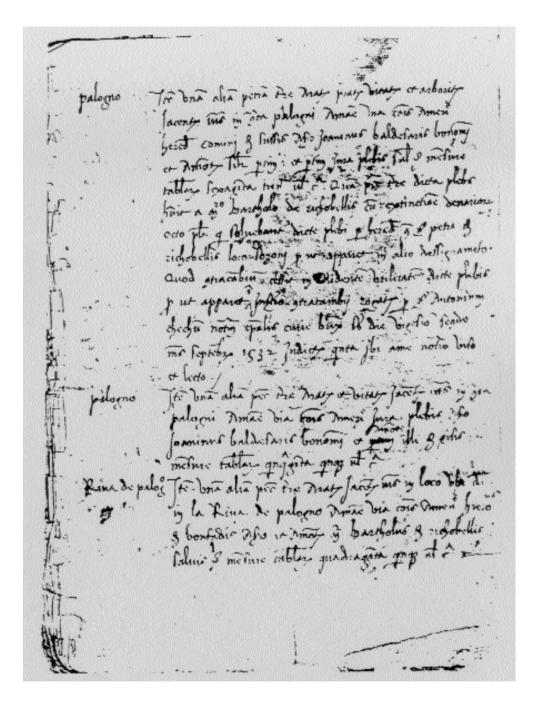
Pure, apposte negli ultimi fogli da altra mano ancora, le disposizioni rilasciate all'Oratorio di S. Vigilio da S. Carlo nel 1582 circa.

Specimen del titolo, della facciata 1 e delle facciate 3 e 5.





Foglio 3 - Verso.



Foglio 5 - Verso.

Traduzione del testo

Designamento della Pieve di Santa Maria di Bione 11 agosto 1533

Nel nome di Cristo, così sia. Nell'anno del Signore, dalla natività del medesimo, 1533, indizione sesta, nel giorno 11 del mese di agosto, nella terra di Bione di Valle Sabbia, Distretto di Brescia. Nella casa del Comune, nella quale i predetti del Comune rendono i diritti a questa Pieve, alla presenza di Pecino del fu Giacomo (de) Vitali, di Gerolamo del fu Giovanni Manfredo (de) Gaffurini testimoni chiamati. Ivi il reverendo presbitero Francescoo figlio di Faustino (de) Belini di Bione Arciprete e beneficiale della Pieve di Santa Maria di Bione, agente per sé e nel nome veramente degli altri Chierici e beneficiari della detta Pieve e Chiesa, presentò a Francesco del fu Picino Belini e a Francesco del fu Stefanino (de) Nani di Bione, ambedue Consoli e amministratori del detto Comune, territorio e luoghi di Bione, le lettere sigillate col sigillo del Vicario di monsignor Vescovo di Brescia e della Vescovile Curia Bresciana, emanate ai detti Consoli e Uomini del detto Comune dal predetto vicario sotto il giorno 11 agosto del corrente anno, il tenore delle quali è:

«Francesco Cornelio, per misericordia divina, di Santa Romana Chiesa cardinale prete dal titolo di S. Pancrazio, Vescovo di Brescia, Duca, Marchese e Conte, a Noi diletti in Cristo, Consoli del Comune e Uomini della terra di Bione di Valle Sabbia della Bresciana Diocesi, salute nel Signore.

A Noi fu significato e esposto che la Chiesa Parrocchiale della terra bresciana predetta, deve elencare e stimare nella stessa terra e nel suo territorio e negli altri luoghi etc. tutti i vari beni mobili e immobili, affitti, livelli, decime posseduti, etc., case, mulini, prati, pascoli, sedumi, selve e altri diversi beni, proprietà e diritti dei quali il presbitero Francesco, Rettore e della stessa Chiesa Arciprete proclamato, non conosce.

E inoltre desiderando Noi prevedere e ricercare della detta Chiesa gli stessi beni da designare, per il tenore delle presenti, ai Consoli, al Comune e agli Uomini, in virtù di santa obbedienza e sotto pena di scomunica alle persone e all'interdetto ecclesiastico, per la detta terra sudetta, quando per mandato sarete ricercati dal detto Arciprete e dobbiate scegliere ed eleggere sei o quattro uomini della detta terra, conoscitori delle consuetudini antiche e meglio informati, i quali per loro denuncia e giuramento facciano il designamento al predetto Arciprete.

Nel nome della detta Chiesa sia designato qualunque bene mobile e immobile, proprietà e diritti, non solo, anche i nomi di quelle persone che sono tenute a dare, con le quantità e il tenuto valore che per consuetudine danno alla detta Chiesa spettante e pertinente nella detta terra, luogo e territorio, con le sue qualità e quantità e coerenze, come è solito farsi in tali designamenti e a spese dello stesso Arciprete.

Qualunque bene mobile, proprietà, diritto verso le dette pezze (di terra), l'uno e l'altro, con giustizia venga descritto».

In fede delle quali presentazioni date in Brescia nel giorno 26 luglio 1533. Antonio Checchi Notaio mandato sottoscritto. DOCUMENTI 213

I quali Consoli volendo obbedire al mandato e ad esso adempiere totalmente, in presenza di quei testimoni, con volontà e consenso degli Uomini del Consiglio e Vicinia e in loro presenza eleggono quegli uomini anziani, così quanto buoni uomini esperti e pratici e meglio informati: Alberto del fu Michele (de) Zapetti, Gaspare del fu Faustino (de) Bonomi, Giovanni del fu Domenico (de) Besaldi e Franresco del fu Stefanino (de) Nani tutti di Bione:

Bortolino Richini ossia (de) Zuchini, Giovanni Bertoni e Betino Richini ossia (de) Richini tutti di Nonazzo;

Stefanino Passare, Giovanni (dai) Colli e Comino Vanzini da Gazzane.

Uomini pieni di costanza e di buona concretezza, i quali uomini per i detti Consoli e detta Vicinia così eletti, alla quale elezione presenti loro stessi per la designazione, per quei consoli con loro denunciato giuramento, rettamente e giustamente per primo designarono a quel presbitero Francesco Arciprete il diritto di quei beni e proprietà etc.

Primo: una casa in pietra con coppi e solaio e con un fienile e due camere o all'interno una corte con davanti un portico e con una pezza di terra prativa, ortiva e alberata tenuta con decoro, giacente in Contrada della Pieve, (confina) a mattina con Giovannino Baldassare Bonomi, a mezzogiorno con la Via del Comune parte e parte con il Comune di Bione, a sera e a monte con la detta Pieve, salvo altri confini alla pezza di terra con orto, con stima che assomma a tavole quarantadue o circa.

Parimente una pezza di terra prativa, vitata e alberata giacente nel luogo detto in volgare a Santo Giovanni (confina) a mattina con Gaspare Faustini parte e parte con Giovanni Stefanini, a mezzogiorno e a sera con la detta Pieve e a monte con il detto Gaspare (de) Bonomini parte e parte con l'ingresso, salvo etc. e misura tavole trentanove o circa.

Parimento un'altra pezza di terra arativa, prativa e vitata e ripata giacente nel luogo chiamato In Del Chios sopra la Pieve con un fienile in essa esistente (confina) a mattina con Andrea Richini e parte con la Via del Comune, a mezzogiorno con la detta pieve, a sera con il Fossato Castino e parte con la Via, e a monte con la Via del Comune, salvo etc. e misura piò due e tavole novanta o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa, ripata e castegnata e vitata giacente nella Contrada Castino mediante il Fossato (confina) a mattina con Gaspare Faustini (de) Bonomini, a mezzogiorno con gli Eredi di Giovannino (de) Riccobelli e parte messer Bartolo, e a monte con Melchiorre Baldassare Bonomi e parte con il detto Gaspare Faustini, salvo etc. e misura tavole trenta o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa e castegnata giacente nel territorio entro il luogo che è detto In Casto (confina) a mattina con la Via del Comune, a mezzogiorno il limite, a sera e a monte il limite, salvo etc. e misura tavole settantacinque o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arativa, prativa e alberata giacente entro il luogo che è detto In Imo A Patogno (confina) a mattina con Gisio del fu Giacomo

(de) Gisi, a mezzogiorno con gli Eredi di Comino (de) Gisi, a sera con il Fossato Torale, e a monte con Giovanni Simone (de) Tre, salvo etc. e misura tavole quarantacinque o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arativa, prativa, vitata e alberata giacente nella Contrada Palogno (confina) a mattina con la Via del Comune, a mezzogiorno con gli Eredi di Comino (de) Sussi, a sera con Giovannino Baldessare Bonomini, e a monte il limite parte e parte i diritti della Pieve, salvo etc. e misura tavole sessantatre o circa.

La quale pezza di terra la detta Pieve ha avuto da messero Bartolo (de) Riccobelli non l'estinzione di denari otto planet che assolsero alla detta Pieve gli Eredi del fu Pietro (de) Riccobelli per il luogo Sozoni, come appare in un altro Designamento.

Il quale contraccambio fu rilasciato per l'evidente utilità della Pieve, come appare dall'istromento di contraccambio rogato da Antonio Checchi Notaio della Curia Vescovile di Brescia sotto il giorno 22 del mese di settembre 1532 Indizione Quinta, ivi notaio vidi e lessi.

Parimente un'altra pezza di terra arata e vitata giacente nella Contrada Palogno (confina) a mattina con la Via del Comune, a mezzogiorno i diritti della Pieve, a sera con Giovannino Baldassare Bonomini, e a monte con quei (de) Gisi, salvo etc. e misura tavole cinquantacinque o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arativa giacente nel luogo che è detto In La Riva Di Palogno (confina) a mattina con la Via del Comune, a mezzogiorno con gli Eredi di Gerolamo (de) Bonfadì, a sera e a monte con messer Bartolo (de) Riccobelli, salvo etc. e misura tavole quarantacinque o circa.

Parimente un'altra pezza di terra montiva e castagnata giacente nella Contrada di Caru cui confina in tutte le parti il Comune di Bione, misura tavole duecentottanta o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa e guastiva giacente nel luogo che è chiamato Al Dos (confina) a mattina con Cristoforo (de) Caprioli, a mezzogiorno e a sera con Gerolamo (de) Caprioli, e a monte col Comune di Bione, salvo etc. e misura tavole dieci o circa.

Parimente tavole due e quarte uno la pezza di terra prativa giacente nel luogo che è detto In Carte (confina) a mattina con Marco Delaydi, a sera e a monte con la Via del Comune, salvo etc.

Parimente un'altra pezza di terra arativa, prativa, vitata e alberata giacente nella Contrada Dela Noval (confina) a mattina con Michele Manfredo (de) Gafforini, a mezzogiorno con gli Eredi di Fachino (de) Gaburri e parte con Antonio Girardo (de) Bonfadini, a sera con la Via del Comune e a monte con Marco Delaydi, salvo etc. e misura piò tre e tavole dieci o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa, vitata e alberata giacente nella Contrada di Zangol (confina) a mattina con la Via del Comune, e a sera con Marco Begnudini, salvo etc. e misura tavole novantasei o circa.

DOCUMENTI 215

Parimente un'altra pezza di terra prativa, vitata e alberata giacente nella Contrada di Valgazana (confina) a mattina con Cristoforo (de) Bonfadì e a mezzogiorno con gli Eredi di Fachino (de) Gaburri, a sera con Antonio Girardi e a monte con la Via del Comune, salvo etc. e misura tavole centodiciassette o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa e alberata giacente nella Contrada di Broy (confina) a mattina con il Comune di Bione, a mezzogiorno con la detta Pieve e a sera con Marco Begnudini e a monte con la Via del Comune, salvo etc. e misura piò due e tavole dodici o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa e alberata giacente nella Contrada di Navinge (confina) a mattina con Faustino Stefanino (de) Bonomi, a mezzogiorno con il Fossato Castino, a sera e a monte con Pecino (de) Vitati e parte con gli Eredi di Fachino (de) Gaburri e parte con Gaspare Faustino (de) Bonomi, salvo etc. e misura tavole centouno o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arativa e vitata giacente nella Contrada di Navingi (confina) a mattina con Francesco Bonomi, a mezzogiorno con Pecino (de) Vitali, a sera con il Fossato Castino e a monte il detto Francesco Bonomi, salvo etc. e misura tavole tredici o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arativa e vitata giacente nella Contrada di Narocle (confina) a mattina con la Via, a mezzogiorno con Giovanni Simone (de) Tre, a sera con gli Eredi del fu Tonello (de) Riccobelli e a monte con la Via, salvo etc. e misura tavole ventisei o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arata e vitata giacente nella Contrada di Linzo (confina) a mattina con Richino del fu Simone (de) Riccobelli e parte gli Eredi del fu Tonello del detto Riccobelli, a mezzogiorno gli Eredi di Comino (de) Sussi, a sera messer Richino e a monte i detti Eredi del fu Tonello, salvo etc. e misura tavole quarantasette o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arativa giacente nella contrada di Perpla (confina) a mattina con Richino (de) Riccabelli, a mezzogiorno con Giovanni Domenico (de) Besaldi, a sera con Valino Cipriani oppure con l'ingresso e a monte gli Eredi del fu Tonello (de) Riccobelli, salvo etc. e misura tavole ventidue o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arativa e vitata giacente nella Contrada di Clotey (confina) a mattina con quelli di Bonetti, a mezzogiorno, a sera e a monte i limiti, salvo etc. e misura tavole undici o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa e alberata giacente nella Contrada dele Paduy (confina) a mattina i diritti della Pieve, a mezzogiorno con Fachino Gaburri o i suoi Eredi, a sera con Marco Begnudini e a monte i diritti della Pieve, salvo etc. e misura tavole centosettantuno o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa e alberata giacente nella Contrada di Carto (confina) a mattina con Giovannino Baldassare Bonomi, a mezzogiorno con gli

Eredi di Fachino (de) Gaburri, a sera con Gerolamo (de) Gaburri e a monte gli Eredi del fu Antonio (de) Gaburri, salvo etc. e misura piò cinque e tavole dieci o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa e castagnata giacente nella Contrada di Montechol (confina) a mattina con Giovannino Baldassare Bonomi, a mezzogiorno con Gaspare Faustini, a sera con Melchiorre Baldassare Bonomi e a monte i diritti della detta Pieve, salvo etc. e misura tavole centoquattro o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa e boschiva giacente nel luogo che è chiamato In Prada Longa (confina) a mattina, a mezzogiorno e a sera con il Fossato, e a monte con Bernardino Lafranchi, salvo etc. e misura piò quattro o circa.

Parimente un'altra pezza di terra vitata e alberata giacente nel luogo che è detto A Roch Dal Mont (confina) a mattina con Marco Begnudini, a mezzogiorno con Andrea Richini, a sera con Gerolamo (de) Bonfadì e a monte il limite, salvo etc. e misura tavole ventuno o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa, vitata e alberata giacente nel luogo che è chiamato Al Vahor (confina) a mattina con Dayno Giovanni Manfredi, a mezzogiorno con il Fossato, a sera e a monte con gli Eredi di Giovanni Manfredi, salvo etc. e misura tavole cento o circa.

Parimente una pezza di terra arativa e vitata giacente nella Contrada di Falget (confina) a mattina con la Via del Comune, a mezzogiorno con Cristoforo Bonomi (de) Bonfadì, a sera con la Via del Comune e a monte il limite, salvo etc. e misura tavole sessanta o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arativa, prativa e castagnata giacente nella Contrada di Osi (confina) a mattina con Picino (de) Vitali, a mezzogiorno con la Via, a sera con gli Eredi del fu Vitali e a monte con la Via, salvo etc. e misura piò tre e tavole ventisei o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa giacente nel luogo che è chiamato Al Cez (confina) a mattina con la Via, a mezzogiorno con gli Eredi di Giovannino Martini, a sera con la Via del Comune e a monte con gli Eredi del fu Vitali, salvo etc. e misura tavole undici e mezzo o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arativa, vitata, prativa e castagnata giacente nella Contrada della Costa (confina) a mattina con Doimenico (di) Bonfadì, a mezzogiorno con la Via del Comune, a sera con Gerolamo e Giacomo Faustini o a monte con gli Eredi del fu Bonomi (de) Bonomi e parte con la Via del Comune, salvo etc. e misura piò quattro e tavole venticinque o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arativa, ripata, vitata e alberata giacente nella Contrada di Nonanecle (confina) a mattina con Giovanni Bonfadini (de) Abiatici, a mezzogiorno con il limite, a sera con Tommaso Saotini e a monte con Antonio del fu Prandì Ribage, salvo etc. e misura tavole ottantaquattro o circa con il minimo (frutto) goduto. DOCUMENTI 217

Parimente un'altra pezza di terra arata e vitata giacente nella Contrada di Sileta o Al Pizzo della Pieve (confina) a mattina con Cristoforo (de) Cristofori, a mezzogiorno con la Via del Comune, a sera con Tommaso Venturini (de) Saotini e a monte il fine, salvo etc. e misura tavole venticinque o circa.

Parimente un'altra pezza di terra arativa e vitata giacente entro il luogo che è chiamato In Fabur (confina) a mattina, a mezzogiorno e a sera con la Via del Comune e a monte con Graziano (de) Cristofori, salvo etc. e misura tavole ventinove o circa.

Parimente i predetti Designatori designarono al predetto Arciprete sei calici, sei paramenti, dieci pianete, calcolato il calice e il paramento per la Chiesa dei SS. Faustino e Giovita, la quale Chiesa appartiene alla detta Pieve.

Parimente designarono un altro calice, un paramento, due tabernacoli, un messale vecchio e uno nuovo, due ance e una serale o lanterna, la quale detta serale e parametro predetto e tabernacolo per la Scuola del Santo Corpo (di Cristo o del SS. Sacramento) comperati per uso della detta Scuola e con denari sborsati dalla detta Scuola.

Parimente i detti Designatori dissero che al di quà del tempo di loro memoria (cioè per quanto si ricordino), i beneficiari della detta Pieve raccolgono e detengono le quarantole di biada grossa e minuta che crescono nella terra e nel territorio di Bione, di Gazzane, del Dosso di Preseglie e di Agnosine, cioè di ogni quaranta misure una misura, cominciando dalla via lombarda di Binzago? per tutto il territorio? di Gozzane e di (San) Lino di Agnosine, come appare in un altro Designamento della detta Pieve.

La quale raccolta e detenzione delle Quarantole i predetti Designatori dissero che fosse consuetudine entro i detti confini:

Principiando dalla (via) lombarda arrivando alla via sopra la trombata del mulino sopra il (fossato) Castino, seguendo la via fino al luogo detto Il Chef e quindi la via fino al luogo detto In Centirole, e seguendo la via fino al luogo detto Il Rover Del Baldel, seguendo i confini del Comune di Agnosine e di Gazzane la via fino al termine che è la sommità del Piede dell'Asino, proseguendo la via fino al fienile di Folcher, e così seguendo la via fino al termine stabilito nel limite del territorio (o della terra) e la via fino al termine includendo tutto il territorio di Bione.

I sopraddetti Designatori dissero che i beneficiari della detta Pieve raccolgono per consuetudine la metà della quarta di bioda grossa e minuta che cresce nella possessione di Monazzo spettante a S. Vigilio, di quaranta misura una mezza misura, e altra mezza i beneficiari raccolgono dalla Chiesa di Agnosine per consuetudine principiando dal fienile di Pistono De Canzi e seguendo la via fino al fienile di quei di Brazoli in Romatoy.

E il sopraddetto Bettino Designatore giurò sui Sacri Vangeli di Dio come sulle Sacre Scritture di avere se stesso sempre assolto o consegnato le quarte di biade nascenti nella possessione di Folcher, e al di quà della sua memoria (cioè per quanto si ricordi) anche i suoi antenati diedero (sempre) fin dai (tempi) antichi.

Parimente i predetti Designatori e Uomini quei di Gazzane dissero la detta Pieve avere a ragione beni, proprietà e diritti nel territorio di Gazzane sia di Preseglie etc.

Primo: una pezza di terra arativa, prativa e alberata nella quale vi è la Chiesa di S. Michele di Gazzane (confina) a mattina con Bernardo (de) Domenico da Furno di Odolo, a mezzogiorno con Comino Vanzini e parte con Caino (d.) Tonoli, a sera con la Via del Comune, e a monte con Giovanni Bernardo (d.) Silini, salvo etc., misura due piò o circa.

La quale Chiesa di S. Michele è membro (cioè fa parte) della detta Pieve e possiede un calice, un paramento, un messale e una ana.

Parimente una casa in muro con coppi in sé avente una corte, giacente nella Villa di Gazzane (confinano) a mattina gli Eredi di Pietro (dei) Colli, a mezzogiorno il limite, a sera Clemente (d.) Randini e a monte i detti Eredi di Pietro (dei) Colli e parte quei di Fachinazi, salvo etc.

Parimente un'altra pezza di terra arativa, prativa, vitata e arginata giacente nel detto territorio di Gazzane sia di Preseglie nel luogo che è chiamato Al Cerci ossia Al Dos Docher (confina) a mattina Pasino Delaydi, a mezzogiorno Clemente (de) Randini e parte Stefanino Passare, a sera Comino Vanzini e a monte il detto Stefanino Passare, salvo etc., misura tavole centocinquanta o circa.

Parimente un'altra pezza di terra prativa e alberata giacente entro il luogo chiamato volgarmente Sot Le Cha Del Coy ossia Al Prat Da L'aqua ("Sotto le case del Coy" oppure "Al prato dell'acqua") (confina) a mattina il Fossato e parte gli Eredi di Bertolino Tononi, a mezzogiorno il limite parte e parte Honestino (dei) Tononi, a sera gli Eredi del fu Pietro (dei) Colli e il limite, salvo etc., misura tavole centotrentaquattro e quarti uno o circa.

La quale pezza di terra la stessa Pieve ha avuto dal messero Bartolo (d.) Riccabelli, dopo esser intervenuti per lui defunto i suoi eredi e successori e al nome (di tutti) gli eredi del fu Pietro del detto Riccobelli (si procedeva) nel contraccambio con estinzione di denari quaranta planet i quali, al detto fu d. Pietro, soluti alla predetta Pieve la quale teneva per sé e in affitto a Cristoforo Bonfadini e a Sosy del detto Riccobelli, come appare in un altro Designamento della detta Pieve della quale estinzione si consta nel pubblico istromento di contraccambio rogato e scritto da Antonio Checchi Notaio Episcopale della Curia di Brescia sotto il giorno 22 settembre 1532 Indizione Quinta, *ove io notaio ho visto e letto*.

Il giusto contraccambio fatto nella evidente utilità della detta Pieve, fu con autorità preparato e col decreto del Vescovo e della Episcopale Curia di Brescia, come nel detto istromento contenuto.

Parimente un'altra pezza di terra guastiva giacente entro la Contrada della Breda (confina) a mattina Giovanni Vanzini e parte gli Eredi di Pietro (dei) Colli, a mezzogiorno Giovanni Pietro detto Bestich e parte i detti Eredi del fu Pietro (dei) Colli, a sera e a monte la Via, salvo etc. e misura piò cinque o circa, la quale pezza di terra produce nessun reddito (poiché) è lavata (innondata) dalle acque del (torrente) Vrenda.

DOCUMENTI 219

Parimente un'altra pezza di terra arativa giacente entro il luogo chiamato Alla Branca (confinano) a mezzogiorno gli Eredi di Michele (de) Silini, a mezzogiorno la Via del Comune, a sera Angelo (de) Silini e a monte gli Eredi di Pietro (dai) Colli, salvo etc. e misura tavole quaranta o circa.

Parimente un'altra, peza di terra arativa giacente entro il luogo che è chiamato In Grom (confinano) a mattina gli Eredi di Pietro (dai) Colli, a mezzogiorno Giovanni (de) Tononi, a sera Stefanino Passare e a monte Pasino Delaydi, salvo etc. e misura tavole ottanta o circa.

Parimente i predetti Designatori (come risulta) da un antico Designamento della detta Pieve, designarono a ragione alla predetta Pieve ossia al predetto Presbitero Francesco Arciprete della detta Pieve, i beni, le proprietà e i diritti etc.

Abbiamo visto in un altro Designamento della detta Pieve constatare la permutazione ossia l'estinzione di denari (planet) quaranta nell'istromento rogato da Antonio Checchi Notaio Vescovile della Curia di Brescia sotto il giorno 22 settembre 1532.

Traduzione di **Claudio Cabras**

Monica Fausti - Giovanni Fausti

CE.DOC., Centro di Documentazione

Brescia, 1998, pp. 168, L. 28.000

E' biografia in senso completo: vicende della vita, approfondimento della personalità, studio della spiritualità del padre gesuita Giovanni Fausti, fucilato in odio alla religione a Scutari in Albania il 4 Marzo 1946.

Padre Fausti era nato a Marcheno in Val Trompia il 19 Ottobre 1899, esattamente in frazione Brozzo, in una famiglia patriarcale: la biografia è il frutto di una appassionata ricerca di una pronipote, la dottoressa Monica Fausti.

L'impostazione dello studio è impegnativa, volendo andare a fondo nei vari aspetti, e ben condotta: si snodano il profilo biografico dei fatti, l'itinerario spirituale, i punti salienti della alta spiritualità di Padre Fausti, i suoi studi d'avanguardia sull'Islam per i quali risulta precursore del dialogo islamico-cristiano prospettato poi nel documento conciliare Nostra Aetate del 1965.

Ordinato sacerdote della diocesi di Brescia, dopo un anno entrò nella Compagnia di Gesù: fu professore di filosofia con specializzazione nella critica della conoscenza. In due tornate fu in Albania: nel 1946 era rettore del Seminario Pontificio e del Collegio Saveriano di Scutari. Il 31-12-1945 venne arrestato con Padre Dajani albanese, sotto il governo Hoxha e fucilato dopo un processo-farsa. Il Governo albanese il 25-2-1993 ha ufficialmente riabilitato Padre Fausti. L'opera di Monica Fausti è arricchita da una Appendice di documentazione.

Luigi Bresciani

I primi cristiani in Valle Sabbia

Editrice la Rosa, Brescia, 1999, pp. 128

L'autore, già noto per vari studi pubblicati su personaggi e fatti della Valle Sabbia, affronta qui un problema storico di grande interesse: quale fu il primo punto di irradiamento della fede cristiana in Val Sabbia? Fra Barghe e Nozza, isolato, un piccolo monumento ricorda una antica chiesa che era dedicata ai Santi martiri Quirico e Giulitta.

Sono martiri dell'Asia Minore, precisamente di Iconio, madre e figlio, condannati nella persecuzione di Diocleziano del 304.

La chiesa che ivi sorgeva dipendeva dalla pieve di Provaglio di Val Sabbia, anche se non era nel suo territorio parrocchiale; era meta di una processione nel giorno di S. Marco.

Come altri edifici sacri isolati, nel secolo XVII era fatiscente; crollato il tetto venne demolita nel 1646. Di lei era pressoché scomparsa la memoria: nel 1921 un sacerdote della Valle, Don Basilio Pasinetti, di buona cultura, ne ricuperò l'ubicazione e la memoria, edificandovi il monumento accennato.

L'autore, percorsa la storia degli Stoni e della romanizzazione della Valle Sabbia si pone il problema dove primieramente sorse la prima comunità cristiana in Valle. Le Pievi originarie sono Provaglio, Idro, Mura, Bione, Vobarno. La chiesa di S. Quirico era di pertinenza a Provaglio. Viene avanzata l'ipotesi che attorno alla chiesa di S. Quirico confluissero i primi cristiani della Valle. Il titolo della chiesa era legato alle reliquie dei due martiri che

RECENSIONI 221

potevano essere tra quelle portate dall'Oriente nel pellegrinaggio alla Terra Santa da San Gaudenzio. Era ancora semplice prete, di famiglia bresciana, ordinato dal vescovo missionario San Filastrio. Venne nominato vescovo per volontà di S. Ambrogio, proprio mentre era in viaggio. Ritornato edificò la chiesa di S. Giovanni in Brescia, ove depose le reliquie acquisite, chiamandola Concilium Sanctorum. L'autore ricorda altre chiese dedicate a S. Ouirico nel Bresciano: nell'antico Borgo di S. Donnino in Città, nella campagna di Muscoline su un antico percorso. Cita poi altre chiese dello stesso titolo in varie parti d'Italia; sono tutte antichissime e vicine a corsi o fonti d'acqua, come quella studiata.

Ricorda indagini precedenti del sacerdote Mattia Marchesi, nato a Provaglio nel 1708, in rapporto coi dotti del tempo come Paolo Gagliardi, Giov.Maria Biemmi, Carlo Doneda: divenne arciprete di Provaglio nel 1749; ne riordinò l'archivio e lasciò un diario di 320 pagine.

Don Bresciani formula l'ipotesi precisa che le pievi valsabbine citate siano una filiazione del primitivo nucleo cristiano gravitante a S. Quirico: è giunto a tale pista dopo venti anni di ricerche. Accenniamo qui a due fatti che possono convergere nella questione. San Gaudenzio nei suoi discorsi rimasti nella patrologia parla solo della comunità cristiana di Brescia. Sta il fatto che San Zeno, vescovo di Verona dal 362 al 380, mandò missionari in territorio bresciano, come pure San Vigilio vescovo di Trento.

L'altro fatto è l'antichità della Pieve di Concesio, legata a Brescia dalla vicinanza e dove certamente nella famiglia nobile di Caio Eliano Roscio, Console a Roma nel 223 d.C., c'erano dei cristiani - schiavi istruiti provenienti dall'Oriente -: le comunicazioni tra Val Trompia e Val Sabbia erano sviluppate anche in quel tempo.

E' tutto un campo aperto alle indagini.

Carlo Sabatti (a cura)

Brozzo nella storia e nell'arte

Comune di Marcheno V.T., 1995, pp. 268

Il notevole volume in formato grande e carta di pregio, reca il contributo di Armando Guidetti S.J. per la figura del martire di Brozzo padre Giovanni Fausti S.J. ucciso in Albania nel 1946 dal governo comunista, con testimonianze varie; altri contributi sono di Enrico Mirani, di Emilio Guzzoni, di Ivo Panteghini. L'autore principale, Carlo Sabatti, è un conoscitore esercitato della storia valtrumplina. Precede una introduzione storica sul periodo medioevale in cui Brozzo fa parte della pieve di Inzino, ricordando donazioni che segnano luoghi e personaggi. A partire dall'inizio del secolo XVI sono proposti i fatti in ordine annalistico: per il 1508 è ricordata la citazione di Brozzo in un tracciato geografico di Leonardo da Vinci nel fondo Windsor. Nel 1522 avviene la consacrazione della parrocchiale di S. Michele, titolo di origine longobarda. Sono illustrate le opere artistiche sacre e profane: al vertice sta il palazzo Trivellini (secoli XIII-IV).

Vengono ricordate le tracimazioni e alluvioni del Mella (1527, 1738, 1757, 1850): dovrebbe essere un monito alle facili costruzioni in Valle rasentanti il Mella. E' sempre stata notevole l'attività fusoria.

E' dato giusto rilievo alla figura di un santo parroco, Don Angelo Saleri, in cura d'anime dal 1777 al 1813. Nel secolo XVIII si attuò il rifacimento della strada Brozzo-Nozza con larghezza di cinque metri; l'archivio parrocchiale venne riordinato a cura del parroco Don Martino Bonetti, ora quiescente. Dal libro si attinge una idea completa della realtà di Brozzo.

Fabrizio Galvagni

Monsignor Tommaso Vezzola, Biografia di un parrocchiato

Quaderni della Compagnia delle Pive: N. 5, Vobarno, 1998, pp. 204

E' la biografia redatta con ordine e precisa documentazione di uno dei parroci più

insigni nel suo tempo della diocesi di Brescia, Monsignor Tommaso Vezzola: nato a Salò nel 1898, ordinato nel 1923, coadiutore a Vobarno nel 1923, Arciprete di Vobarno nel 1933. Rinunciò alla parrocchia nel 1969; morì a Brescia il 3 Marzo 1976. Per 46 anni spese il suo sacerdozio, ricco di esuberanti energie, a Vobarno, dieci come curato, trentasei come parroco. E' stato un prete zelante, volitivo, un po' impulsivo, talora «santamente imprudente», - come è detto -, amante della burla: una personalità ricca e sensibile, la biografia segue passo passo la sua azione: vengono inquadrati con limpidezza successi e insuccessi; il compito del biografo è facilitato da un diario intitolato «Cronistoria della Parrocchia di Vobarno» steso da Don Vezzola a partire dal 1934, raccolto in quattro volumetti manoscritti per un totale di 336 fogli. La rinuncia alla Parrocchia, alla quale era stato larvatamente invitato all'età di anni 71 e alla quale era pure personalmente orientato, gli costò moltissimo. La figura è riesumata in un capitolo conclusivo da Don Secondo Moretti.

Carlotta Coccoli

San Zeno Naviglio e il suo Patrimonio storico, Fondazione Civiltà Bresciana

Brescia, 1999, pp. 248

Si tratta di uno studio condotto con impegno ed esame completo delle fonti: Archivio di Stato nelle sue varie sezioni, Archivio Martinengo delle Palle per i beni avuti dal Colleoni in S. Zeno, Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, Archivio privato Pancera di Zoppola, con ampia bibliografia. Lo schema dell'opera è diviso in tre parti; prima: linea storica; seconda: note su alcuni edifici significativi (cascine Pietà e Naviglio); cascina Pontevica, il Borgo Aspes, la Chiesa parrocchiale di S. Zenone, il Cimitero del 1817. La terza parte tratta del sistema delle acque: il Naviglio grande, il fiume Garza, i mulini.

Tutto quello che è promesso è mantenuto nella trattazione; tuttavia si avverte la mancanza di una sommaria esposizione dello sviluppo della Comunità religiosa e civile. Gli edifici senza le persone non danno la visione della completezza della vita nel tempo, cioé nella storia.

Il territorio di S. Zeno non dispone di molti elementi in epoca romana. Venne invece compreso in quella fascia di cinque miglia fuori le mura concessa dagli imperatori al Vescovo di Brescia, confermata al Vescovo Childerico nel 1037. E' particolarmente esauriente lo studio sugli edifici nella seconda parte: ad Aspes nacque il generale Giuseppe Lechi. E' un apporto prezioso anche per la storia della Città, essendo una sua appendice. Attorno poi al nome della località, al «come e quando» si sia imposto, permane una oscurità difficilmente colmabile. C'è una questione storica aperta: il Vescovo di Brescia S. Gaudenzio, in carica dal 386 vien fatto morire - un po' arbitrariamente - nel 406 o nel 412: visse almeno fino al 415. Nelle sue opere patristiche – discorsi di catechesi – non ci sono cenni alla sua azione fuori della Città. San Zeno fu vescovo di Verona dal 362 al 380: sembra che mandasse missionari anche nel territorio bresciano. San Zeno paese ha preso nome da lui. Vi sono altre antiche dedicazioni della chiesa parrocchiale a S. Zeno in territorio bresciano: Prevalle, S. Zenone, Caino, la primitiva parrocchia di Calvisano, Boldeniga, Maclodio, Brione, Sale Marasino, Gratacasolo. E' un campo aperto a difficili indagini.

Franco Bontempi

Berzo, Storia di una comunità

Comune di Berzo Inferiore, 1998, pp. 184

E' una trattazione impegnativa divisa in tre parti; prima: la Comunità di Berzo dalla preistoria all'epoca romana; seconda: il Medioevo; terza: l'età moderna. Partendo dal ritiro dell'ultima glaciazione viene ricordata la presenza di abitatori dediti alla caccia e alla raccolta dei frutti. Indagini recenti anche in Val Trompia hanno identificato aree di inseRECENSIONI 223

diamenti stagionali di tribù umane: i reperti portano a 5000 fino e 8000 anni a.C. La Val Grigna in cui sorge Berzo porta tracce di scavi minerari antichi. Fin dall'antichità venne praticata l'attività fusoria. Notevole è la ricerca per l'interpretazione linguistica dei toponimi. E' approfondito il significato del culto di S. Glisente. La presenza romana ha lasciato tracce notevoli: un'ara è murata nella chiesa di S. Michele. Il territorio fu donazione del Monastero di S. Faustino in Brescia; nel 1036 il nobile Arderico fa una donazione al Monastero di S. Ursino in Serle. E' illustrata la storia delle chiese, manca la storia dello sviluppo pastorale. La Vicinia decadde all'epoca napoleonica. Il volume termina ricordando la figura del Beato Innocenzo da Berzo, Cappuccino, al secolo Giovanni Scalvinoni, morto a Bergamo il 3 Marzo 1890: il suo corpo è venerato nella parrocchiale di Berzo.

Gianni Donni

Monterotondo di Passirano

Edizioni Brixia, Brescia, 1995, pp. 208

Il sottotitolo reca: Un borgo antico in Franciacorta. Precede una introduzione del parroco Don Igino Delaidelli, scritta due giorni prima della morte e pure una prefazione di Mario Bendisciole dell'Università di Pavia. Va tributata una parola di encomio a Gianni Donni studioso della Franciacorta, affermatosi con pubblicazioni di rigore, come la presente su Monterotondo. Scorrono gli avvenimenti della Franciacorta in cui è iscritto Monterotondo che nell'alto Medioevo ebbe certa notorietà come rifugio di «Arnaldisti». Sono illustrate residenze di pregio architettonico. Operarono le Confraternite del Corpo di Cristo, del Rosario, del Suffragio. Le vicende delle chiese, delle visite pastorali sono illustrate con puntualità.

La piccola Comunità di Monterotondo di circa trecento abitanti era unità al Comune di Bornato. Riuscì e rendersi autonoma nel 1696: di quell'anno rimangono documento importanti sugli estimi. Nel 1805 veniva unito a Borgonato e nel 1867 era incorporato nel Comune di Passirano. Il volume è correlato da una ampia documentazione.

Elvira Cassetti Pasini

La contesa sull'acqua della Vrenda, Fondazione Civiltà Bresciana

Brescia, 1998, pp. 78

E' una esposizione di questioni e scontri legati allo sfruttamento delle acque del piccolo fiume Vrenda nel comune di Odolo. Per secoli vi attinsero energia mulini, folli, magli. Nel 1789 funzionavano ancora 16 magli a ruota: era la ricchezza del paese; ora tale corso d'acqua ridotto a discarica che è la fine di ogni «carica»!

Introduce uno studio di Alfredo Bonomi sulle «ferrarezze» in Valle Sabbia.

Una famiglia dal secolo XVI al XIX è stata il polo antagonista, con la sua fucina in zona Arche, degli altri utenti: erano i Mazzini, altrove scritti anche Maggini (Mompiano, Bovezzo, Nave). Eressero in zona Cagnatico un palazzetto distinto e decorato che tennero fino al secolo XX. Ora, in altre mani, rivolge ancora un messaggio con la scritta:

Torna il sole torna l'ombra smarrita ma non torna più l'ora fuggita!

Sono presentati gli scontri, gli arbitrati: nel 1643 si portò sul posto il Capitano di Giustizia Gerolamo Foscarini. Scorrono i cognomi locali, compreso quello del parroco del 1580 ripreso da S. Carlo perché troppo amico di gente armata! E' un saggio piacevole.

ADESIONI

Chi deve fare versamenti per regolarizzare la posizione usi il c.c.p. n. 18922252 intestato a: Associazione per la storia della Chiesa Bresciana



Istituto Cesare Arici

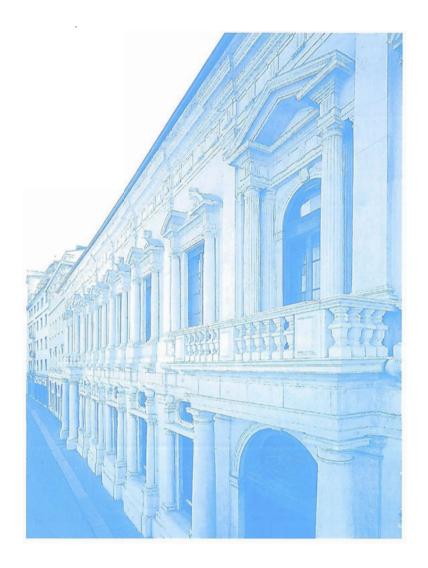
FONDATO NEL 1882 DAL BEATO GIUSEPPE TOVINI

SCUOLA ELEMENTARE E MEDIA GINNASIO - LICEO CLASSICO

MENSA - ATTIVITÀ COMPLEMENTARI - INFORMATICA SPORT - MUSICA - LINGUE STRANIERE

Solida tradizione: istruzione - educazione - cultura

Brescia - Via Trieste 17 (25121) Tel. 03042432 / 03043511 - Fax 0302400638







Sede Sociale e Direzione Generale Corso Martiri della Libertà n. 13 - BRESCIA